

RESOCONTO STENOGRAFICO

253.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLENTE**

INDICE

PAG.		PAG.	
Missioni	3	Berlusconi Silvio (FI)	47
Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione)	3	Bertinotti Fausto (RC-PRO)	31
<i>(La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,30)</i>	3	Boselli Enrico (misto-SI)	20
Comunicazioni del Governo	3	Bossi Umberto (LNIP)	36
Prodi Romano, Presidente del Consiglio dei ministri	3	Brugger Siegfried (misto-SVP)	19
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30)</i>	17	Buttiglione Rocco (misto-CDU)	21
<i>(Discussione sulle comunicazioni del Governo)</i>	17	Casini Pier Ferdinando (CCD)	29
		Caveri Luciano (misto-VdA)	17
		Cito Giancarlo (misto-LAM)	53
		D'Alema Massimo (SD-U)	49
		Fini Gianfranco (AN)	43
		Malavenda Mara (misto)	54
		Manca Paolo (RI)	24
		Marini Franco (PD-U)	39
		Masi Diego (misto-P. Segni)	18
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	22
		Piscitello Rino (misto-rete-U)	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Pivetti Irene (misto)	53	Giovanardi Carlo (CCD)	58
Sgarbi Vittorio (misto)	54	Mattarella Sergio (PD-U)	61
(<i>La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,40</i>)	55	Pisanu Beppe (FI)	56, 62
Presidente	55, 58, 62	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	55
Comino Domenico (LNIP)	60	Sanza Angelo (misto-CDU)	57, 58
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	59	Tatarella Giuseppe (AN)	55
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	63

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 15,15.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 settembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Borghezio, Carmelo Carrara, Fassino, Foti, Lumia, Maiolo, Mangiacavallo, Molinari, Pennacchi, Riva, Saponara e Vendola sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 2 ottobre 1997, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Gianfranco Saraca, in sostituzione del deputato Ilario Floresta, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,30.**Comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare la lettura delle mie comunicazioni vorrei ricordare un attimo l'aggravarsi della situazione delle vittime del terremoto nelle ultime ore per l'effetto del ripetersi delle scosse, nonché ricordare che una politica di intervento rapida, massiccia, di grandi dimensioni — come di grandi dimensioni è il disastro che è avvenuto — deve essere il fondamento della nostra azione politica. Appena avremo la percezione precisa della dimensione dei danni, il Governo si farà immediatamente parte diligente per un progetto di intervento di dimensioni adeguate.

Signor Presidente, onorevoli deputati, quando a nome del Governo mi sono presentato di fronte a voi a chiedere la fiducia, al centro del mio programma stava la coscienza profonda della gravità della crisi economica e finanziaria dell'Italia. Il rischio vero ed imminente di restare fuori dall'Europa e la fermissima

volontà di garantire invece che il paese non perdesse questo appuntamento è diventato l'impegno fondamentale del mio Governo.

L'altro elemento forte era la convinzione che l'Italia avesse bisogno di una stagione di profonde riforme. Fin dall'inizio abbiamo infatti affermato che il risanamento economico doveva essere accompagnato da una grande opera di modernizzazione. Il sistema italiano doveva essere finalmente in grado di dare il proprio contributo alla costruzione dell'Europa.

Il terzo grande elemento del programma riguardava la consapevolezza che né il risanamento economico, né le grandi riforme di struttura e neppure lo stesso appuntamento con l'Europa potevano essere fini a se stessi ed esaurire da soli l'impegno del Governo.

Si affermava infatti con assoluta chiarezza di voler «affrontare le urgenze del paese con una strategia di grande respiro, per collegare l'indispensabile risanamento della finanza pubblica con una credibile prospettiva di sviluppo economico, sociale e civile di tutta la nazione».

Infine, ho detto fin da allora che l'intera strategia sulla quale il Governo aveva costruito i suoi obiettivi e si presentava a chiedere la fiducia alle Camere si inseriva in una prospettiva di un'intera legislatura.

Ho sottolineato infatti più volte che la lunga e difficile transizione italiana non poteva essere definitivamente superata se non attraverso un impegno duraturo nel tempo, stabile nei propositi e determinato negli obiettivi: un Governo di legislatura, appunto, che potesse operare con i tempi e con l'autorevolezza necessari a portare l'Italia definitivamente fuori dalle anomalie e dalle difficoltà che tanto avevano pesato nella recente storia.

Oggi, a cinquecento giorni dall'entrata in carica di questo Governo, è possibile fare un primo bilancio del lavoro svolto.

Un lavoro duro e difficile, che è stato possibile grazie all'impegno dei parlamentari di tutta la maggioranza (a ciascuno dei quali va il mio ringraziamento ed il

mio apprezzamento), ma anche grazie al modo responsabile ed attento con il quale l'opposizione ha svolto il suo ruolo.

Parlamento e Governo, ciascuno nell'esercizio delle proprie responsabilità, tutti abbiamo fatto molto in questi mesi per l'Italia.

Ed accanto a noi, partecipando ogni giorno allo sforzo comune, nel pieno rispetto dei suoi doveri costituzionali, grande è stato il contributo del Presidente della Repubblica, che qui desidero ringraziare non solo a nome del Governo, ma a nome di tutti gli italiani.

Non dobbiamo dimenticare, però, che i risultati più importanti che il nostro paese ha ottenuto in questi mesi sono stati costruiti sui sacrifici dei nostri cittadini; impegno che peraltro non è stato inutile.

Questi sono infatti i dati dell'economia dopo i cinquecento giorni del nostro Governo.

Il tasso di inflazione dei prezzi al consumo era il 4,5 per cento nell'aprile 1996, è l'1,4 nel settembre di quest'anno: ciò ha significato la vera difesa del reddito reale dei lavoratori e delle famiglie.

I tassi di interesse del mercato a lungo termine, oltre il 10 per cento quando l'Ulivo vinse le elezioni, oggi sono al 6 per cento e ricordo che, a regime, un punto di interessi in meno comporta un risparmio di oltre 20 mila miliardi per il bilancio pubblico. Il calo dei tassi significa grandi vantaggi per le imprese e per i cittadini. Un solo esempio: gli interessi sui mutui per l'acquisto della casa erano al 12-13 per cento sedici mesi or sono, oggi siamo fra l'8,5 e il 9 per cento.

Il differenziale dei tassi di interesse con la Germania era oltre 4 punti percentuali nell'aprile dello scorso anno; oggi siamo tra il mezzo punto e il punto.

In questi mesi, la borsa valori è cresciuta di oltre il 50 per cento.

La lira è rientrata nello scorso novembre nello SME e, dopo anni di incertezze, è tornata ad essere una valuta stabile e degna di fiducia.

Il miglioramento dei conti pubblici è stato consistente. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è dimi-

nuito dal 7 per cento del 1995 al 6,7 del 1996 e al 3 nel corrente anno. La certezza del raggiungimento di quest'ultimo risultato è testimoniata dall'andamento del fabbisogno del settore statale, più che dimezzato nel periodo degli otto mesi del 1997 rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

E tutto ciò è avvenuto in un contesto in cui sempre più evidenti sono apparsi i segnali di ripresa. Un solo dato, che riassume il miglioramento complessivo dell'economia: il PIL è cresciuto, nel secondo trimestre del 1997, dell'1,9 per cento rispetto allo stesso trimestre del 1996.

I sacrifici che i cittadini hanno sopportato con grande senso di responsabilità dimostrano che essi sono stati perfettamente consapevoli della posta in gioco.

Mentre in alcuni paesi è stato necessario un combattuto referendum per sanzionare la scelta europea; mentre in altre nazioni i Governi faticano a persuadere un'opinione pubblica nervosa e mutevole della necessità di mantenere ferma la rotta verso l'Europa, in Italia milioni e milioni di cittadini hanno pagato senza esitazione il loro contributo di sacrifici per l'ingresso nell'unione monetaria europea. E tutte le strutture sociali, a cominciare dalle grandi organizzazioni sindacali, hanno concorso con le forze politiche a radicare nel paese la convinzione che i sacrifici richiesti fossero giusti e necessari per non mancare a un appuntamento fondamentale con la storia.

Il senso della storia che abbiamo dimostrato in questi sedici mesi di impegno per il risanamento nazionale ha stupito tutti, italiani e stranieri.

È bene a questo punto riassumere qui i risultati raggiunti, non per vantare i meriti, che sono innanzitutto del paese nel suo insieme, ma per avere fino in fondo la piena consapevolezza del cammino intrapreso, della strada percorsa e di quella che — è ancora più importante — ancora ci resta da fare perché il risanamento dell'Italia sia pieno e completo.

Per molti anni il nostro paese ha vissuto al di sopra dei propri mezzi,

provocando l'aumento esponenziale del debito pubblico anche nelle fasi di favorevole congiuntura economica.

L'eredità negativa che ci è stata consegnata è tutta riassunta in un debito pubblico di molto superiore alla stessa ricchezza prodotta in un anno.

Dopo il tempo dello spreco e della irresponsabilità, a noi è toccato di guidare il paese sul sentiero stretto e difficile del risanamento.

Un risanamento imposto dai vincoli di Maastricht, ma che in ogni caso avremmo dovuto perseguire, prima di tutto per senso di responsabilità verso noi stessi e verso le nuove generazioni.

L'onere sul debito è infatti un'ipoteca sul futuro e toglie, se non è corretto e ridotto, ogni risorsa alla promozione dello sviluppo, alla realizzazione delle infrastrutture e alla politica di incentivazione e sostegno della scuola e della ricerca.

In cinquecento giorni abbiamo proposto una politica di bilancio di assoluta coerenza, che abbiamo perseguito con ostinata determinazione.

Tra il giugno 1996 e il marzo 1997 abbiamo assunto provvedimenti correttivi per complessivi 100 mila miliardi. Provvedimenti rigorosi, ma tutti ispirati a senso di equità e di giustizia sociale, così com'era ed è nell'impegno e nel sistema di valori che ispirano le forze politiche che hanno composto la maggioranza di Governo.

Quando questo Governo si è insediato, l'Italia era lontana da tutti e cinque i parametri di Maastricht e sembrava inesorabilmente destinata ad essere esclusa dall'unione monetaria.

Oggi possiamo dire che quattro dei cinque parametri sono stati conseguiti, mentre il quinto, il debito ed il suo costo, ha segnato finalmente un'inversione di tendenza.

Come ha giustamente detto il ministro Ciampi nella relazione al Consiglio dei ministri, che ha approvato il disegno di legge finanziaria per il 1997, i risultati dell'anno in corso sono stati davvero eccezionali e sono stati resi possibili grazie alla credibilità riconquistata dall'Italia

sui mercati internazionali per una linea coerente perseguita con determinazione dal Governo, dal Parlamento ed anche dalle parti sociali.

Tutto questo ha dato all'Italia una rinnovata credibilità internazionale.

Proprio questo è, infatti, l'altro grande risultato di questi mesi: non abbiamo solo risanato sostanzialmente la nostra economia e realizzato le condizioni per il nostro ingresso a pieno titolo nell'Unione europea, ma abbiamo anche ritrovato attenzione internazionale e giusto orgoglio nazionale.

Il ruolo stesso che ci è stato affidato in Albania è indice di questa ritrovata credibilità ed il modo con il quale abbiamo concorso a svolgerlo, modo per il quale ringrazio ancora una volta, a nome di tutti, le nostre Forze armate, è la testimonianza di tale nostro grande prestigio. Vorrei anche ringraziare i paesi amici che ci hanno aiutato con generosità in questa missione, che allora si presentava difficile e incerta.

L'Italia sta quindi ritornando ad occupare un posto importante nella scena del mondo. In questi mesi abbiamo coerentemente impostato un'intensa attività di relazioni, consolidando alleanze, sviluppando amicizie, stringendo rapporti, aprendo nuovi orizzonti alle nostre imprese, alla nostra lingua ed alla nostra cultura, anche in aree prima molto lontane.

Abbiamo svolto una presenza significativa nell'area geopolitica a noi più prossima, mostrandoci attenti alle ragioni dell'Unione europea e dell'occidente, ma anche sensibili alle istanze di tanti paesi e popoli che tornano in questi anni ad affacciarsi sulla scena del mondo e chiedono di essere aiutati a ritrovare il posto che a loro compete.

Nel corso di questi mesi non abbiamo mai perso di vista la grande sfida della modernizzazione del paese e l'impegno attivato dal Governo e dal Parlamento per dare attuazione alle indispensabili riforme di settori strategici del nostro ordinamento statale è stato molto elevato.

Non mi riferisco solo al lavoro della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, lavoro importante al quale il Governo guarda con estremo interesse e si augura possa proseguire fino al pieno compimento della riforma, ma che è tutto nella responsabilità del Parlamento.

Mi riferisco, in questo contesto, alle innovazioni che incidono sulla legislazione e sulle strutture amministrative degli apparati statali e degli stessi enti autonomi.

Fin dalle dichiarazioni programmatiche abbiamo infatti sottolineato l'importanza delle grandi riforme ordinamentali. Abbiamo posto al centro di tutto la riforma dell'amministrazione pubblica italiana, seguendo la filosofia che « la via da seguire è quella di un ampio trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato al sistema delle regioni e delle autonomie locali » e riservando all'amministrazione centrale una funzione di solo indirizzo e coordinamento.

A distanza di poco più di un anno le linee tracciate allora hanno avuto, anche grazie alla collaborazione del Parlamento, una concretizzazione importante nelle cosiddette leggi Bassanini nn. 127 e 59.

È oggi in corso una trasformazione profondissima dell'amministrazione italiana, secondo linee che questo Parlamento ha condiviso e che hanno trovato oggettivo ed ampio consenso non solo nelle regioni e nel sistema delle autonomie locali, ma anche in tutti i settori più significativi della società italiana.

A queste riforme noi affidiamo in gran parte il futuro dell'amministrazione italiana, ma in un certo senso affidiamo ad esse anche il futuro del paese.

L'unità nazionale non può essere in alcun modo messa in discussione ed è dovere di ciascuno di noi respingere ogni spinta alla secessione ed alla divisione del paese (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ma non vi è dubbio che la migliore risposta ad ogni spinta di secessione sta nella capacità di saper finalmente dare all'Italia una struttura amministrativa ar-

ticolata e flessibile, capace di esaltare le differenze e le specificità delle diverse aree del paese.

Per questo il Governo considererebbe oggi di gravissimo danno ogni avvenimento che obbligasse ad interrompere il processo appena iniziato, facendo così perdere all'Italia un'occasione che è davvero di importanza storica.

La riforma amministrativa e la costruzione di un autentico federalismo, anche a Costituzione invariata, non esaurisce tuttavia l'impegno del Governo.

Rilievo particolare hanno anche la riforma del bilancio dello Stato, del sistema della contabilità pubblica, nonché l'unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio: provvedimenti, questi, che concorrono a dotare lo Stato italiano di regole più certe e di un sistema più moderno di governo della spesa pubblica.

Essenziale è poi l'importanza della riforma del sistema tributario e fiscale.

Avevamo detto nelle nostre dichiarazioni programmatiche che ci impegnavamo a « promuovere un federalismo fiscale cooperativo » come « presupposto fondamentale di ogni riforma tributaria ».

Oggi, grazie alle deleghe della finanziaria dello scorso anno, abbiamo cominciato a dare attuazione a quegli impegni. Di fatto è pressoché tutto il sistema fiscale italiano che viene ridisegnato. L'impegno riformatore che il Governo ha promosso in questi mesi non si limita però a questi pur importanti settori. La riforma della scuola, della ricerca scientifica e quella del complesso e delicatissimo « pianeta giustizia » hanno importanza strategica di pari importanza, mentre il Governo ha approvato o sta per approvare importanti ed innovativi provvedimenti nell'ambito della sanità, dei trasporti, dell'ambiente, della politica della famiglia, dell'organizzazione del mercato del lavoro e della disciplina dell'attività industriale.

Né minore importanza hanno tutti gli altri provvedimenti di riforma avviati o presentati in Parlamento da tutti i ministri, che qui voglio ringraziare per il lavoro che fanno e per lo spirito di collaborazione che mi dimostrano, a co-

minciare da Valter Veltroni che, come Vicepresidente, mi è sempre particolarmente vicino.

Particolare attenzione abbiamo sempre prestato per sostenere l'opera della magistratura in difesa della legalità.

Il processo di ammodernamento del sistema Italia è davvero finalmente partito ed anche questa è un'occasione che il paese non può perdere.

Su questo piano, del resto, il prossimo anno è destinato ad assumere un'importanza eccezionale.

Durante questo periodo dovranno infatti essere completate le grandi riforme di cui il paese ha assoluto bisogno per sfruttare appieno le possibilità offerte dall'adesione all'euro.

È proprio questo, del resto, il grande contributo che il Governo ha dato ed intende continuare a dare.

Noi ci siamo mossi e intendiamo muoverci nella linea del grande riformismo europeo ed occidentale. Il nostro obiettivo è lo sviluppo del paese. Il nostro scopo è di fare in modo che esso, nel rispetto dell'equità e della gelosa difesa dei grandi valori della nostra tradizione democratica e sociale, possa concorrere a pieno titolo e a pari dignità con le altre grandi nazioni del mondo.

La riforma della seconda parte della Costituzione, quando sarà approvata definitivamente, potrà trovare così un paese già molto avanti sul cammino delle riforme e pronto a sostenere con vantaggio il nuovo quadro costituzionale.

Onorevoli deputati, ho fin qui ricordato le linee essenziali del lavoro che, con la vostra collaborazione e il vostro sostegno, del quale ancora una volta vi ringrazio, il Governo sta compiendo.

Il risanamento finanziario non è però un fine in sé, così come non è un fine in sé la riforma dell'amministrazione. Queste sono soltanto tappe essenziali per garantire il raggiungimento di quello che deve restare il vero obiettivo che noi tutti dobbiamo avere sempre presente: il rilancio della nostra economia e la costruzione di un sistema capace di assicurare vera occupazione, vera ricchezza e vera soli-

darietà sociale. Sono questi infatti i grandi temi con cui dobbiamo misurarci anche dentro il passaggio stretto delle leggi finanziarie.

Per questo l'impegno per lo sviluppo, specialmente nelle aree come il Mezzogiorno che registrano oggi altissimi tassi di disoccupazione, ha per noi costituito fin dall'inizio il terzo grande pilastro dell'azione di Governo.

Noi abbiamo posto chiaramente tra le priorità fondamentali del paese la questione meridionale, rompendo l'epoca degli imbarazzi e dei silenzi. E abbiamo esplicitamente detto che intendiamo sostenere in ogni modo le classi dirigenti locali migliori del meridione nello sforzo, che tocca a loro fare, di far compiere finalmente anche a queste regioni un salto decisivo sul terreno dell'innovazione e della modernizzazione.

Abbiamo delineato così una nuova strategia incentrata sullo sviluppo dal basso e su politiche attive per il lavoro. Vogliamo puntare sulla responsabilità degli attori locali dello sviluppo, accompagnando questo sforzo con infrastrutture di qualità materiali e immateriali; utilizzando i fondi comunitari; incidendo sul costo del lavoro attraverso la trattativa con Bruxelles sugli sgravi contributivi e il libero coinvolgimento delle parti sociali; usando la leva fiscale per attrarre investimenti e per rendere il Mezzogiorno un'area in cui sarà conveniente investire anche in maniera competitiva con le altre grandi aree europee.

Nuovi strumenti sono stati adottati per attuare questa strategia: gli strumenti previsti dal cosiddetto pacchetto Treu, i prestiti d'onore, le borse di lavoro, i patti territoriali e i contratti d'area. Volendo sintetizzare, il Governo ha attivato gli strumenti di programmazione negoziata stanziando 1.700 miliardi per i patti territoriali, di cui oltre 900 già utilizzati. Entro la fine di quest'anno saranno attivati trentatre poli di sviluppo locale e tredici entro la prima metà del 1998. Per quanto riguarda i patti già approvati, sono previsti investimenti per oltre 1.200 miliardi con un'occupazione aggiuntiva di

3.500 occupati. Tre contratti sono già stati avviati: Torre Annunziata, Manfredonia e Crotone, che attiveranno oltre duemila posti di lavoro.

Il Governo ha previsto che i patti territoriali e i contratti d'area possano essere accompagnati da protocolli di intesa con le forze dell'ordine allo scopo di garantire condizioni di tutela dell'ordine pubblico e di controllo del territorio.

Il prestito di onore ha riscosso straordinario successo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). A metà settembre del 1997 erano state presentate 33 mila domande e attivati sessanta corsi di formazione.

In poco più di un anno la spesa dei fondi comunitari è più che triplicata nelle aree di obiettivo 1. Se queste tendenze verranno confermate, si potrà raggiungere il 35-38 per cento di spesa dello stanziamento comunitario complessivo a fine 1997. Ciò consentirà di impegnare tutti i fondi a disposizione delle aree depresse entro il 1999 e di spenderli entro il 2001.

È iniziata anche l'azione di rilancio delle infrastrutture del Mezzogiorno attraverso il decreto « sblocca cantieri » e il Governo ha confermato gli sgravi previdenziali totali per i nuovi assunti nel sud. E, per fronteggiare il grave aumento del costo del lavoro nel Mezzogiorno, determinato dall'eliminazione della fiscalizzazione degli oneri sociali avvenuta durante il Governo Berlusconi, nella legge finanziaria per il 1997 e nel decreto fiscale di fine 1996 sono stati stanziati circa 2.250 miliardi per prorogare a tutto il 1997 gli sgravi contributivi per gli occupati nelle imprese del Mezzogiorno.

Il Governo ha avviato una trattativa con l'Unione europea per introdurre un incentivo al lavoro nelle regioni comprese nell'obiettivo 1 coperte da deroga, sostanzialmente le zone che beneficiavano del regime degli sgravi contributivi e del differenziale di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Signor Presidente, onorevoli deputati, un paese con un elevato debito pubblico non può permettersi di ridurre le imposte

prima di aver riportato sotto controllo la spesa pubblica complessiva, così come non può rilanciare investimenti pubblici se prima non ha corretto in modo strutturale l'andamento della spesa corrente. Questo è il criterio che ha guidato la politica di bilancio in questo anno e mezzo.

Per governare la spesa pubblica è stato necessario dotarsi di strumenti di intervento operativo sulla pubblica amministrazione e di un progetto di riforma di lungo respiro della spesa sociale. Tutto ciò ha richiesto tempo e, in una prima fase, è stato necessario chiedere agli italiani uno sforzo fiscale aggiuntivo.

Per consentire nel prossimo futuro una più equa redistribuzione del prelievo ed un allargamento della base imponibile, è stato necessario predisporre una riforma fiscale che ha coinvolto tutti i tipi di imposte e le procedure di accertamento e di soluzione del contenzioso fiscale. Per far sì che la ripresa economica in corso non frustri le aspettative di un aumento dell'occupazione e soprattutto che tali incrementi non siano concentrati solo al nord del paese, è stata predisposta una importante riforma del mercato del lavoro e l'avvio di una serie di incentivi ad accordi territoriali.

Il tempo non è quindi trascorso inutilmente. La riforma della pubblica amministrazione e del bilancio dello Stato, la riforma fiscale e del mercato del lavoro, tutte già approvate, e i progetti di riforma della spesa sociale sono gli strumenti che il Governo ha utilizzato, nel redigere la legge finanziaria del 1998, per trasformare in permanenti i risultati raggiunti nel corso del 1997.

Gli intenti di questo programma di lavoro sono stati pienamente percepiti dagli operatori economici e dalle famiglie, che hanno mostrato in questi mesi una fiducia crescente nel successo del programma del Governo e che ancora stentano a credere che esso possa essere messo in discussione.

Nel settembre dello scorso anno avevo promesso che la legge finanziaria del 1997 sarebbe stata l'ultima legge finanziaria con pesanti interventi; e così è stato. Le

correzioni di bilancio che il Governo si propone di apportare sono di poco superiori ad un punto di PIL, un quarto dell'entità degli interventi effettuati fra il giugno 1996 e il marzo 1997.

In particolare essi si propongono, dal lato delle entrate, di redistribuire il prelievo da imposizione diretta a imposizione indiretta, rafforzando in modo significativo la lotta all'evasione fiscale, semplificando i rapporti fra il cittadino ed il fisco, attraverso l'abolizione in concreto di diversi adempimenti, e garantendo comunque una riduzione, se pure contenuta, della pressione fiscale nel prossimo anno.

Ciò non impedisce di assegnare notevoli sgravi alle imprese localizzate in aree di disagio occupazionale che assumano nuovi occupati (dieci milioni per il primo occupato e otto milioni per quelli successivi); di prevedere agevolazioni fiscali alle imprese che effettuino investimenti produttivi nelle aree destinatarie di contratti d'area, da attuarsi attraverso un credito di imposta; di prevedere, infine, importanti misure a favore del recupero del patrimonio edilizio basate sullo strumento della detrazione di imposta, pari al 41 per cento delle spese effettivamente sostenute fino ad un importo massimo di 150 milioni da ripartirsi nell'arco di cinque anni.

Dal lato della spesa il disegno di legge collegato alla legge finanziaria avvia un'azione minuziosa di ricostruzione dei meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione, incentrata sul principio di responsabilità dei dirigenti e delle unità di bilancio. Questa impostazione consentirà di mantenere il fabbisogno finanziario delle diverse entità della pubblica amministrazione, compresi le regioni e gli enti locali, al livello raggiunto lo scorso anno e consentirà altresì di incentivare, con premi al personale, i miglioramenti di efficienza. I risparmi così ottenuti saranno impiegati nelle politiche di sostegno agli investimenti pubblici che potranno quindi espandersi in termini reali.

Per il triennio 1998-2001 gli investimenti aggiuntivi, tenendo conto sia degli

stanziamenti diretti che dell'attivazione di mutui, ammontano a 38.500 miliardi. In particolare nel settore dei trasporti e della cantieristica sono previsti fondi che attivano un valore di investimento pari a 12 mila miliardi, mentre 1.800 miliardi sono specificatamente destinati alla realizzazione di collegamenti autostradali.

In materia di investimenti di edilizia pubblica, 500 miliardi sono stanziati per quella scolastica e 300 per la sicurezza degli edifici pubblici.

Per interventi nel settore dell'ambiente sono previsti ulteriori stanziamenti per 300 miliardi e 500 miliardi sono destinati alla difesa del suolo. Per il prossimo quinquennio si prevedono per il Mezzogiorno e le aree depresse 11 mila miliardi in aggiunta ai 47 mila già stanziati fino al 2001.

Nel settore della sanità, infine, sono previsti interventi pari a 600 miliardi in tre anni.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alle imprese di pubblica utilità (ferrovie e poste). La loro gestione economica e finanziaria deve essere risanata e non può esserlo senza il consenso dei lavoratori di quei settori, pur nella consapevolezza che i livelli di maggiore efficienza nel servizio e di maggiore autonomia finanziaria devono essere raggiunti per dare solidità nel tempo ai posti di lavoro.

È in questa linea che il Governo si è mosso con la riduzione dei trasferimenti a queste imprese, riduzione che è l'aspetto più superficiale di una intensa ristrutturazione che il Governo sta avviando.

Da ultimo, vi è un confronto con le parti sociali al fine di ridisegnare l'intera spesa sociale con un orizzonte pluriennale. Molti punti di intesa sono stati già raggiunti ed essi si raccordano a ciò che il Governo ha già fatto con il provvedimento relativo alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Vorrei qui ricordare che sono un milione e mezzo i bambini e gli adolescenti che vivono in condizioni disagiate, l'80 per cento concentrato nel Mezzogiorno.

L'accordo prevede una riforma più generale dell'assistenza, con l'intento di

rafforzare le politiche di sostegno alle famiglie, attraverso l'aumento dell'assegno al nucleo familiare, le norme sui congedi parentali e familiari, l'aiuto ai giovani che vogliono costruirsi una famiglia per acquistare o affittare un'abitazione.

In questo ambito va ricordata l'istituzione del fondo per le politiche sociali e la lotta alla povertà, finanziato con una dotazione di 550 miliardi e lo stanziamento di 300 miliardi per le politiche a favore dei disabili.

Il Governo e le parti sociali sono pienamente d'accordo nell'impiegare strumenti di selezione delle prestazioni assistenziali e sanitarie da erogare, pur nel rispetto della impostazione univeralistica cui si è ispirata in quest'ambito tutta la nostra azione di Governo. Queste determinazioni troveranno un percorso legislativo in disegni di legge collegati ai provvedimenti di bilancio.

Per quanto riguarda infine la previdenza, l'accordo con le parti sociali non è ancora stato raggiunto. I principi sui quali si va delineando la convergenza riguardano un'azione di equiparazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti privati e dei dipendenti pubblici e delle rispettive condizioni di accesso alla pensione di anzianità; una revisione delle condizioni di privilegio, che ancora permangono nelle regole di alcuni fondi pensionistici speciali; una moderata accelerazione delle condizioni di accesso alla pensione di anzianità previste dalla legge Dini, che salvaguardi le categorie operaie; la possibilità di lasciare condizioni di maggiore flessibilità nel combinare pensione e lavoro nella difficile fase di uscita del lavoro, per chi ha già passato i cinquant'anni (il tutto nel rispetto del vincolo di non appesantire la spesa pensionistica); infine, la necessità che anche il lavoro autonomo dia il suo contributo alla stabilizzazione della spesa pensionistica nei prossimi anni.

Il Governo è consapevole che il 21 aprile 1996 ha ricevuto un mandato dal suo elettorato, il cui contenuto principale era il risanamento economico nella salvaguardia della solidarietà sociale. Il Go-

verno è anche consapevole che uno Stato sociale si legittima agli occhi dei cittadini se i processi redistributivi che mette in atto presentano caratteristiche di efficienza operativa e di equità distributiva.

Questa è l'azione che il Governo intende continuare a perseguire. Il paese non capirebbe il suo abbandono ora che il processo di risanamento è avviato a conclusione, che la ripresa della crescita apre nuove speranze al miglioramento dello *standard* di vita delle famiglie.

Il paese non intende rotolare indietro verso nuove fasi di instabilità finanziaria e valutaria, verso tassi di interesse più elevati, verso un'inflazione più alta e verso un orizzonte indeterminato di nuove strette fiscali.

Onorevoli deputati, vi chiedo scusa di una certa, e forse eccessiva, analiticità; è molto importante però che tutti sappiano di che cosa si sta discutendo e che tutti abbiano piena consapevolezza non solo dei grandi valori in gioco, ma anche dei dettagli delle proposte del Governo. Quest'anno, infatti, noi presentiamo per la prima volta dopo molti anni una finanziaria che si caratterizza non solo per quanto «taglia» ma anche per quanto investe e promuove; e consideriamo questo come un segno importante della svolta del paese. In questa finanziaria vi è il segnale al paese che si può tornare a progettare, anche in positivo, il proprio futuro.

Peraltro, in questa strategia complessiva un posto rilevante lo assume la riforma dello Stato sociale. Ho detto già nelle dichiarazioni programmatiche che «un alto grado di solidarietà sociale è un imperativo di civiltà». Ed ho detto anche — e lo ripeto oggi — che «lo Stato sociale è la conquista più grande di tutto il ventesimo secolo». Ho detto anche, però, che «lo Stato sociale va ridisegnato, va adattato alle nuove esigenze e alle nuove sensibilità del nostro tempo». E su questi temi abbiamo avuto occasione di tornare durante il dibattito sulla fiducia al Governo che si è svolto il 10 aprile 1997 al Senato e l'11 aprile alla Camera.

Abbiamo detto in quella occasione al Senato che «per dare ai nostri giovani, che ne hanno il pieno e irrinunciabile diritto, la garanzia che essi saranno nel futuro protetti, dobbiamo oggi rivedere regole e tutele che sono state pensate e messe a punto in un diverso contesto storico». Ed abbiamo aggiunto: «A tal fine il Governo avvierà con le parti sociali colloqui per definire le riforme della spesa sociale... Le conclusioni raggiunte troveranno la loro formulazione legislativa nel collegato alla legge finanziaria 1998».

In sede di replica, sempre al Senato, dissi poi in modo ancora più chiaro: «E deve essere altrettanto chiaro che chi oggi ci darà fiducia deve condividere il progetto di ampio respiro al quale abbiamo lavorato e che vogliamo portare a compimento». Parole analoghe sono state pronunciate alla Camera il giorno seguente.

Ecco perché, io ed il Governo, non possiamo comprendere l'atteggiamento di quelle forze di maggioranza che nell'aprile scorso ci confermavano ancora una volta la loro fiducia e che in questi giorni invece hanno fatto della nostra ferma volontà di rivedere in modo consensuale con le parti sociali il *welfare state* un motivo di conflitto e di tensione.

È certamente vero che il nostro problema è quello di «andare in Europa, salvaguardando gli elementi essenziali della tutela sociale e avviando una politica economica e sociale che dia risposte positive al disagio dei ceti popolari».

È vero però anche che la ridefinizione di uno Stato sociale e il ridisegno del sistema della previdenza e dell'assistenza costituiscono l'ultima, ma indispensabile, condizione della nostra marcia verso l'Europa.

Per questo il Governo su questo punto non può assumere atteggiamenti di cedimento. Del resto il Governo ha buone ragioni per attendersi in questo sforzo sostegno dalla maggioranza che solo pochi mesi fa gli ha riconfermato, proprio su questo punto, la fiducia.

Noi vogliamo procedere alla ridefinizione dello Stato sociale con il più ampio consenso possibile; per questo ci siamo

impegnati in un confronto serrato con le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori; per questo, specialmente su questo terreno, ci siamo dichiaratamente impegnati a utilizzare tutti i possibili strumenti di concertazione e di accordo con le parti sociali. Per questo siamo disposti a discutere con le forze politiche che ci hanno sostenuto in questi mesi e con tutto il Parlamento ogni modifica alla nostra proposta che non metta a rischio l'obiettivo di fondo che noi dobbiamo raggiungere.

In ogni caso, però, noi sentiamo di avere tutto intero, come Governo e come maggioranza politica, il dovere di procedere senza incertezza su questa via; una via che deve essere attentissima alle ragioni dell'equità e alla tutela dei più deboli, ma che deve essere attenta anche alle ragioni dei giovani, che hanno diritto a vivere in un paese che usa le sue risorse non solo per assistere gli anziani, cosa doverosa, ma anche per costruire il futuro delle nuove generazioni, incentivando la ricerca, l'impresa e l'occupazione. È un dovere che abbiamo come Governo e come maggioranza politica.

Con le linee della politica economica e istituzionale che ora ho richiamato è coerente la proposta di legge finanziaria del 1998; questa proposta è stata approvata in modo unanime e convinto dal Governo, ma ha incontrato il dissenso di una parte significativa della maggioranza. Una parte della maggioranza che peraltro ha sinora sostenuto con grande lealtà il Governo ed è stata parte essenziale nello sforzo di risanamento compiuto in questi cinquecento giorni.

I gruppi parlamentari di rifondazione comunista hanno manifestato in modo formale la loro contrarietà e questo ha oggettivamente aperto una crisi nella maggioranza politica, che può trasformarsi in una crisi di Governo; una crisi che sarebbe, come ho detto, la crisi più pazza del mondo.

Voi attendete ora da me una valutazione su quanto sta accadendo. Onorevoli deputati, io vi debbo dire questo: siamo ad un passo dal raggiungere in modo stabile

e definitivo un traguardo di assoluta importanza storica per il paese. Come ho già detto, quando questo Governo iniziò il suo lavoro eravamo lontanissimi da questo obiettivo.

Noi, tutti noi oggi presenti in quest'aula e tutti gli italiani che vivono nel nostro paese, siamo stati e siamo protagonisti di un passaggio storico che può aprire a noi, ai nostri figli, alle generazioni future la via dello sviluppo, del progresso, della dignità, del giusto e legittimo orgoglio di far parte di un paese davvero grande, davvero moderno, davvero capace di competere al pari degli altri sulla scena mondiale.

E siamo stati capaci di fare questo nella sostanziale concordia nazionale, attenti a difendere i più deboli, a salvaguardare la sostanza preziosa di uno Stato sociale capace di garantire tutti dai grandi rischi della vita e i più deboli anche dai bisogni quotidiani che l'indigenza o le vere difficoltà della vita possono comportare.

Noi oggi siamo al bivio: possiamo andare avanti e completare il processo intrapreso, giungere al termine della strada che stiamo percorrendo, arrivare finalmente, dopo una lunga notte, a veder sorgere il sole di un giorno nuovo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); ma possiamo anche fermarci e tornare indietro, chiudere gli occhi, ricercare nel tempo ormai passato un futuro che non troveremmo.

In passato questo cammino lo abbiamo fatto insieme e così dicendo mi rivolgo certo a tutti voi e a tutto il paese, ma mi rivolgo specialmente alle forze della maggioranza che in questi mesi ci hanno sostenuto con determinazione e con impegno. Queste forze hanno acquisito meriti grandi, dando fiducia ad un Governo che ha chiesto sacrifici e che ha fatto, nel corso di un anno soltanto, una manovra finanziaria di dimensioni enormi, quale la storia d'Italia non aveva ancora visto compiere in un tempo così breve (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È così (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e*

democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e del gruppo misto-verdi-l'Ulivo)!

A queste forze ora mi rivolgo: so quanto sia costato sostenere l'azione del Governo, so quali siano i valori di riferimento, i ceti che si vogliono tutelare, i bisogni sociali ai quali vogliono che si dia risposta. Ebbene, a queste forze ed a tutta la maggioranza che ci ha sostenuto rivolgo un invito aperto, leale e fermo a non far venir meno il loro impegno.

A me sembra che non vi siano ragioni perché questo accada.

La finanziaria per il 1998, presentata la settimana scorsa in Parlamento, si caratterizza innanzitutto per il fatto di prevedere tagli alla spesa sociale pari a circa la metà di quelli previsti nel DPEF, che pure questo Parlamento ha approvato soltanto nel luglio scorso. Da questo punto di vista, dunque, si tratta di una finanziaria obiettivamente leggera, estremamente attenta a limitare, per quanto possibile, i tagli alla spesa, in modo da non incidere eccessivamente sui ceti più deboli.

Anche con questa finanziaria, in sostanza, continua la linea che in questi mesi abbiamo sempre perseguito con attenzione, quella cioè di non far gravare sacrifici eccessivi su chi è più debole ed in difficoltà. Proprio per questo, però, ci pare di avere il diritto di attenderci sostegno da chi, quasi per definizione oltre che per scelta ideologica e politica, mette al centro della propria azione la tutela dei ceti più deboli.

Del carattere che assume questa finanziaria sul versante delle spese ho già detto; permettetemi però di manifestare, in questa sede, il mio profondo stupore per l'atteggiamento di chi pare sottovalutare, quasi sprezzare, lo sforzo che in essa viene compiuto ed il segnale che viene dato.

In questi giorni abbiamo fatto sforzi rilevanti per delineare, persino al di là di quanto esplicitamente contenuto nella finanziaria, un grande disegno di intervento pubblico a sostegno dell'occupazione, a tutela di alcune categorie di malati particolarmente meritevoli di attenzione, alla

massa a punto di una revisione del sistema pensionistico che rispetti le ragioni dei lavoratori precoci e di quelli addetti alle lavorazioni usuranti.

Tutti questi temi, del resto, sono nostri, fanno parte naturale del patrimonio di valori di una grande alleanza riformistica, che l'Ulivo ed i suoi alleati hanno concorso a costruire. Per tale motivo abbiamo messo a punto un insieme importante di proposte che possono avere una rapida attuazione in un quadro di compatibilità con la manovra complessiva che ci viene richiesta per cogliere pienamente e definitivamente l'obiettivo europeo.

Permettetemi di esporvi tali proposte, in modo che tutto il Parlamento possa rendersi ragione di quale sia il vero atteggiamento di un Governo e di una maggioranza che rivendica la sua appartenenza alla migliore tradizione riformistica, europea ed occidentale.

Sul piano dell'orario di lavoro, tema importante che molti altri paesi stanno ponendosi, come del resto dimostra il recente vertice italo-francese di Chambéry, noi abbiamo proposto di presentare in Parlamento un disegno di legge che assuma le caratteristiche della legge di indirizzo. Tale disegno, in sintonia con il « libro bianco » di Delors e la risoluzione Rocard, dovrebbe impegnare il Governo a ricercare, in ambito europeo, tutte le cooperazioni e gli accordi utili nonché a battersi per ottenere incentivi, anche a livello comunitario, che consentano l'avvio concreto di un percorso comune con gli altri *partner* europei in ordine alla riduzione dell'orario di lavoro. Con il disegno di legge verrebbe istituita una conferenza triennale permanente sulla questione dei tempi di lavoro, con la partecipazione dei lavoratori, dei datori di lavoro nonché dei ministri più direttamente coinvolti, secondo un modello simile a quello suggerito in Francia. Alla conferenza spetterebbe il compito di monitorare il processo di riduzione dell'orario di lavoro, verificando tempi, modalità applicative ed eventuali problemi. Ogni singolo adeguamento dell'orario di lavoro dovrebbe essere oggetto di valutazione e di approva-

zione delle parti sociali. Il disegno di legge dovrebbe inoltre confermare la « batteria » degli incentivi previsti dalla legge Treu, eventualmente rafforzando gli stessi stanziamenti contenuti nella finanziaria per il 1998.

È convinzione del Governo che, se la convenienza degli incentivi fosse effettiva e visibile, concreti risultati potrebbero essere ottenuti sul fronte delle assunzioni, soprattutto con riferimento ad imprese di nuova creazione e di imprese che si insediano al sud.

Infine, si potrebbe pensare ad introdurre agevolazioni dirette a favorire contratti nazionali di lavoro che contemplino riduzioni dell'orario di lavoro direttamente collegate ad aumenti occupazionali. Si può pensare anche ad una sorta di progressività di questo strumento di incentivazione in sede di contrattazione nazionale: maggiore l'aumento dei posti di lavoro, maggiore l'entità dello sgravio.

Come si vede, si tratta di un insieme articolato di proposte coerenti con le modalità ed i contenuti del dibattito che sul tempo di lavoro si sta svolgendo anche negli altri paesi.

Analoghe riflessioni debbono essere fatte per quanto riguarda la proposta che il Governo ha recentemente avanzato in materia di assistenza sanitaria. Di fronte alle comprensibili richieste di diminuire, almeno per alcune categorie, gli oneri legati ai ticket sanitari, il Governo si è dichiarato pienamente disponibile a tener conto della situazione dei malati cronici o di quelli lungodegenti.

Va ricordato inoltre che è stata presentata la richiesta di una legge-delega per la modifica della legge n. 502 volta a consolidare il servizio sanitario nazionale, a rilanciare la dimensione di universalità delle prestazioni ed a regolare i rapporti pubblici e privati.

Quanto alla tutela degli anziani, tra gli investimenti previsti nella finanziaria ci sono anche le risorse per la creazione di un fondo diretto per i servizi alternativi al ricovero ospedaliero, per qualificare e migliorare l'assistenza ai non autosufficienti, ai malati cronici e terminali.

Infine, sempre in questo settore, siamo anche in grado di chiudere la lunga stagione del precariato, che coinvolge una parte consistente del personale del servizio sanitario nazionale.

In ordine al tema complesso e delicato delle pensioni il Governo si è dichiarato disponibile ad intervenire nelle zone di privilegio, riformando le regole di tutti i regimi, compresa la tradizionale distinzione tra pubblico e privato.

Per quanto riguarda le pensioni di anzianità dei dipendenti privati, si è proposto un intervento modesto di accelerazione dell'età di accesso alla pensione, ma salvaguardando i lavoratori precoci, quelli cioè entrati sul mercato del lavoro tra i 14 e i 18 anni e quelli che hanno svolto attività usuranti. Si tratta di deroghe tutt'altro che modeste, giacché solo quella dei lavoratori precoci riguarda almeno un terzo degli interessati al pensionamento di anzianità. Con questo e con altri strumenti il Governo si è proposto cioè l'obiettivo di tutelare in modo « dedicato » e particolare il lavoro operaio.

In ordine ai dipendenti privati dell'industria si è proposto di esaminare l'eventualità di un pensionamento graduale, permettendo negli ultimi anni di lavoro un *part time* sovvenzionato, secondo il modello positivamente sperimentato in Germania.

Infine, sugli incentivi all'occupazione abbiamo proposto di utilizzare le risorse e le competenze dell'IRI, cosicché dalle ceneri di questa antica *holding* possa nasce una nuova struttura in grado di sfruttare al meglio, in funzione dello sviluppo del sud, le competenze in materia di progettazione, creazione di lavoro ed organizzazione del lavoro. Più in concreto, abbiamo proposto di creare una grande, unica agenzia che possa unificare in forma di società per azioni tutte le diverse e spesso scoordinate attività che oggi sono poste in essere da numerose agenzie di promozione industriale operanti sul territorio.

Questa agenzia dovrebbe indirizzare le proprie attività su tre grandi direzioni: innanzitutto, operando attraverso le esi-

stenti società di progettazione, realizzare grandi progetti, come la messa a punto del sistema delle acque nel Mezzogiorno, nonché attività di progettazione specifica al servizio del territorio e delle autonomie locali. La ricaduta di queste attività, anche in termini di utilizzazione di fondi strutturali europei, è evidente.

Un secondo settore di intervento riguarda l'unificazione e la razionalizzazione delle attività di creazione di lavoro e di promozione industriale. L'agenzia dovrebbe operare affinché nelle aree più svantaggiate vengano promossi nuovi investimenti produttivi. Le attività da intraprendere sono parecchie e vanno dallo *scouting* di impresa alla fornitura di *venture capital*, alla definizione di forme quali l'aggiornamento delle banche dati per fornire le opportunità localizzative del territorio.

Il terzo grande ramo potrebbe essere quello di organizzare, secondo una logica più funzionale e diretta, i lavori socialmente utili al sud, attivando secondo una logica più conforme al mercato del lavoro e della produzione le nascenti cooperative per il lavoro interinale.

Secondo la proposta del Governo questa agenzia, che ha bisogno di una ingente dotazione di capitale per far fronte ai compiti assegnati, potrà utilizzare alcune migliaia di miliardi che deriveranno all'IRI dal conguaglio relativo alla vendita di Telecom Italia; conguaglio che deriva dal differente valore di borsa oggi esistente rispetto al momento in cui la STET fu acquisita dallo Stato.

Accanto a questa proposta il Governo guarda con attenzione ad azioni che favoriscono l'investimento al sud da parte di imprese del centro-nord. Si tratta di promuovere una grande sfida all'insegna del sud che chiama il nord e del nord che risponde in modo dinamico ed economicamente produttivo.

La strada alla quale si pensa è analoga a quella dei contratti d'area. Si tratta di snellire procedure, di rendere certi i tempi amministrativi, di assistere le imprese nell'iter amministrativo e di assicurare infrastrutture di base.

Si tratta di un progetto ambizioso, ma di enorme utilità ed interesse. Il Governo pensa, infatti, di sperimentare una sorta di gemellaggio tra aree ed imprese del nord ed aree ed imprese del sud.

Su queste linee, che sono oggettivamente molto innovative, il Governo è impegnato, ma non ha potuto registrare da parte dei suoi interlocutori un adeguato interesse.

Onorevoli deputati, ancora una volta sono stato minuzioso nell'esposizione e me ne scuso con voi. Volevo però che fosse chiaro a tutti che la grande strategia riformatrice che il Governo persegue non si esaurisce, neppure per l'anno che ci sta davanti, soltanto nei provvedimenti disegnati nella finanziaria: nel nostro orizzonte c'è molto di più.

C'è una grande attenzione a promuovere lo sviluppo e l'occupazione, uno sviluppo sano, basato su un'occupazione vera, un'occupazione che può dare affidamento ai lavoratori perché legata ad un processo di sviluppo dell'economia del paese.

Questo è il nostro disegno riformatore. A questo obiettivo tutto è legato e, quando noi diciamo Europa, vogliamo dire sviluppo, occupazione, modernizzazione del paese, capacità di reggere la concorrenza internazionale, possibilità di tornare a progettare davvero il nostro futuro.

Per questo noi siamo convinti di avere le carte a posto verso il paese. Non solo con l'aiuto di tutti e con il senso di responsabilità di ognuno abbiamo potuto sviluppare in questi mesi una politica dura, ma saggia, che ci ha rimesso finalmente sulla diritta via.

Noi abbiamo l'ambizione di fare molto di più: abbiamo l'ambizione di aiutare l'Italia a diventare in tutti i suoi aspetti un paese moderno ed un paese giusto.

Per questo io e il Governo ci auguriamo che, al di là delle tensioni di questi giorni, l'azione intrapresa trovi il consenso della maggioranza del Parlamento.

La finanziaria presentata può certamente essere rivista e discussa approfonditamente in ogni sede. Le strategie che intendiamo porre in essere richiedono

necessariamente di essere discusse e confrontate con tutti e, prima di tutto, con quanti hanno assunto davanti agli elettori, in modo diretto o indiretto, l'impegno di sostenerci.

Per questo chiedo qui sostegno e appoggio all'attività del Governo.

Noi siamo disposti, anzi interessati, a discutere in Parlamento e con il Parlamento le nostre proposte e le nostre iniziative. Quello che non vorremmo, quello che non riterremmo giusto è che per le nostre incomprensioni, le nostre incapacità, il paese fosse chiamato a pagare un prezzo alto ed ingiustificato.

So che questo invito è superfluo per la gran parte dello schieramento di Governo. So che questo invito può apparire rivolto ad una soltanto delle componenti della maggioranza, quella che con le sue dichiarazioni contro la finanziaria proposta dal Governo ha di fatto provocato la crisi politica che ha dato origine a questo dibattito.

Eppure io vi assicuro che, rivolgandomi ai parlamentari di rifondazione comunista, non ho davanti a me solo i loro volti e quelli dei loro elettori: ho davanti a me tutti coloro che un anno e mezzo fa diedero fiducia a questo Governo, i milioni e milioni di persone che in questa proposta di governo hanno creduto ed hanno riposto la loro speranza.

E vedo anche coloro che nella sera del 21 aprile sono scesi in tutte le piazze d'Italia sventolando la bandiera dell'Ulivo.

Ho davanti a me i milioni di nostri concittadini che, al di là delle loro opinioni politiche, hanno finalmente a portata di mano la via del risanamento economico e finanziario e, dunque, anche la via della crescita e dello sviluppo.

Guardando ora tutti voi, vedo attraverso di voi tutti gli italiani che ci hanno seguito e che stanno riacquistando voce, speranza ed orgoglio.

Noi non possiamo tradire queste aspettative, non possiamo tornare indietro e non abbiamo diritto di rinunciare a raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati e che anche questo Parlamento, ap-

provando nel luglio scorso il documento di programmazione economica e finanziaria, ha sanzionato.

Per questo dico oggi che il Governo ha la massima apertura e la massima disponibilità a discutere ogni aspetto della legge finanziaria e dei suoi collegati.

Allo stesso tempo, ribadisco che il Governo non mancherà di continuare a cercare, come ha già fatto in questi mesi, il massimo consenso sociale, oltre che il massimo consenso politico alle misure che propone e che proporrà.

Ma quello che il Governo non può fare, che io non posso fare, che nessuno di quanti di noi, un anno e mezzo fa, presentarono agli elettori il programma che diede poi vita a questo Governo, può oggi fare è rinunciare ad andare avanti sulla via del risanamento economico, della modernizzazione del paese, della riforma di uno Stato sociale più equo e più giusto, non solo nei confronti di chi oggi è vivo, ma anche di chi verrà alla luce domani.

Signori deputati, io e il mio Governo siamo qui oggi a dirvi che intendiamo andare avanti e compiere fino in fondo il nostro dovere. Siamo qui a dirvi che noi, per quanto ci riguarda, intendiamo rispettare senza cedimenti il patto contratto un anno e mezzo fa con gli elettori.

Siamo qui a dirvi che abbiamo un rispetto altissimo per questa istituzione, per le forze politiche e per i partiti che ne fanno parte, e abbiamo un rispetto altrettanto alto per i nostri elettori e per i nostri concittadini.

Gli italiani hanno infatti il diritto di avere un Governo serio, che mantiene gli impegni assunti.

Per questo chiedo ancora una volta alla maggioranza e alle forze che hanno sostenuto il Governo di non concorrere a vanificare i risultati raggiunti e di non gettare il paese nella difficoltà di una crisi che sarebbe certamente difficile e che in ogni caso non potrebbe che rendere più lontano quello che gli italiani hanno il diritto di volere e di avere: un paese

guidato da un Governo autorevole e responsabile, aperto al futuro e rispettato da tutti.

Colleghi, il Governo è convinto di aver fatto tutto ciò che era in suo potere per raggiungere questo obiettivo. Questo è stato ciò che ci ha ispirato, che ha ispirato la vita del Governo durante l'azione di risanamento del paese e nel suo passaggio verso il periodo dello sviluppo e del rilancio dell'occupazione. Abbiamo compiuto ogni passo senza perdere di vista nemmeno per un attimo la direzione del nostro cammino, curandoci soprattutto del destino dei più fragili e dei più deboli.

Pur avendo dovuto mettere in atto azioni di risanamento che non hanno precedenti nella storia italiana, abbiamo potuto assistere negli ultimi mesi all'inizio e al rafforzamento della ripresa economica.

Anche se in termini e dimensioni non ancora sufficienti, si è profilato l'inizio della diminuzione della disoccupazione. Nel paese e presso i nostri partner esteri si è diffuso un senso di fiducia nelle prospettive future dell'Italia.

Ora siamo ad un passaggio arduo e difficile.

Il Governo è disposto a rispettare le ragioni di tutti e soprattutto le posizioni di chi fino ad ora lo ha sostenuto.

Una cosa sola non vogliamo fare: venir meno agli impegni assunti e riportare l'Italia indietro al tempo delle coalizioni continuamente mutevoli e degli equilibri sempre incerti. Grazie (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani, misto-rete-l'Ulivo, misto-patto Segni, misto-PRI-l'Ulivo e misto-Vallée d'Aoste, che si levano in piedi.*)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 17,30.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30.

(*Discussione sulle comunicazioni del Governo*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Caveri, al quale dico, come dirò a tutti, che dovrò necessariamente essere rigoroso riguardo al rispetto dei tempi. Ha facoltà di parlare.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, tocca al deputato della Valle d'Aosta rompere il ghiaccio in questo pomeriggio pieno di incognite politiche e devo dire che non è la prima volta che mi capita di fronte a questa ingovernabilità che sembra essere una caratteristica dell'Italia. Per l'ennesima volta ci troviamo di fronte ad una sorta di trottola impazzita che ha perso il controllo, con spreco di energia, di risorse, di tempo, di denaro; rischia di bruciarsi tutto in un attimo e questo sarebbe veramente un peccato, ma ci deve far riflettere, da un lato sulla necessità di avere una finanziaria per entrare in Europa — anche se noi, come autonomie speciali, abbiamo notato alcune parti della finanziaria che non ci convincono e riteniamo che si debba modificarle ma non che si debba buttare tutto a mare — dall'altro sulle riforme istituzionali. Non è un caso se esiste in Italia questa ingovernabilità. Essa è naturalmente legata alla crisi della forma di Stato che abbiamo denunciato nel lontano 1991 presentando una riforma della Costituzione in senso federale. È indubbio che in queste ore non si dovrà trovare una soluzione pasticcata ma una soluzione chiara, che conduca questa legislatura ad avere un certo respiro. Sarebbe davvero un'occasione perduta se questa legislatura non avesse respiro, perché sono tali e tanti i problemi che si sono accumulati e tali e tanti i problemi che abbiamo cominciato ad affrontare, anche come Parlamento, al di là di maggioranza ed opposizione, che

sarebbe un peccato non approfittare di questa occasione per lanciarsi nell'avventura del voto anticipato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, colleghi, 365 mila miliardi. Sì, 365 mila miliardi. Questa è la somma di tutte le finanziarie degli ultimi sei anni. 365 mila miliardi che gli italiani hanno pagato in tasse o minori servizi. 365 mila miliardi che gli italiani, con grande responsabilità, hanno pagato per entrare in Europa e per essere protagonisti della sfida della globalizzazione dei mercati...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Masi. Colleghi, la seduta è cominciata! Per cortesia, i commessi avvertano i colleghi che la seduta è cominciata. Prendete posto, onorevoli colleghi. Prosegua pure, onorevole Masi.

DIEGO MASI. L'Europa è stato il faro politico degli italiani che hanno sopportato in silenzio, oltre alle finanziarie, anche l'incremento della pressione fiscale, che ha raggiunto un livello ormai insopportabile. E lo hanno fatto con responsabilità, sapendo che l'Europa in questo mondo globale è la sicurezza del paese, è il futuro dei nostri figli. E ora, ad un passo dal traguardo, per una lite incomprendibile tra le due sinistre italiane, gli italiani dovrebbero rinunciare al loro futuro buttando a mare anni di sacrifici, di speranze, di promesse? Onorevoli colleghi, gli italiani non capirebbero. Non capirebbero la pazzia della classe politica italiana e giustamente la condannerebbero in blocco. Non capirebbero che, mentre le cose vanno bene, si decide di andare alle elezioni per fare un regolamento di conti tra fazioni politiche e impedire l'ingresso in Europa.

Le elezioni sono quindi da rifiutare. Noi del patto Segni diciamo «no» all'ipotesi, ventilata da D'Alema, di andare alle elezioni. Questo sarebbe il vero pasticcio

all'italiana, tutto politico, senza senso dello Stato, senza rispetto dei sacrifici dei cittadini.

Capiamo che si è aperta una crisi nelle sinistre. Bertinotti chiede riforme sovietiche, che sono irricevibili per un paese moderno che vuole essere protagonista nei mercati occidentali. Ma capiamo anche che il PDS ha fatto di tutto per umiliare un partner della coalizione e per regolare i conti tra le due sinistre, dimenticando l'obiettivo dell'Europa.

Ma veniamo al punto decisivo, che è la finanziaria. L'Europa è a un passo: la finanziaria, anche se costellata ancora di troppe tasse, deve essere approvata. È la finanziaria dell'Europa, è la finanziaria del futuro del paese. Ci vuole quindi un grande senso di responsabilità da parte di tutti, maggioranza e opposizioni. Perciò mi permetto di rivolgere un appello a tutte le forze politiche responsabili, soprattutto alle forze moderate, ad approvare una finanziaria per l'Europa, con senso dello Stato e con grande responsabilità, e a capire che gli italiani non comprenderebbero mai perché, a un passo dal traguardo, ci siamo fermati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Masi. È iscritto a parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Abbiamo oggi davvero una grande responsabilità, quella di proseguire sulla strada del rinnovamento e dello sviluppo avviata dal Governo dell'Ulivo insieme a rifondazione comunista in questo anno e mezzo, di proseguirla avviando con più determinazione l'impegno per l'occupazione e l'equità. La strada alternativa è quella di una crisi senza prospettiva, prima di tutto incomprensibile per i ceti più deboli, che ne pagherebbero il costo più alto.

In tanti ci hanno domandato in questi giorni quali siano le ragioni di questa situazione. A tutti abbiamo provato a rispondere elencando le differenze programmatiche su orario di lavoro, pensioni, ticket e forse anche legge elettorale. Ma nessuno ha voglia di ascoltare le diffe-

renze: i cittadini vogliono solo conoscere il senso della crisi, il suo sbocco, non le sue ragioni ed è su questo che proprio non sappiamo rispondere.

La verità è che questa crisi non ha senso: danneggia i lavoratori e le imprese, il « sistema Italia » ne uscirà pesantemente indebolito e prevarranno soluzioni più arretrate. I margini per la ragionevolezza sono stretti, ma vanno percorsi fino in fondo e devo riconoscere che l'intervento del Presidente del Consiglio va oggettivamente in questa direzione.

Questa esperienza di Governo ha prodotto fino ad oggi, sul piano del risanamento, risultati straordinari, fino a quello più importante: il crearsi delle condizioni per l'ingresso del paese in Europa, obiettivo che fino ad un anno fa sembrava assolutamente fuori portata. Ed anche i primi provvedimenti per l'occupazione e lo sviluppo stanno iniziando a produrre risultati, bloccando e invertendo per la prima volta lo stesso tasso di disoccupazione. Il motore del paese si è riavviato, in condizione di trasparenza e di efficienza e questo non è poco dopo anni segnati dal malgoverno e da Tangentopoli.

Tutto questo non può essere perduto; ci assumeremmo davvero una grande responsabilità. Certo, ancora molto si doveva fare e si può fare, con la pazienza ed il coraggio che sono richiesti a chi vuole innovare con atti di Governo e non registrare soltanto una sterile testimonianza. Si valuti quindi ogni possibilità di trovare un accordo. Si esperisca con pazienza certosina ogni tentativo di andare incontro alle obiezioni avanzate da un importante gruppo della maggioranza, non snaturando la qualità del lavoro fin qui svolto. Occorre non dimenticare che questa maggioranza, nella sua interezza, ha approvato l'anno passato manovre finanziarie di risanamento per complessivi 80 mila miliardi. Vanificare quegli sforzi, pagati da tutti i cittadini, sarebbe davvero incredibile. Né meglio sarebbe far fare poi una pesantissima riforma del *welfare* e delle pensioni allo schieramento avverso, che certo non ha sul tema le medesime sensibilità del nostro.

Se ogni ipotesi di accordo però non riuscisse, i deputati della rete non potrebbero che dire « no » ad ogni ipotesi « inciucista ». Se questa maggioranza non riesce a proseguire, crediamo non esservi altra strada percorribile che quella del ritorno al giudizio degli elettori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piscitello. È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, colleghi e colleghi, c'è un proverbio che dice: « In politica, dopo la primavera spesso arriva l'inverno ». Ecco, non saprei come meglio descrivere l'attuale crisi politica.

Si dice che questa sia una crisi irrazionale, ma io sostengo il contrario e cioè che questa sia una crisi molto razionale e per di più dettagliatamente programmata da chi l'ha promossa. Solo che chi l'ha promossa ha fatto una scelta molto grave, perché ha scelto presunte percentuali elettorali contro le grandi riforme e contro la più grande *chance* che questo Governo è riuscito a creare: entrare in Europa con i primi e con le carte in regola. Peccato, perché si fa finire una bella primavera politica. Peccato, perché doveva e deve esserci sempre spazio per la trattativa, per il compromesso e questo, noi minoranze, lo sappiamo da sempre.

L'attuale disegno di legge finanziaria — come ha detto poco fa l'onorevole Caveri — non è perfetto; anzi, anche noi deputati delle autonomie speciali abbiamo da ridire, eccome ! Faccio un unico esempio: non si possono mettere a soqquadro i flussi finanziari per il funzionamento delle nostre autonomie, ma noi non sbatteremo subito la porta, ci confronteremo e lotteremo per trovare soluzioni accettabili. Rompere adesso sarebbe un disastro e provocherebbe un danno irreparabile.

Per decenni l'Europa ha ironizzato sulla politica italiana: volete, vogliamo dare all'Europa nuovi pretesti ? Rifletteci molto bene (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-SVP e della sinistra democratica-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prendo la parola a nome dei deputati socialisti consapevole come tutti che la nostra discussione ha un ruolo importante non soltanto per il futuro del Governo, ma anche per quello del paese.

La prima considerazione riguarda le conseguenze che può avere la crisi. Dopo cinque anni di sacrifici iniziati fin dal 1992 con il Governo Amato per consentirci di entrare a pieno titolo nella moneta unica europea, oggi corriamo il rischio che, a cinque mesi da questo traguardo, tutti gli sforzi vengano vanificati senza riuscire a spiegare agli italiani perché ed eludendo le ragioni per cui la maggioranza degli elettori ha consentito la nascita del Governo di centro-sinistra nell'aprile dello scorso anno.

Non lo dico perché giudico pretestuose le ragioni che hanno mosso il gruppo di rifondazione comunista a dichiarare il suo dissenso sul disegno di legge finanziaria; anzi, l'onorevole Bertinotti affronta un problema vero quando dichiara che per il lavoro, soprattutto per il Mezzogiorno, c'è ancora molto e forse troppo da fare, anche se ha la ricetta presentata da Bertinotti e quella avanzata dal resto del movimento democratico e socialista europeo c'è grande differenza.

Quello che sinceramente non capisco — lo dico con franchezza ai colleghi del gruppo di rifondazione comunista — è quale contributo alla lotta contro la disoccupazione potremo dare con una crisi di Governo dalle conseguenze imprevedibili. Dunque, è necessario trovare un punto d'incontro che non snaturi i caratteri e le politiche del risanamento finanziario, ma consenta al Governo di proseguire il proprio lavoro.

In questa difficile discussione sono comparse anche ragioni tutte politiche. È emerso chiaro che c'è uno scontro aspro tra quelle che molti hanno definito « le due sinistre »: rifondazione comunista ed il partito democratico della sinistra. Que-

ste due sinistre si confrontano nel paese ed al cuore sembra esserci una nostra vecchia conoscenza: la lotta per l'egemonia.

In questo non trovo nulla di strano e non mi iscrivo al partito di chi grida allo scandalo. Tutt'al più posso dire che, mentre vedo nitida la sinistra antagonista, faccio ancora fatica a vedere altrettanto nitida quella riformista.

Il problema oggi non è quello che vedo io e che possono vedere altri, ma il rischio che la lotta per l'egemonia porti conseguenze gravi per il futuro del nostro paese.

Sono rimasto colpito da quanto l'onorevole D'Alema ha dichiarato la scorsa settimana a Roma, a proposito delle conseguenze di una crisi di Governo e delle elezioni anticipate. Il segretario del PDS ha detto: « C'è il rischio che l'Italia torni addirittura agli anni sessanta ». Ci potrebbe essere cioè il tentativo di schiacciare il suo partito tra una sinistra vecchia ed antagonista ed un centro altrettanto vecchio ma soprattutto ambiguo. È legittimo ed anche giusto che l'onorevole D'Alema denunci questi rischi; nessuno potrebbe trarre vantaggi dalla paralisi del rinnovamento in corso nella sinistra italiana che passa in gran parte dal PDS.

Vorrei soltanto ricordare che in quel particolare momento della nostra storia — gli anni sessanta — nel ruolo scomodo anche se di grande rilievo, in cui il PDS ritiene di stare oggi, stava il partito socialista di Nenni che apriva quella stagione di riforme che prese il nome di centro-sinistra, e Nenni scelse di mettere in primo piano l'interesse del paese correndo tutti i rischi necessari.

Signor Presidente del Consiglio, penso quindi che il confronto vada proseguito, che si debba cercare un punto di intesa senza snaturare il programma e gli obiettivi del Governo, ma scongiurando una crisi che avrebbe come unico risultato quello di cancellare gli sforzi fatti in questi anni difficili ed anche il lavoro che lei ed il Governo avete compiuto con successo.

A conclusione di questa breve dichiarazione, mi consenta, onorevole Prodi, di esprimere un'opinione sulle conseguenze che potrebbe avere la crisi, e lo faccio perché questo punto ha già infuocato la discussione nella maggioranza e tra i partiti. È del tutto evidente che se si consumasse il divorzio tra centro-sinistra e sinistra antagonista non si aprirebbe una crisi qualsiasi, alla quale poter porre rimedio con un rattoppo e men che meno con elezioni anticipate. Il voto anticipato, infatti, in una situazione di generale scomposizione degli schieramenti, tra centro-sinistra, Polo, rifondazione e lega, rischierebbe di non risolvere un bel nulla, di riportarci in una situazione ancora più grave di ingovernabilità e di farci precipitare in una crisi senza fondo del sistema politico.

Come ho già detto, signor Presidente del Consiglio, la nostra preferenza va al mantenimento in carica del Governo da lei presieduto. Se si potesse evitare la crisi il paese ne avrebbe tutto da guadagnare. In queste ore cercheremo di dare il nostro contributo in questa direzione. Grazie (Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'atto della costituzione di questo Governo io ebbi a dire che esso nasceva politicamente morto perché incapace di realizzare il programma che pure assumeva come base della propria azione.

Questo giudizio non era dettato da malanimo o risentimento verso la persona del capo del Governo, al quale anzi va tutta la mia stima per l'energia e la determinazione con cui ha tentato di venire a capo di un compito impossibile.

Quel giudizio era invece il risultato di un semplice ragionamento politico: era sbagliata la formula politica del Governo e proprio per questo esso doveva fallire.

Il Presidente Prodi dichiarava esplicitamente che obiettivo centrale e qualifi-

cante della sua azione sarebbe stata la partecipazione dell'Italia alla costruzione europea e in particolare l'adesione fin dal principio alla moneta unica, prevista dagli accordi di Maastricht.

Questo obiettivo, però, l'onorevole Prodi voleva conseguirlo con l'appoggio determinante dei comunisti, che all'Europa e in particolare a quella di Maastricht sono ferocemente ostili. La costruzione europea non è solo una questione di parametri e di calcoli ragionieristici: l'Europa è una filosofia politica ed economica che assume ed interiorizza le regole di una economia di mercato competitiva nell'epoca della mondializzazione.

L'elemento della solidarietà che appartiene pure in modo costitutivo alla filosofia dell'Europa deve essere ripensato in questo contesto di mercato competitivo, insieme con esso e non contro di esso. Proprio questo, tuttavia, è inaccettabile per i comunisti.

I comunisti ritengono che le compatibilità proprie del sistema dell'economia competitiva possano essere trasgredite, che il funzionamento di tale economia possa essere liberamente ostacolato perché esiste un altro e migliore modello di economia pianificata che potrebbe emergere dalla crisi di quello competitivo.

Contrariamente a quello che si è cercato di farci credere, i comunisti esistono ancora e bisogna dare atto all'onorevole Bertinotti di aver rivendicato democraticamente il diritto dei comunisti all'esistenza nella società e nella politica italiana. Ancora un anno fa parlare di comunisti significava contravvenire ad una delle regole fondamentali del *bon ton* della società politica. All'onorevole Bertinotti va il merito di aver costretto tutti a fare i conti con il fatto che i comunisti ci sono e sono indisponibili alla politica delle compatibilità europee. Ma se i comunisti ci sono, allora l'intero disegno politico su cui si fonda l'esistenza di questo Governo vacilla e va in frantumi.

Il primo difetto strategico del progetto politico dell'Ulivo è stato, dunque, quello di ignorare l'esistenza dei comunisti. Il secondo difetto strategico è stato quello di

non comprendere esattamente la natura della filosofia politica che sta alla base della costruzione europea.

Tutti gli esperti di cose politiche italiane sono stati a lungo convinti che i contrasti fra rifondazione e l'Ulivo si sarebbero in qualche modo appianati. Questa convinzione, che io non ho mai condiviso, si fondata su una insufficiente comprensione degli elementi di rigidità che l'Europa introduce anche nella politica italiana. La politica europea procede per obiettivi comprensibili e condivisibili dalle forze reali, economiche, culturali e sociali delle nostre nazioni e non per sistemi di convenienza condivisi dai vertici della società politica.

La crisi che stiamo vivendo segna dunque, forse, una svolta profonda anche nel metodo della politica italiana, che sempre più è calata nell'Europa e che della differente qualità della politica europea deve tenere conto.

Era anche troppo facile prevedere fin dal principio che il Governo sarebbe affondato sul tema dell'Europa. Si è tentato di rimandare il momento in cui si sarebbero affrontate le vere questioni di fondo, dalla finanziaria del 1997 alla manovra aggiuntiva, poi dalla manovra aggiuntiva al documento di programmazione economico-finanziaria e successivamente dal DPEF alla manovra per il 1998, ma alla fine i nodi dovevano venire al pettine e dovevano venire al pettine ora, perché il giudizio sull'ammissione dell'Italia alla moneta comune europea verrà preso nella primavera del 1998, sui dati e sugli impegni assunti nel corso del 1997.

Che fare adesso? L'onorevole D'Alema ha lodevolmente dichiarato la sua contrarietà a pasticci, imbrogli ed « inciuci ». Il vero « inciucio » sarebbe un accordo con rifondazione che ci tenesse fuori dall'Europa.

Più limpido, certo, il ricorso a nuove elezioni. Anch'esso però ci impedirebbe di arrivare all'appuntamento della primavera del 1998. Fra campagna elettorale, convocazione delle nuove Camere, formazione del Governo, stesura ed approvazione della nuova finanziaria arriveremmo alla

primavera del 1998 con alcuni mesi di esercizio provvisorio e comunque fuori tempo massimo, con i tassi di interesse che salgono, la lira che scende, i posti di lavoro che emigrano, i risultati dei sacrifici fatti non dal Governo, ma da tutti gli italiani, largamente dispersi dal vento.

Giustamente il Capo dello Stato ha fatto rilevare che la decisione di sciogliere le Camere appartiene a lui ed a lui soltanto e che tale decisione non può essere presa nell'interesse di una parte politica, ma solo in quello di tutto il paese. Siamo chiamati tutti in questo momento ad esercitare il massimo senso di responsabilità per non disperdere gli enormi sacrifici compiuti da tutti gli italiani i cui benefici, in termini di riduzione dei tassi di interesse e di inizio dello sviluppo, già abbiamo cominciato a sperimentare.

Noi di sicuro faremo per intero la nostra parte. Quello che sensatamente non ci si può chiedere è di fare anche la parte degli altri, non ci si può chiedere di sostenere il Governo dell'Ulivo permettendogli di governare con i nostri voti per poi magari riannodare l'« inciucio », quello vero, con rifondazione.

La maggioranza, che ha condotto il paese in questo pasticcio, adesso ha il dovere di tirarcene fuori, formulando proposte eque, praticabili ed oneste (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dico subito ciò che i verdi vogliono e ciò che non vogliono in questa crisi politica. I verdi vogliono la conferma ed il rafforzamento della maggioranza « Ulivo più rifondazione comunista » scelta dagli elettori l'anno scorso e vogliono il recupero ed il rilancio della volontà realmente riformatrice del Governo presieduto da Romano Prodi.

Che cosa, invece, non vogliono i verdi? Non vogliono cambi di maggioranza, non

vogliono l'abdicazione della politica a soluzioni cosiddette tecniche, insomma non vogliono Governi pasticciati. Siamo dunque nettamente contrari all'interruzione di questa esperienza di Governo, e questa è anche la convinzione — ritengo di poter affermare — di larga parte del paese. Siamo però anche i primi a dire che benvenuta è una sferzata per richiamare il Governo ad un programma e ad una politica di reale cambiamento. È vero, il Governo rischiava, e rischia, di sedersi in un atteggiamento di sostanziale continuismo; una cosa è però lo stimolo a cambiare, a migliorare, tutt'altra cosa è lanciare la bomba atomica dell'annuncio di crisi e di caduta del Governo e dell'uso di « sovratoni » propagandistici.

In quest'anno il Governo e la sua maggioranza — tutta la sua maggioranza — hanno fatto parecchie cose buone, una soprattutto: hanno raddrizzato la finanza pubblica e l'economica del paese senza farne pagare i costi ai settori sociali deboli. È un grande risultato che possiamo tutti insieme rivendicare con orgoglio e che ha tolto voce alla destra, la quale, nella sua versione liberista, non ha potuto gridare al fallimento nei confronti dell'Europa e, nella sua versione populista, non ha potuto far conto sulla protesta sociale.

A noi non pare poco questo risultato e non pare certo poco a coloro i quali non si son visti tagliare stipendi, pensioni e prestazioni sociali, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi europei. Basta tutto ciò? Certo che no, non basta per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo perché dopo l'anno di sacrifici e di recupero economico si deve aprire una stagione di impegno supplementare sul fronte dell'occupazione e anche dei risarcimenti sociali; in secondo luogo perché insufficiente è la caratterizzazione in senso ambientalista della politica governativa. Penso alla difesa del suolo e alla prevenzione antisismica, per citare due esempi di attualità. In terzo luogo, infine, non basta perché manca una politica aperta sul fronte dei diritti e delle garanzie. È questo un limite che caratterizza

anche il dibattito delle ultime settimane, tutto ossessivamente centrato solo sulla pur importantissima e decisiva tematica economico-sociale.

Riguardo alla legge finanziaria, dico subito che considero un errore il fatto che il Governo non abbia aperto un tavolo formale di confronto con rifondazione comunista sulla manovra di politica economica perché rifondazione è forza essenziale della maggioranza di Governo. Considero un errore che i capigruppo di maggioranza non siano stati consultati collegialmente prima della presentazione della legge finanziaria al Senato e giudico dannoso lo scarso raccordo, soprattutto negli ultimi mesi, tra i gruppi della maggioranza.

Anche per noi la legge finanziaria è deludente in parecchie sue parti, non ultime quelle di carattere ambientale. Non diciamo però che è una legge finanziaria antipopolare o di destra; non lo diciamo perché non è vero! Semmai si può parlare di continuismo e di carenza di novità che, per quanto mi riguarda, per un Governo di centro-sinistra è già un dato sufficientemente negativo.

I verdi apprezzano e condividono l'annuncio fatto oggi dal Presidente del Consiglio di proporre sostanziali integrazioni e modifiche consistenti alla manovra economica finanziaria in tema di orario di lavoro, di assistenza sanitaria, di pensioni e di investimenti per l'occupazione. Abbiamo colto anche con favore che parte di questi investimenti per l'occupazione saranno finalizzati alle questioni delle acque, del meridione e della difesa del territorio.

Noi sottolineiamo un punto che è reso drammaticamente attuale dal terremoto ancora in atto in Umbria e nelle Marche. Mentre inviamo un messaggio doveroso di solidarietà e di impegno a quelle popolazioni, invitiamo il Parlamento ed il Governo ad una riflessione. Lo Stato italiano spende 7 mila miliardi l'anno per riparare i danni causati dalle catastrofi; mentre secondo un piano credibile e razionale di interventi basterebbero 6 mila miliardi l'anno per cinque anni per una seria

politica di prevenzione antisismica. Questa è una vera proposta concreta e credibile sul fronte del lavoro: un grande piano di risanamento e di messa in sicurezza del nostro territorio ! Credo che su temi come questi l'accordo si possa e si debba trovare !

Lo stesso vale per la riduzione dell'orario di lavoro — una prospettiva da perseguire — e anche per le pensioni, riguardo alle quali si fa più battaglia ideologica che difesa e riforma reale.

Insomma, noi pensiamo che un accordo sia possibile. Questo anche per dire che la vicenda politica e parlamentare di questi mesi non può essere raccontata come una lotta tra una rifondazione, eroica, solitaria e combattente sui fronti sociali e democratici e un Governo ed un Ulivo paladini della conservazione e della insensibilità sociale. Questa è una caricatura, i fatti sono altri !

Innanzitutto quasi mai sulle singole questioni è emersa nella maggioranza una dialettica, una contrapposizione che ha visto l'Ulivo da una parte e rifondazione dall'altra. Su parecchie questioni — anche sull'ambiente — i verdi si sono ritrovati a fianco di rifondazione e viceversa; su altre questioni si è avuta una vicinanza ed una consonanza di altro tipo tra le varie forze della maggioranza. Non è veritiera quella caricatura, anche perché non è vero, compagni di rifondazione, che in Parlamento il ruolo del gruppo di rifondazione comunista sia sempre stato di stimolo, mentre gli altri frenavano sempre !

Ciò vale per la stessa proposta di riduzione dell'orario di lavoro: rifondazione non si è nemmeno curata, in un anno e mezzo, della stampa di una propria proposta di legge; non dico che fosse discussa in Commissione o in Assemblea, ma nemmeno che venisse stampata ! Ciò vale anche per la legge sulla legalizzazione delle droghe leggere, per la quale non è stato nemmeno nominato il relatore in Commissione giustizia ! Ciò vale anche per il giudizio di costituzionalità sul provvedimento relativo agli immigrati extracomunitari, riguardo al quale anche all'interno di rifondazione sono

stati espressi peraltro legittimi dubbi di costituzionalità. Ciò vale anche per il disimpegno dimostrato verso la richiesta di approvazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza.

Vi è stato insomma un gioco alterno ed alternato di stimolo e di freno da parte delle singole forze della maggioranza. Ricordo tutto ciò, con l'amicizia politica che mi contraddistingue e ci contraddistingue per alcune battaglie comuni condotte con rifondazione, per restituire verità al racconto della dialettica politica di questi mesi e per sottolineare la richiesta al Presidente del Consiglio, al Governo tutto ed alla maggioranza, che un recupero ed un rilancio dello sforzo riformatore deve essere a 360 gradi, su un ampio spettro di questioni.

Noi speriamo, in conclusione, che sia evitata la crisi di Governo e che siano evitate le elezioni nell'unico modo possibile: con il rilancio dell'attuale maggioranza ! Non ci sono alternative !

Speriamo anche — e mi spiace che posso solo accennarne — che non venga troncato e stroncato lo sforzo in atto, pur contraddittorio, pur difficile, pur difficoltoso, di riforma e di rinnovamento del nostro Stato, delle nostre istituzioni e della nostra Costituzione.

Un auspicio, quello dei verdi, a favore della conferma e del rilancio del Governo Prodi come Governo riformatore, che presumiamo sia lo stesso di molti milioni di italiane e di italiani. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi misto verdi-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan. Per cortesia, al banco del Governo... !

È iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Onorevole Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi e colleghi, questo è uno dei momenti in cui ciascun parlamentare deve più che mai assumere il peso della responsabilità alla quale non si può sottrarre.

Il 21 aprile dello scorso anno gli elettori hanno scelto una maggioranza ed un programma di Governo. In pochi giorni, come avviene in tutte le grandi democrazie dell'occidente, il leader politico che la coalizione vincente aveva proposto agli elettori ha ricevuto dal Capo dello Stato l'incarico di formare il Governo. E in pochi giorni il Governo è stato costituito e si è presentato alle Camere per illustrare il proprio programma, che poi altro non era che quello che aveva già ricevuto il sostegno degli elettori. Ebbene, molti di noi hanno detto: « Finalmente ! ». Finalmente il nostro paese cominciava ad assomigliare a quei grandi paesi dell'occidente con i quali amiamo confrontarci e il Governo ha proceduto lungo la propria strada verso l'attuazione di quel programma, sulla base del quale aveva ricevuto il consenso degli elettori.

Certo, anche noi che della maggioranza di Governo abbiamo fatto parte fin dal principio non abbiamo forse condiviso tutto ciò che veniva fatto. Abbiamo visto carenze e ritardi rispetto all'ottimo che ciascuno di noi aveva in mente; tuttavia abbiamo sostenuto con lealtà l'esecutivo, tentando di correggere ciò che andava corretto, ma senza mai mettere in dubbio l'impegno assunto di fronte agli elettori. E a noi pare che tutti i cittadini, nella diversità delle posizioni politiche, abbiano riconosciuto al Governo la piena legittimazione a governare. Credo che tutti i cittadini, anche quelli che avevano espresso il proprio voto a favore delle opposizioni, si siano augurati che il Governo potesse governare per il tempo previsto nella Costituzione, che potesse realizzare il proprio programma, che potesse poi ripresentarsi al sereno giudizio degli elettori per essere confermato o mandato a casa. E, al di là delle polemiche politiche di parte, tutti i cittadini italiani hanno saputo riconoscere quanto di buono si andava facendo.

A coronamento di uno sforzo di risanamento della finanza pubblica durato almeno un lustro, il bilancio pubblico è stato ricondotto verso livelli di disavanzo confrontabili con quelli dei paesi nostri

vicini, in linea con quanto il Trattato di Maastricht ritiene compatibile con la partecipazione alla moneta unica. L'inflazione, che è un male endemico della nostra economia, è stata ricondotta verso livelli mai conosciuti negli ultimi trent'anni: i prezzi italiani crescono addirittura ad un ritmo inferiore di quelli tedeschi, vero e proprio metro di paragone della stabilità. Il forte e celere calo dei tassi di interesse produce effetti benefici sul bilancio pubblico, sulle famiglie e sulle imprese.

Si è avviata, quindi, una lenta ma promettente ripresa dell'economia che ricostruisce prospettive di occupazione e di benessere ai tanti esclusi che ancora purtroppo esistono nella nostra società. La credibilità internazionale del paese è stata ricostruita sul terreno dell'economia, come su quello della politica internazionale. Ora tutto questo potrebbe interrompersi e non già perché i cittadini in libere elezioni hanno deciso che preferiscono un altro Governo a questo, altre forze politiche a quelle che li hanno governati in questi sedici mesi, bensì perché un partito della maggioranza, che raccoglie il consenso di circa un italiano su dodici, ha deciso che è bene far cadere il Governo. C'è della follia in tutto ciò; ci sarà forse anche del metodo, ma è un metodo che noi non condividiamo e che credo non condivida la gran parte degli italiani.

Forse alcuni di noi videro fin dal principio la difficoltà di una alleanza elettorale disomogenea; tuttavia una legge elettorale sbagliata determinava questi accordi; tuttavia, molti di noi hanno ritenuto che, di fronte ai successi che sarebbero venuti da un'attività di governo limpida e determinata e di fronte ai benefici che tale attività avrebbe prodotto anche per i più sfavoriti all'interno della società italiana, una forza di sinistra non avrebbe potuto sottrarsi alle proprie responsabilità.

Rifondazione comunista si tira fuori dalla maggioranza in presenza di cinque importanti eventi: il raggiungimento di un risultato positivo nella trattativa Governo-sindacati sulla riforma dello Stato sociale;

l'eliminazione di ogni residuo dubbio sulle carte in regola per l'ammissione al sistema della moneta unica europea; il prefigurarsi del buon esito dei lavori della bicamerale; il consolidamento di un centro come pilastro del centrosinistra; ed i primi risultati positivi di una politica per il Mezzogiorno finalizzata a creare occupazione.

Per ragioni diverse, questi cinque eventi spiazzano rifondazione, le sottraggono il potere di interdizione finora esercitato, alterano le sue *chance* rivendicative. Provo a spiegare, senza seguire necessariamente l'ordine prima indicato: moneta unica significa l'obbligo di adottare schemi di politica economica compatibilisti, entro i quali non c'è più spazio per conflittualità di classe, ma semmai per affermazione di metodi e priorità; l'emergere di un centro forte nel centro-sinistra che rivendica il potere ed il diritto di indicare obiettivi di breve periodo nonché di poter elaborare una sua strategia di lungo periodo, significa oggi per rifondazione sentirsi sottratto uno spazio di rivendicazione. La predisposizione concreta di documenti di riforma obbliga a ragionare su proposte concrete e non su ipotetici nemici dei lavoratori. Ciò vale anche per le misure di revisione dello Stato sociale, sulle quali — come abbiamo detto — inizia a formarsi un consenso da parte degli stessi sindacati, a dimostrazione di un paese che intende ragionare sul proprio futuro e non arroccarsi in difesa di insostenibili privilegi. Sul punto vorremmo insistere: l'ingresso nel sistema della moneta unica europea ha un significato intanto con valenze più accentuate di quelle meramente contabili; attesta cioè che un progetto, un piano, una serie di sacrifici sono andati a buon fine, avevano senso ed era necessario effettuarli. Ma vi è di più. Se appena si sfugge ad un'interpretazione di Maastricht in chiave puramente mercantilistica, ci si accorge che l'ingresso nel sistema della moneta unica è propedeutico all'effettiva realizzazione dell'Europa: convergenze, armonizzazione, solidarietà, sussidiarietà, sensibilità non sono più termini da pronunciare in tono

di auspicio; divengono regole, passi, comune sentire. Insomma, questo centrosinistra, tra mille difficoltà — ci accordiamo —, ha risanato non solo i conti ma l'intero paese, spostando il confronto tra le parti sociali da un terreno puramente rivendicativo ad uno spirito di concertazione. Tutto questo sembra in antitesi con il codice genetico stesso di rifondazione. Di fronte ad un contesto che cambia, un partito moderno cerca di adeguarsi alle dinamiche del cambiamento per mantenere il suo manifesto attuale. Invece, nel caso di cui parliamo, è come se si volessero ignorare i contesti e le loro dinamiche; si preferisce un'interpretazione statica della realtà, la più coerente ai propri desideri.

I sacrifici che il paese ha compiuto, la capacità che il paese ha dimostrato nel darsi obiettivi ambiziosi ma realistici e di perseguirli con la necessaria determinazione e caparbietà, tutto questo rischia di essere vanificato dalle scelte di rifondazione comunista.

Nell'incontro di ieri sera, ha esposto le sue richieste come indispensabili per arrestare la ruota della crisi, per ridefinire il suo rapporto con l'Ulivo e quindi con il Governo. È esplosa così una contraddizione che la maggioranza, formatasi con il voto del 21 aprile dello scorso anno, covava in seno. Ai lati del programma dell'Ulivo si collocavano la posizione di rinnovamento italiano e quella di rifondazione comunista. L'impostazione di rinnovamento italiano è successivamente confluita nel programma di Governo. E poiché il Governo ha tenuto fermo il suo programma, rinnovamento italiano ha rispettato lealmente il patto sottoscritto con gli elettori. Rifondazione comunista ha invece accentuato progressivamente la sua posizione dialettica e contrattualistica nei confronti del Governo, fino allo strappo con il quale oggi il Parlamento è chiamato a misurarsi.

Ora, è forse un inutile esercizio quello di analizzare una per una le proposte di rifondazione comunista per misurare la loro lontananza dalla piattaforma di Governo nonché dal documento di program-

mazione economico-finanziaria da loro approvato e di cui questa finanziaria è lo sbocco naturale. Quelle di maggiore impatto propagandistico attendono alla riduzione dell'orario di lavoro, all'ostilità verso le privatizzazioni, al rilancio delle politiche per il lavoro, alla chiusura rispetto ad ogni ipotesi di revisione del sistema pensionistico. A questo punto è responsabilità di noi parlamentari decidere cosa fare; si tratta quindi di assumerci le nostre responsabilità.

Noi di rinnovamento italiano crediamo che la crisi di Governo in questo momento sia da evitare poiché mette in dubbio l'approvazione della finanziaria e con essa mette a rischio la partecipazione dell'Italia a quel processo di costruzione della moneta unica europea che è la forma concreta oggi assunta dal grande ideale europeistico che fu di Einaudi come di Ernesto Rossi, di De Gasperi come di Altiero Spinelli.

Signor Presidente del Consiglio, noi confermiamo il nostro sostegno al Governo da ella presieduto. Siamo pronti a sostenere la legge finanziaria già presentata, disponibili a discutere su eventuali modifiche necessarie per assicurare che possa raccogliere il consenso delle due Camere, purché essa non venga snaturata e, dunque, non sia vanificato quell'obiettivo di risanamento che è la condizione stessa per la nostra partecipazione alla moneta unica europea. Nessuna rigidità preconcetta, quindi; anzi, la più ampia disponibilità al dialogo.

Certo, non ci si può chiedere di sostituire la riduzione delle spese con aumenti delle imposte. Già troppo alta, infatti, è la pressione fiscale. In prospettiva essa, soprattutto per aumentare l'occupazione, deve essere ridotta e non aumentata.

Certo, non ci si può chiedere di sostituire a risparmi permanenti di spese entrate o risparmi transitori. Non è così che si conduce in porto il faticoso risanamento già avviato e certo non ci si può chiedere di instaurare una sorta di economia di Stato nella quale l'IRI o chi per esso assume centinaia di migliaia di persone, non si capisce bene per far che ed

a spese di chi. È una strada che il paese ha già conosciuto, che lo ha condotto alle gravissime difficoltà degli ultimi anni, dalle quali solo ora (e gli italiani sanno con quanta fatica) stiamo finalmente uscendo. Certo, non si può chiedere di uccidere le imprese italiane imponendo per legge quella riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario che nessun paese europeo sta imponendo e che rischierebbe di indurre chi può a trasferire i propri stabilimenti all'estero e chi non può a chiuderli, con quali effetti reali sull'occupazione è facile immaginare.

Il limite alla trattativa ci pare semplice. Il Governo italiano non può accettare di trattare con rifondazione misure che nessun Governo europeo, nemmeno quelli che sono espressione della sinistra, accettano neanche di considerare.

Rifondazione ci dice: « Ma allora la porta è chiusa; non c'è vera disponibilità alla trattativa ». Questo è falso. La riduzione dell'orario di lavoro può essere la risultante di libere contrattazioni tra le parti, che il Governo può sostenere ed anche incentivare finanziariamente. La politica a favore dell'occupazione ed in particolare dell'occupazione nel Mezzogiorno può essere rilanciata anche ripensando l'attuale organizzazione degli enti chiamati ad operare in questo settore. L'economia del Mezzogiorno, soprattutto se vista con le opportune disaggregazioni, dà oggi segni di vitalità. Per questo, tenendo conto degli effetti positivi che dovrebbero scaturire da strumenti come il pacchetto Treu, i patti territoriali, i contratti d'area, la deindustrializzazione delle aree di crisi, occorre perseguire la politica per l'occupazione incentivando le piccole e medie imprese, individuando le infrastrutture necessarie e superando la semplice enunciazione della criminalità quale ostacolo allo sviluppo per provare modelli di legalità che riescano a disinnescare la virulenza e l'influenza.

C'è quindi una politica per l'economia, ma qualcuno intende paralizzarla e noi temiamo che per il Mezzogiorno ancora oggi non possa esserci economia senza politica.

L'intervento necessario sulle pensioni di anzianità può far salve le situazioni più disagiate ed i lavoratori che sono stati impegnati in attività particolarmente usuranti.

Questi, dunque, sono i cardini di una trattativa seria. Qui esiste lo spazio per una mediazione che consenta al paese di fare un passo in avanti, che offra effettive prospettive di miglioramento alla situazione difficile di tanti disoccupati. Altrimenti, fuori da questi cardini il paese viene ricacciato indietro verso gli anni bui di un passato non troppo lontano ed i disoccupati vedranno, al di là di una facile demagogia, ulteriormente ridotte le proprie prospettive di impiego.

Da più parti sentiamo dire: « Se la trattativa fra il centro-sinistra e rifondazione non darà risultati positivi non c'è che la strada delle elezioni immediate ». Questo può darsi, ma rinnovamento italiano non ritiene che questa sia la miglior strada percorribile per il paese.

Le elezioni comporterebbero la mancata approvazione della legge finanziaria e, soprattutto, il ricorso all'esercizio provvisorio. Ne conseguirebbe una interruzione del processo di risanamento finanziario e la probabile rinuncia, almeno per l'immediato, alla partecipazione dell'Italia alla moneta unica.

Non è difficile immaginare che i tassi di interesse sarebbero spinti verso l'alto nel tentativo di contrastare un possibile deprezzamento della nostra moneta e con esso il riavviarsi della spirale inflazionistica. Ma ogni punto di interesse in più comporta circa 20 mila miliardi di spesa pubblica in più. La necessità di interventi restrittivi di finanza pubblica si farebbe nuovamente spasmodica. In prospettiva ne soffrirebbe la stessa ricostruzione di un sistema più equo e più efficiente. Lo stesso tessuto sociale del paese rischierebbe di lacerarsi.

Inoltre, in presenza di due forze non coalizzabili (quali a noi appare già oggi la lega e sicuramente apparirebbe rifondazione dopo che si fosse assunta la responsabilità di far fallire il Governo) e in presenza di un sistema elettorale imper-

fetto come l'attuale, andare a votare probabilmente non produrrebbe una maggioranza o, almeno, non produrrebbe una maggioranza tanto solida e coesa da condurre in porto il processo di risanamento, a quel punto inevitabilmente fattosi molto più difficile di oggi, e da governare un paese in preda a gravi tensioni.

A noi pare che le elezioni immediate rappresenterebbero una rinuncia del Parlamento ad assumersi le proprie responsabilità, il tentativo di scaricare queste responsabilità sui cittadini senza un sistema elettorale in grado di consentire loro di assumersele, dando soluzioni effettive alla crisi italiana.

La crisi deve essere ricondotta in Parlamento e deve essere tempestivamente risolta perché il suo trascinamento altro non farebbe che logorare la situazione, rendendone più difficile il superamento.

D'altro canto, la legge finanziaria è già stata incardinata per la discussione al Senato ed è necessario che compia il suo iter. Questo Parlamento deve farsi carico, nell'etica della responsabilità, di una rapida approvazione della legge finanziaria e di bilancio per il prossimo anno al fine di condurre il paese con le carte in regola all'appuntamento con l'Europa; di predisporre un meccanismo costituzionale ed elettorale in grado di mettere gli elettori nelle condizioni di scegliere chi deve governare il paese, dandogli tutti gli strumenti necessari.

Ci si obietta: ma così uccidereste il bipolarismo. Noi rispondiamo: questa è la condizione per fare davvero e finalmente nascere un moderno bipolarismo in Italia, un bipolarismo dell'alternanza governante, dove la parola alternanza sta ad indicare l'effettiva possibilità per gli elettori di mandare a casa una coalizione che non li soddisfi più ed il governante sta ad indicare che la coalizione vincente ha la forza necessaria a governare davvero.

Rinnovamento italiano, partito che ha accettato e rispettato il programma di governo per la stabilità e la governabilità dell'Italia, ritiene irrinunciabili due obiettivi che sono alle porte: l'Europa e le riforme. Per questo motivo il binomio

crisi-elezioni va scomposto: chi si ritrova sul programma di governo conduca il paese in Europa e dia agli italiani gli strumenti reali per la democrazia dell'alternanza. Chi ha altri obiettivi, più o meno nascosti, si assuma la responsabilità di negare al paese e ai nostri giovani la speranza per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato il suo intervento — e secondo me ha fatto bene — ricordando a questa Assemblea un dramma che rischia di essere sottovalutato in questo dibattito, in questo palazzo: il dramma dei terremotati, delle diverse migliaia di famiglie italiane di due regioni che in questi giorni e in queste settimane hanno perso la casa, quando non hanno perso qualcosa di più grave, cioè qualche loro caro.

E io vorrei dirle, in apertura di questo intervento, che maggioranza ed opposizione possono dividersi su tanti argomenti, ma non su temi come questi. In quest'aula esiste una grande opposizione responsabile che avverte come l'interesse nazionale ci porti ad essere uniti nell'affrontare il dramma dei terremotati. Ogni operazione di sciacallaggio politico sarebbe semplicemente inaccettabile su questo tema. Cogliamo dunque l'occasione di questo dibattito parlamentare per esprimere solidarietà ai nostri concittadini delle Marche e dell'Umbria e riteniamo che non sia fuori luogo ricordarli in un momento come questo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha svolto un intervento che molti di noi hanno ritenuto comprensibile, legittimo. Vi è stato solo — me lo consenta — un grave peccato di omissione nel suo intervento, quello di non aver ricordato che in questa legislatura esiste un peccato originale. Il peccato originale si chiama desistenza. Io ricordo il Romano Prodi che nel febbraio 1996 dichiarò: « La desistenza

è immorale »; ma ricordo anche quel Romano Prodi che pochi mesi dopo stipulò un patto di desistenza con rifondazione comunista, che è la causa di questa grande contraddizione, di questa crisi. E ricordo ancora l'onorevole D'Alema quando ha dichiarato di non volere pasticci: ma questa legislatura e questo Governo purtroppo sono fondati su un pasticcio e adesso il nodo è venuto al pettine.

Allora, qui bisogna essere chiari, bisogna parlare davanti al paese e dire che non si può in alcun modo scaricare sull'opposizione una responsabilità ed un equivoco che appartengono per intero alla maggioranza. Né sono accoglibili, seppur motivati dalla nobiltà e dall'importanza del fine europeo, generici appelli, che finirebbero per aumentare la confusione. Questi appelli poi, se indirizzati a rifondazione comunista e a Bertinotti, cioè all'unica forza politica che è dichiaratamente anti-Maastricht, assumono quasi una tonalità di patetico e di ridicolo. Se c'è un costo politico (questo dobbiamo dircelo) da pagare in questa circostanza, non si può pensare che se lo accolli per intero l'opposizione e che la maggioranza, con un atto di furbizia, ne sia del tutto esentata.

D'altra parte, se tra l'Ulivo e rifondazione si determinasse un accordo (cosa che non è ancora da escludere), il risultato sarebbe lo spostamento a sinistra del Governo. E se questo non avviene, non è possibile che Prodi dimentichi e cerchi di far dimenticare che fino a stanotte ha trattato e in seguito rifondazione comunista sul suo terreno. Quale terreno? La riduzione dell'orario di lavoro, le ricette antidisoccupazione di taglio dirigistico e assistenziale (il modello dei posti di lavoro socialmente utili), le pensioni (rallentamento di ogni ipotesi di riforma). Voglio dire a questo proposito che non è accettabile, se deve esserci un intervento sulle pensioni di anzianità, seguire la strada di una distinzione tra il pubblico impiego e i lavoratori dell'industria, aggredendo e umiliando ancora una volta il ceto medio italiano.

Ho letto questa mattina su un giornale un'affermazione in ordine al segretario di rifondazione comunista Bertinotti. Consentite anche a me di usare questa battuta: se Bertinotti è diventato cubano, non lo è certo diventato questa notte! È appena il caso di sottolineare che, se noi abbiamo dato un giudizio negativo sul Governo e sulla finanziaria, lo abbiamo fatto per motivi esattamente opposti a quelli di rifondazione comunista. Il Presidente del Consiglio ha orgogliosamente (lo capisco) riassunto i risultati del suo Governo, ma ha omesso di dire che la pressione fiscale è aumentata, che il tasso di sviluppo del nostro paese è la metà della media di Inghilterra, Francia e Germania, e che il tasso di disoccupazione non è mai stato così forte.

Per il Mezzogiorno, per l'occupazione, che noi riteniamo i grandi temi trascurati dal Governo, le ricette dovevano essere completamente diverse: più flessibilità, meno garanzie per gli occupati e più opportunità per i giovani che cercano di inserirsi nel mercato del lavoro; non contributi e sussidi, ma defiscalizzazione, una sorta di grande legge Tremonti per il Mezzogiorno. Consentitemi di ricordare, solo sulle pensioni, che se non ci fosse stata un'opposizione senza precedenti alle iniziative che il Governo Berlusconi — Mastella ministro del lavoro — assunse sulle pensioni, nell'esercizio finanziario di quest'anno avremmo già risparmiato 30 mila miliardi.

Dunque bisogna scegliere, oggi, alla luce del sole ed io ringrazio l'alta autorità istituzionale che ha riportato ad una posizione di centralità in questa vicenda il Parlamento e le istituzioni. Ebbene, se si deve scegliere oggi la direzione futura, occorre farlo con grande responsabilità e con un atto di chiarezza e di onestà intellettuale. Né, onorevoli colleghi, è possibile usare l'alchimia che sento affiorare in questi ultimi minuti nel dibattito parlamentare, una sorta di distinzione ridicola ed impropria tra l'atto della finanziaria e la vita del Governo, come se fosse possibile per una parte della maggioranza lasciare in vita il Governo dichiarandosi

contraria alla finanziaria. Trattandosi dell'atto principe di ogni governo, un'ipotesi del genere suscita sconcerto e ridicolo.

La crisi formale di Governo fa parte, a nostro avviso, di un atto di chiarezza, di un atto di onestà intellettuale. Certo, questo atto chiama anche l'opposizione ad un atto di responsabilità. Vorrei però affermare che mai è mancata questa responsabilità. Non è mancata nel momento di una scelta difficile, che ci ha portato a votare per la missione in Albania; dopo che il Governo italiano era andato nelle sedi internazionali ad assumere l'impegno di capeggiare la missione di pace in Albania, solo la responsabilità di una grande opposizione democratica come quella del Polo ha consentito al Governo italiano di non essere smentito in tutte le sedi internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Dunque noi, con le contraddizioni e con i limiti, siamo un'opposizione responsabile. Siamo un'opposizione che non gioca al « tanto peggio tanto meglio » ed io credo che proprio per questo dobbiamo ammettere che non fa parte della responsabilità dell'opposizione l'andare in ordine sparso, la sua disarticolazione, come da qualche parte si auspica.

Non ho bisogno di dire, dopo tre anni di coerenza, che se qualcuno pensava che fosse il centro cristiano democratico a togliere le castagne dal fuoco si è ancora una volta sbagliato. Mi rendo conto che un partito come il nostro, che ha nel suo DNA una moderazione istituzionale e politica, può essere scomodo; non solo per la maggioranza, molte volte è scomodo anche per alcuni settori dell'opposizione o per certi opinionisti d'accatto che frantendono il bipolarismo con uno scontro all'arma bianca tra destra e sinistra, una contesa disperata in cui ogni elemento di moderazione viene travolto. Siamo indifferenti a questo. Cerchiamo di andare avanti con una sola stella polare: la fedeltà ai due milioni e 200 mila elettori che ci hanno votato perché fossimo quello che siamo. L'opposizione non può essere, però, solo un cartello di no. Non può

giocare al « tanto peggio tanto meglio » ma deve cercare di concorrere con la critica ed il dissenso all'interesse nazionale. Questa è la nostra concezione di bipolarismo: un confronto tra due schieramenti in cui esiste un minimo comune denominatore dato dall'interesse nazionale, dalla possibilità di condividere un bagaglio comune di valori, insieme unificante, che sia cemento anche del dibattito politico e della convivenza civile.

Proprio per questo mi sembra assurda, da un lato, ed egoistica, dall'altro, la posizione di quanti, come l'onorevole D'Alema, danno oggi l'impressione di voler sacrificare o la chiarezza programmatica ad un'estenuante trattativa tra le due sinistre o la sorte della legislatura ad un regolamento di conti tra gli ex comunisti. A parte la follia — ma l'ho detto all'inizio e non intendo tornarci — di una campagna elettorale tra le tende in due regioni del paese, noi del centro cristiano democratico siamo nel partito anti-elezioni, per le ragioni opposte a quelle enunciate da D'Alema, probabilmente angosciato dall'idea del materializzarsi di quel centro che è riuscito a ridurre in suo dominio.

Il segretario del partito democratico della sinistra vuole salvare il bipolarismo, ma non considera che il bipolarismo può uscire massacrato da una campagna elettorale caratterizzata dalla doppia anomalia di rifondazione comunista e della lega. E allora, onorevole D'Alema, quel fantasma centrista si materializzerebbe nei termini equivoci che non piacciono a lei come non piacciono a noi.

Il segretario del PDS non vuole pasticci, ma un risultato elettorale minimamente incerto produrrebbe il trionfo del pasticcio, una sorta di grande « inciucio » al quadrato. Per non parlare dell'approdo europeo, irrimediabilmente compromesso, e di quelle riforme istituzionali di cui sembra essersi dimenticato solo il presidente della Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*). Perché è chiaro a tutti, onorevoli colleghi, che la quarta bicamerale non ci sarà e se parte il treno delle elezioni,

parte contemporaneamente il treno della costituente (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*). Coloro di noi che hanno creduto alla volontà — largamente maggioritaria in quest'aula, almeno in termini di dichiarazioni — e ad una possibilità di autoriforma delle istituzioni che partisse dal Parlamento sarebbero irrimediabilmente attratti verso la linea dell'assemblea costituente, per dare la parola alla gente, affinché possa in prima persona esprimersi sulle riforme, su qual tipo di riforme istituzionali.

Ma io non credo, amici e colleghi, che il segretario del PDS sia in grado di essere l'arbitro incontrastato della politica italiana. Abbiamo apprezzato a tal proposito l'alto richiamo del Presidente della Repubblica, coerente con gli enunciati e la prassi sempre seguita. Rinnoviamo l'alta considerazione dei cristiano-democratici nei confronti del Capo dello Stato e l'apprezzamento della correttezza del suo comportamento istituzionale. Fa parte di questa correttezza spostare il baricentro della crisi in Parlamento. Il Polo non è disponibile — vorrei dire, non può essere disponibile — a fare da stampella. Ma se c'è la crisi, se c'è disponibilità a correggere una finanziaria che non ci piace, allora anche il Polo sarà messo in condizione di esprimere tutto il senso di responsabilità e lo spirito costruttivo che questa emergenza richiede. Se c'è un nuovo Governo, allora può tornare di attualità un armistizio tra i due poli, per l'Europa e per le riforme istituzionali. Potrebbe essere una carta che vale la pena di giocare, ferma restando tutta la differenza politica che ci divide e che ci dividerà davanti al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore deputate, signori deputati, esprimo anch'io, a nome del mio gruppo,

la solidarietà per le popolazioni terremotate e la solidarietà per l'azione che il Governo intraprende per alleviare il dramma di queste popolazioni.

Avremmo voluto poter dire in questo dibattito: « Ce l'abbiamo fatta » e non solo per noi, per questa maggioranza, a cui ci sentiamo legati, ma per poter dire cose importanti alle genti di questo paese. Per poter dire a ogni persona che ha una malattia cronica, invalidante, evolutiva o bisognosa di prevenzione: « Guarda che dopo questa finanziaria non pagherai più i ticket ».

Avremmo voluto poter dire ad un lavoratore di Brescia, come di un'altra parte del paese, che ha lavorato 36 anni: « Puoi andare in pensione, come è tuo diritto, puoi progettare il tuo futuro e la tua vita ». Avremmo potuto voler dire ad un giovane disoccupato del Mezzogiorno: « C'è una novità grande: questo Governo ha deciso di realizzare 300 mila posti di lavoro reali, di buon lavoro e di risanamento ambientale nel Mezzogiorno. Tu puoi essere in questa prospettiva ». Avremmo cioè voluto dare certezza, dopo tanti anni di sacrifici, che potesse cominciare un periodo di giustizia sociale e di riforme.

Ho sentito nelle parole del Presidente del Consiglio l'eco di queste aspettative, non le soluzioni. Non potrei, dunque, allo stato, dire parole di certezza a questa gente. Non avremmo voluto fare questo discorso severo.

Temiamo la destra politica di questo paese, questa destra, che anche nell'attuale vicenda, così importante, in cui è in discussione una discriminante programmatica di fondo per il paese, non ha capito per molti versi quello che accadeva ed ha pensato fosse una sceneggiata. Questa destra dal cui interno vengono attacchi alle magistrature più coraggiose e più impegnate nella lotta contro il crimine e contro la corruzione, come quelle di Milano e di Palermo. Questa destra la cui cultura aziendale non le ha consentito neanche di risolvere il controverso conflitto di interesse che si porta in seno. Questa destra che quando è stata al

Governo ha scatenato un attacco alle pensioni, che per fortuna un grande movimento di massa ha impedito (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questa destra può cercare di speculare su una divisione della maggioranza. Ma perché, signori del Governo, non avete ascoltato in tutti questi mesi la nostra richiesta assillante di cercare un compromesso tra posizioni che erano diverse? La destra cresce anche sul disagio sociale. Non sono nostre fantasticerie: ad Amburgo i neonazisti prendono il 5 per cento, perché i socialdemocratici falliscono nel compito di governo (*Commenti*).

C'è un'altra destra, una destra sociale, forte, incidente, quella confindustriale. Signori del Governo, l'anno scorso l'avevate contro sulla legge finanziaria, ma quest'anno si è mobilitata, seppure in una mobilitazione un po' virtuale, come si conviene ai padroni. Quest'anno, essa sostiene l'attuale disegno di legge finanziaria: ciò non vi dice niente?

Per combattere l'una e l'altra destra bisogna avviare una politica di riforme sociali coraggiose ed è per tale ragione che abbiamo sostenuto questo Governo e questa maggioranza e l'abbiamo fatto con grandi sacrifici. Abbiamo realizzato una desistenza tra posizioni diverse con l'obiettivo di battere la destra. Abbiamo fatto nascere questo Governo, senza chiedere nulla, sapendo delle differenze programmatiche che esistevano tra noi. Abbiamo provato e riprovato a ricercare ogni volta l'accordo.

L'anno scorso abbiamo realizzato un compromesso sulla legge finanziaria ed è passata una impostazione, che certo non era nostra, in cui tuttavia ci si è adoperati per salvaguardare pensioni e sanità, e così è accaduto.

Poi l'azione del Governo si è sfilacciata oppure ha preso direzioni che noi non abbiamo condiviso e ci siamo assunti responsabilità onerosissime.

Avete stipulato quello che è stato chiamato il patto per il lavoro, un'intesa con le organizzazioni sindacali sulla cui piattaforma eravamo contrari, sul cui esito

siamo stati contrari; un'intesa che ha introdotto in Italia una soluzione come quella del contratto *ad interim*, cui siamo stati avversi. Abbiamo cercato di condizionarla, di ricavarne un qualche risultato come quelle centomila occasioni di lavoro che ancora aspettano di essere realizzate e che a questo punto sono diventate ventimila.

Abbiamo cercato un compromesso sulle privatizzazioni tentando di far passare una cosa che non ci piaceva — non ci piace la privatizzazione di Telecom — per ottenere in cambio il controllo pubblico su grandi settori strategici dell'energia, come quello dell'ENEL. La Telecom è una privatizzazione fatta in una direzione che noi neppure condividiamo e sull'ENEL ogni giorno arrivano squilli di privatizzazione preoccupanti.

Abbiamo avuto una controversia sulla scuola in una condizione in cui essa è stata stretta nella morsa insegnanti ed investimenti scolastici duramente ridotti. Avete posto in discussione inopportunamente il problema del finanziamento della scuola privata quando era quella pubblica che aveva bisogno di investimenti e di impegno.

Abbiamo discusso senza provocare crisi, così come quando ci siamo trovati di fronte una proposta sugli esami di Stato che ci è sembrata un aiuto a « diplomifici » privati: abbiamo votato contro senza trascinare conseguenze irreparabili.

Abbiamo mostrato grande senso di responsabilità su una vicenda come quella degli immigrati, in cui l'elemento che ci sembrava prezioso nella proposta del Governo, cioè la possibilità per gli immigrati di votare nelle elezioni amministrative, per una considerazione del Governo di « immaturità » costituzionale, è stato tolto. L'abbiamo criticata, abbiamo sofferto, non ne abbiamo tratto conseguenza di crisi.

Sento dire a volte, un po' ingenerosamente, anche dal Presidente del Consiglio, che noi ci saremmo impegnati sul documento di programmazione economica e finanziaria: è contro la verità dei fatti. Ci siamo astenuti al Senato dove, come si sa, il voto equivale al voto contrario; abbiamo

votato alla Camera solo per evitare la crisi di Governo, dopo aver concorso con il sindacato a togliere i riferimenti a tagli specifici sulle pensioni e abbiamo così evitato di provocare una crisi su dichiarazioni di intenti, per portare invece il confronto sullo Stato sociale e su questa finanziaria.

Su elementi politici che avrebbero potuto indurre ad una crisi politica della compagine governativa siamo stati noi a circoscrivere il dissenso; così sull'Albania dove altre forze avrebbero voluto la crisi, così sulla bicamerale rispetto alla quale — caso di scuola — si potrebbe dire che una maggioranza che non ha un'idea omogenea — non autarchica ma omogenea — sullo sviluppo della democrazia del paese certo non è una grande maggioranza! Abbiamo un radicale dissenso sulle conclusioni della bicamerale: lo dico perché c'è troppa malizia su questo elemento, essendovi l'accordo solo sulla proposta di legge elettorale ed essendovi dissenso su un impianto segnato dall'egemonia della destra.

Non abbiamo tratto alcuna conseguenza politica; lo potevamo fare con il DPEF, abbiamo evitato di farlo. Ed abbiamo tentato di fare questo per portarci al punto necessario di una operazione politica riformatrice.

Nel frattempo? Nel frattempo, avvenivano grandi cose; il Presidente del Consiglio le ha rivendicate: un'operazione di risanamento gigantesco (100 mila miliardi); il ministro del tesoro, che non è certo, diciamo, uomo incline a facili atteggiamenti, l'ha chiamato temerario. È stato realizzato. Ciò che non è stato realizzato dalla Francia, dalla Germania è stato realizzato anche con il nostro concorso.

Ma perché abbiamo concorso ad una politica di stampo tipicamente liberale, come quella che assolutizza il risanamento? Perché? Perché abbiamo investito sul tempo della riforma sociale e della giustizia. E così invece ci troviamo con una economia che va bene (tutti i parametri macroeconomici danno questi risultati) ma invece il bilancio sociale del paese continua a battere la crisi. L'economia va

bene ma la società va male; i bilanci dello Stato vanno bene ma i bilanci di tante famiglie di lavoratori vanno male, in condizioni di ristrettezza. E voi in questa situazione, invece di piegare la politica economica ad affrontare i grandi problemi sociali, avete fatto una finanziaria di stampo, come è stato detto, continuista, potremmo dire dentro una logica sostanzialmente moderata.

Questa finanziaria è, come è stato detto, la prima vera finanziaria del centro-sinistra; è stata redatta mentre c'è una ripresa e mentre in Europa avviene una novità come quella che porta al Governo le sinistre in Francia, che dischiudono una possibilità: che l'Europa di Maastricht abbia una correzione rilevante in direzione della giustizia sociale e della lotta alla disoccupazione; in Italia, della lotta alla disoccupazione e all'evasione fiscale che costituisce uno dei mali peggiori di questo paese.

Vi abbiamo chiesto un impianto riformatore, non l'avete voluto accettare; avete presentato una finanziaria con il nostro dissenso. Abbiamo chiesto il ritiro della finanziaria ma siccome siamo persone responsabili e realiste abbiamo dato al termine «ritiro» un significato possibile, ancora, di un confronto. Vi abbiamo detto: lasciamo stare la forma, cambiamo la sostanza! E già venivamo da una trattativa che avete aperto con i sindacati sullo Stato sociale in cui, faccio solo notare, non vi era una posizione comune della maggioranza. Noi avevamo scelto la linea della riforma dello Stato sociale e non della pura resistenza, ma non quella dei tagli, che invece è stata dominante nell'impostazione del Governo.

Ora siamo qui e questo è il tempo e il modo della scelta. Risparmiateci, per favore, alcune discussioni sull'Europa!

L'Europa è stata strumentalizzata per qualsiasi cosa, mentre meriterebbe un discorso più decoroso. Ricordo che si è spiegato persino che non si poteva votare nel semestre di Presidenza italiana, mentre abbiamo votato. È stata sostenuta a più mani l'ipotesi che non saremmo mai entrati nel sistema della moneta unica e

per questo si è fatto un sacrificio imponente, mentre oggi si dispongono ad entrare paesi come la Francia e la Germania che non raggiungono l'obiettivo del 3 per cento che era stato indicato.

Veramente lasciamo da parte lo spauracchio del « dilapidiamo lo sforzo fatto ». Quando si passa, nella riduzione del deficit, dal 7 al 3 per cento, quando si rastrellano 100 mila miliardi, questi restano, non li dilapida nessuno e tali obiettivi sono stati realizzati anche grazie al nostro impegno. E non si dica, per favore: visto che avete fatto 30, fate 31, perché si può fare 31, 32, 33, 34, 35. Non c'è ragione per fermarsi in questa logica.

Se l'Europa, questa Europa di cui parlate, oggi chiede, per consentire il nostro ingresso, il taglio alle pensioni, domani, per rimanerci, chiederà il taglio di altre parti della spesa sociale. Allora o cambia questa idea dell'Europa o questa Europa peserà anche nella continuità a chiedere tagli!

Nessuno quindi può esonerarsi dal compiere oggi delle scelte. O cambiamo ora oppure entriamo in una logica conservatrice. I francesi ci provano e noi che cosa facciamo? Imitiamo Kohl o ci allineiamo allo sforzo innovatore del Governo di Jospin?

Noi abbiamo avanzato proposte concrete e abbiamo detto dall'inizio che avremmo difeso le pensioni di anzianità. Ci siamo dichiarati disposti a realizzare una riforma strutturale del sistema previdenziale, separando assistenza da previdenza. Chiediamo che vengano colpiti i privilegi, a volte scandalosi, che esistono nel sistema previdenziale italiano, come negli stipendi e nelle remunerazioni di funzionari pubblici, che andrebbero messi sotto controllo determinando, con una operazione di giustizia, almeno un ventaglio che stabilisca un minimo o un massimo, in modo da produrre un fenomeno di moralizzazione. Siamo noi ad avanzare questa richiesta, ma tale operazione necessitava di una misura di equità: la difesa delle pensioni di anzianità. Invece sono state bombardate da una richiesta continua di cambiamento.

Noi abbiamo aperto il ventaglio delle nostre richieste. Abbiamo chiesto allora di discutere anche dello Stato sociale e dell'occupazione. Abbiamo addirittura proposto un anno di accordo alla maggioranza e al Governo. Abbiamo chiesto un anno; poteva essere una cosa a rischio, ma abbiamo avanzato tale richiesta perché volevamo discutere anche di scuola, di presenza pubblica, di diritti dei lavoratori, ma abbiamo soprattutto indicato quali fossero i terreni da percorrere per risolvere i problemi immediati, quelli dell'occupazione e dell'equità, con dei segnali.

Sull'occupazione abbiamo avanzato delle proposte che vediamo oggi, almeno in senso generale, accolte. Quando parlavamo della riduzione dell'orario di lavoro — proposta presentata alla Camera e al Senato anche nella scorsa legislatura — venivamo spesso considerati gente un po' strana. Oggi troviamo un riscontro del tema, ma non una soluzione.

Parimenti quando parliamo del Mezzogiorno ci troviamo di fronte ad un ascolto, che apprezziamo, ma non ad una soluzione. Lo stesso avviene quando parliamo di equità: sia se facciamo riferimento ai ticket sia se ci riferiamo alle pensioni di anzianità ci troviamo di fronte ad un ascolto, ma non ad una soluzione del problema. Allora ve li riproponiamo.

Le proposte che avete avanzato sull'occupazione non funzionano. Per quanto attiene all'orario di lavoro lei, Presidente del Consiglio, si è confuso nel fare riferimento al Governo francese, perché la legge di incentivazione dell'orario è del Governo precedente. Noi proponiamo il traguardo del 2000 per realizzare le 35 ore. Chiediamo troppo? Proponiamo una riduzione di un'ora ogni anno. Gli incrementi di produttività, che sono stati registrati persino nella previsione del DPEF, accompagnati da un possibile intervento dello Stato, nelle quantità che voi vorrete stabilire, lo consentirebbero. Perché non lo fate? Perché si oppone la Confindustria? Ma perché, se ci sono le possibilità, non deve essere data la certezza di con-

seguire un traguardo? La contrattazione, gli incentivi favoriscono, ma il traguardo rende certo l'obiettivo.

Così anche sull'occupazione nel Mezzogiorno. Voi avete sentito finalmente questo dramma ma non avanzate una soluzione adeguata; parlate di incentivi, di aiuti, ma questi non bastano, perché ci vuole un intervento in senso repubblicano: questo Stato deve dire che cosa vuole fare su queste grandi questioni.

Noi abbiamo proposto l'assunzione in tre anni di 300 mila persone. Volete discutere la quantità? Discutetene, come sull'orario! Non va bene il 2000? Indicate un'altra data! Non vanno bene 300 mila? Proponete un'altra cifra! Occorre comunque una grande capacità di creare per i giovani non solo lavoro ma intervento attivo, occasioni; invece su queste certezze, su questa sfida non rispondete, come non rispondete quando sull'evasione vi diciamo: perché quello che funziona negli Stati Uniti d'America non dovrebbe funzionare in Italia? Perché non si può fare la tassazione sul capitale speculativo? Apprezziamo che, anche per effetto della nostra azione, ci sia una sensibilità su questi temi, però non c'è alcuna risposta alle nostre richieste.

Ora, signori del Governo, noi ripresentiamo le nostre proposte; voi, rifiutandole, non ci avete convinti. Noi, come abbiamo deciso, voteremo contro questa legge finanziaria.

Abbiamo chiesto un cambiamento di fondo, continuamo a chiederlo, ma su questa finanziaria e sulla politica economica che oggi qui ha illustrato il Presidente del Consiglio il Governo non può contare sulla sua maggioranza.

Il nostro sforzo ha portato ad un risultato: nelle sue parole, signor Presidente del Consiglio, abbiamo trovato l'eco delle nostre istanze; i problemi sono ora davanti al paese, mentre prima erano nascosti. Lei però non ha indicato le soluzioni e allora, se ha una parola di certezza, signor Presidente del Consiglio, la spenda ora! Se lei pensa davvero che le pensioni di anzianità degli operai, dei lavoratori privati e dell'industria non si

toccano, lo dica così, in maniera chiara, mettendolo al riparo per oggi e per domani da tutte le possibili incursioni. Non si usino termini come « usuranti » per definire determinati lavori, perché non si sa cosa vuol dire (e infatti non sono mai stati così definiti), né si usino formule che inducono i lavoratori a pensare che si procederà come è avvenuto nel caso della scala mobile, e cioè ad una revisione fino a non trovarla più.

Se ha una parola di certezza, la dica ! Se ha una parola di certezza circa l'assunzione di centinaia di migliaia di giovani nella pubblica amministrazione allo scopo di creare lavoro e non di fare assistenza, dando vita a nuove strutture, lo dica !

In ogni caso, signori del Governo, le nostre proposte restano lì, sono proposte forti; rifiutandole non ci avete convinti, ma le parole di apertura che abbiamo colto nell'intervento del Presidente del Consiglio ci hanno confermato la validità e la giustezza delle nostre proposte. Non dico « prendere o lasciare », non dico « il Governo le assuma tutte », ma ne assuma almeno qualcuna significativa, che dia il segno di un cambiamento: l'Italia e il popolo di sinistra ve ne sarebbero grati (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti* — *Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente del Consiglio uscente, onorevoli parlamentari, cercherò di utilizzare un linguaggio nettamente diverso, il più lontano possibile da quello « romano », che forse è necessitato da chi deve esprimere le crisi della gestione.

Ritengo che questa crisi sia diversa dalle numerose altre che nel tempo hanno tormentato il Parlamento italiano, perché ora si evidenzia, con poche ombre residue, che i problemi del paese non si superano, ma restano irrisolvibili per qualsiasi Governo che li debba affrontare, sia esso di destra, di sinistra o di centro.

Ciò significa che lo scontro o il confronto di classe tra destra e sinistra non costituisce più una dialettica risolutrice, o comunque lo è oggi molto meno di ieri, perché ormai la sostanza della crisi chiama in causa un altro tipo di dialettica: quella tra il centralismo e la libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il Governo e questo Parlamento restano però testardamente sintonizzati sulla vecchia lunghezza d'onde classista e centralista, su « radio Mosca », su « radio Vaticano » o su « radio Berlino »; pochi qui dentro ascoltano « radio Londra », che riferisce dei tentativi positivi di risolvere il contenzioso tra Scozia ed Inghilterra, simile, seppure molto meno grave...

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, mi scusi se la interrompo.

Per cortesia, onorevole Acquarone !
Prosegua pure, onorevole Bossi.

UMBERTO BOSSI. ...di quello tra Padania e Italia.

È naturale quindi che, stante questa assurdità istituzionale, più tempo passa e più la situazione si aggroviglia su se stessa.

Anche da noi sarebbe necessario creare un sistema legale padano, distinto da quello italiano, cioè un parlamento padano, con una propria moneta e con una propria rappresentanza europea. L'esempio che citiamo è naturalmente riferito al contenuto della « devoluzione » di Blair: niente di eclatante, quindi. Mi rendo conto, però, che qui nel « medioevo romano » tutto ciò che è cambiamento, continua a suonare come un'eresia. Non si oppongono solo i partiti e i sindacati, ma anche chi sta a poche centinaia di metri da qui, oltre il Tevere, e tiene in mano tanti fili della politica elaborata da questo Parlamento.

Naturalmente, nazionalsocialismo, nazionalclericalismo e nazionalsindacalismo, producono Governi la cui politica continua ad invadere e a derubare l'Italia in generale e la Padania in particolare. È un dramma irrisolvibile quello di tentare

di cambiare le cose restando contemporaneamente nel solco tracciato dai Savoia, che fecero l'Italia con l'annessione, cioè senza il popolo, ma con una decisione del Palazzo, come avviene oggi! Non solo, ma anche con il centralismo, cioè chiudendo nello stesso Stato due nazioni completamente differenti per storia, realtà ed organizzazione sociale, senza prevedere una Costituzione federalista.

Se non riusciamo a liberarci delle conseguenze di cinquant'anni di partitocrazia, è semplicemente perché non si è cambiato il sistema istituzionale, che è rimasto centralista, che rigenera la partitocrazia e che rispolvera addirittura il nazionalismo e il codice Rocco. Sono scelte contro la libertà di pensiero e di opinione, di cui questo Parlamento e i suoi partiti porterebbero la completa responsabilità. Si sta scegliendo, insomma, la via del nazionalismo senza considerare che esso sfocia fatalmente nell'autoritarismo, contro il quale la Padania alla fine dovrebbe ribellarsi. Non è un caso che i primi «patrioti» padani giacciono già in carcere. Se si continua a sostenere che l'espropriazione è un diritto romano, che è un diritto anche il controllo delle nostre scuole e dei nostri tribunali, temo che dovrete incarcere altri padani perché noi, la mia gente, vogliamo poter vivere e crescere da casa nostra, come vogliamo noi e senza l'oppressione di nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per la verità, più che aprire le galere, bisognava togliere l'«ammortizzatore» tra nord e sud al Parlamento, dove lo inserirono i Savoia, e trasportarlo in una costituzione federale o confederale. Siamo invece nel solito Parlamento, costituito dalle logiche del solito «partito-Stato», dalle «pastette» necessarie per accordarsi con l'opposizione. Tutto quello che ha saputo fare il Governo dell'onorevole Prodi in materia di cambiamenti istituzionali, che sono per il nord e i lavoratori più determinanti, è stato proporre la Commissione bicamerale a cui ha impedito di modificare la prima parte della Costituzione, tranne che per la legge

elettorale, perché fa comodo al sistema. Quella del Governo e del Parlamento è stata una scelta irresponsabile perché...

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia! Mi rivolgo al collega Mattarella e agli altri colleghi di gruppo.

Onorevole Giannotti, vuole accomodarsi? Onorevole Mancina, può prendere posto?

Proseguia pure, onorevole Bossi.

UMBERTO BOSSI. È stata una scelta irresponsabile, dicevo, quella del Governo e del Parlamento in merito alla Commissione bicamerale limitata alla seconda parte della Costituzione, perché si affronta un problema determinante, come la creazione di una nuova architettura dello Stato, in termini minimalistici e gattopadeschi. Evidentemente questo Governo crede ancora nel moto perpetuo del centralismo e di tutto quello che di negativo ne deriva. Finora, come ha dimostrato la cronaca giudiziaria, il centralismo ha creato sicuramente molta corruzione. Questo Governo crede che si possano «dribblare» le leggi dell'economia perché in fondo la società non è che una specie di pozzo di san Patrizio sfruttabile all'infinito.

Ma la conservazione non si limita solo all'istituzione, cioè alla forma di Stato, è estesa invece anche alle scelte di Governo; si propone infatti di riaprire una specie di Cassa per il Mezzogiorno, quando c'è bisogno dell'esatto contrario. Di sicuro quello del Mezzogiorno è il più grave problema del paese, che condiziona tutte le altre scelte, che fa tagliare le pensioni ai lavoratori padani, che fa abbassare in busta paga i salari al 43 per cento dei versamenti aziendali, contro la media del 60-80 per cento nel resto d'Europa, se si esclude la Francia che è al 50 per cento.

Tutto questo pandemonio, tutte queste ingiustizie ci sono e si perpetuano perché non si vuole accettare l'idea di adeguare lo Stato a due economie differenti, nonostante siamo in presenza di due tipi

diversi di organizzazione delle imprese. Bisogna prendere atto dell'anomalia causata dal centralismo attuale, che espone alle stesse leggi un paese in via di sviluppo, come il meridione, al centottantesimo posto per competitività, ed un paese industrializzato come la Padania, al dodicesimo posto al mondo sempre per competitività. È un'unione centralista sbagliata, quella italiana, che sta anche determinando l'uscita dal mercato delle piccole imprese, che costituiscono gran parte del tessuto produttivo della Padania.

Se ci fossero state due casse separate, come in una confederazione, la classe dirigente meridionale avrebbe dovuto investire gli enormi capitali che il nord è stato costretto ad inviarle. Certo in tutti i paesi in via di sviluppo incalza il problema di una pressante richiesta di prestiti perché il sottosviluppo genera la cronica mancanza di capitali interni; sono paesi che hanno bisogno di liquidità, ma che appunto per questo non sprecano, investono per creare lavoro, avendo ben chiaro in mente che un miliardo di dollari di esportazione equivale a ventimila nuovi posti di lavoro. Se invece viene utilizzata la totalità del prestito per importare beni di consumo, allora aumenta il debito e diminuisce l'occupazione.

Va sottolineato, inoltre, che non bastano gli aiuti, ma che occorre anche un minimo di correttezza nell'utilizzarli. Quello che è avvenuto in Italia ha dimostrato, senza ombra di dubbio, che la correttezza non va d'accordo con le regalie. Quella dei paesi in via di sviluppo è senza dubbio una vita dura, che però ha il vantaggio di creare una classe politica responsabile. Qui da noi è andata diversamente a causa della possibilità di usare le istituzioni per sollecitare continuamente gesti di liberalità o per imporre salassi pesantissimi, come se i soldi al nord crescessero sulle piante e non costassero sacrifici enormi a chi li deve guadagnare.

La dirigenza che non ha investito è responsabile anche dell'enorme debito pubblico. Non solo il meridione di questo passo arriverà alla prevista creazione di un'area di libero scambio euromediterranea

senza avere una vera classe dirigente, ma bisogna anche prendere atto che senza la separazione della cassa il sistema padano resterà coinvolto in una crisi finanziaria che già fino ad ora ricorda il crollo del debito pubblico del Messico del 1982. Adesso non occorre, signor Presidente uscente, un'altra Cassa per il Mezzogiorno, cioè un nuovo pentolone di assistenzialismo; non occorrono le *bad bank* per pagare di nascosto i crateri della contabilità degli istituti di credito meridionali, ma è necessaria l'autonomia della Padania dal meridione.

Un altro grosso peso che grava sulle gracili spalle del paese è rappresentato dal costo del dinosauro sindacale, della triplice sindacale, che ogni anno si fa pagare dalle aziende per le attività sociali che svolge: più di un milione e mezzo di giornate, con un costo che ammonta a 600 miliardi.

Il Presidente richiamava il forte cambiamento che ha imposto al paese. A me non sembra: se passiamo dal settore privato a quello dei pubblici dipendenti, scopriamo che anche in questo caso i lavoratori distaccati dalla triplice sindacale sono almeno 5 mila. Ciò non è regolare; infatti, la legge consente un distacco ogni 5 mila dipendenti e per 3 milioni e mezzo di statali significa al massimo 700 distacchi. Se poi consideriamo che i loro permessi sono pagati dall'INPS, per un totale di 235 miliardi, capiamo quanti soldi, che dovrebbero servire per le pensioni dei lavoratori, finiscono invece in altre mani. Diciamo la verità, si è trattato di un regalino che i sindacati hanno ottenuto grazie ad una leggina — se non sbaglio la legge n. 770 — figlia di un decreto adottato dall'onorevole Berlusconi, fatta passare nell'ottobre 1994, nell'illusione di evitare l'abbattimento del suo Governo da parte della lega.

I sindacati, dunque, vogliono, insieme al Governo, tagliare le pensioni dei lavoratori. Ma ogni anno entrano nelle tasche dei sindacati 1.300 miliardi. Ebbene, è una bella contraddizione: incassano dieci volte di più di quanto percepiscono tutti i partiti messi insieme. Sembra non esserci

alcun limite: i patronati, per la compilazione del modello 740, ricevono 400 miliardi in aggiunta a quelli che paga l'utente; le ritenute sulle pensioni ammontano a 300 miliardi, che sono obbligatoriamente pagati dai poveri pensionati; il tesseramento dei lavoratori ammonta a 350 miliardi; il lavoratore può fare il sindacalista a tempo pieno e l'azienda deve continuare a pagarlo per prestazioni che non effettua, con un costo sociale che in media ammonta a 40 milioni di lire per dipendente. Per raggiungere gli incassi della triplice bisognerebbe sommare a ciò che lo Stato ha incassato privatizzando l'INA (cioè 412 miliardi), l'utile della Pirelli, della Banca commerciale italiana, della compagnia assicuratrice SAI, della Parmalat, dell'Italcementi e via dicendo.

Bene, se questo è il cambiamento, onorevole Presidente, allora vuol dire che siamo noi a vedere male le cose. È così grave la situazione, signor Presidente del Consiglio, è così bloccata che non credo che esistano più i margini per cambiare lo Stato italiano dall'interno; il cambiamento, quindi, può essere solo rivoluzionario, cioè fatto dal popolo, che costringa a ripensare da capo sia il rapporto Stato-cittadini sia il rapporto nord-sud del paese. Non più dunque una Repubblica fondata sulla resistenza comunista al fascismo, ma una Repubblica fondata sulla libertà e sulla resistenza contro uno Stato dirigista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevole Presidente, alla sua finanziaria, alle sue proposte noi rispondiamo che la Padania ha deciso di non farsi più sfruttare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È una lotta nella quale non credo che vi siano pedine che possano essereificate. Noi rispettiamo la legalità democratica, cioè le scelte del popolo e della maggioranza. Se qualcuno vuole ridurci al silenzio sappia che è una scelta che non potrà avere successo. Dopo la rottura del bipolarismo, operata dalla lega per impedire la vittoria della restaurazione, si sente che tutto il sistema non è

più in equilibrio. Il regime è in decomposizione, caro Presidente. Se il suo Governo fosse saggio e responsabile sarebbe lieto di andarsene a casa. Se lo fate ora, resterebbe viva l'ultimissima flebile speranza che nuove elezioni possano portare al Governo una dirigenza più matura, più consapevole della necessità di superare l'attuale sistema.

Poiché noi non abbiamo dimenticato che alla base del diritto c'è il popolo e sappiamo che non è vero che ha valore solo ciò che è interno allo Stato, solo ciò che viene dall'alto, ma vale molto di più ciò che viene dal basso, proprio per questo, onorevole Presidente, il prossimo 26 ottobre si terranno le prime elezioni padane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La destra, il centro, la sinistra padani vanno al voto per dare il via allo strumento pratico della nostra libertà: un parlamento padano. Come tutti sanno, l'amore per la Padania è infinitamente cresciuto ed è certo che i padani non perderanno questa occasione per rompere le catene del ladrocinio, del colonialismo, del centralismo. Sopra la vostra palude aleggia il rifiuto dei padani a piegarsi a qualsiasi istituzione che non siano le nostre, o per lo meno anche le nostre.

Caro Presidente, si metta l'animo in pace. L'inizio del nuovo millennio non si aprirà solo con il Parlamento scozzese, ma anche con quello padano (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Aspettiamo che termini l'ovazione.

Onorevole Bossi, se va bene così... Va bene così?

L'onorevole Bossi dice che va bene così!

Prego, onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, una crisi di Governo, ancora di più la possibile crisi di un'alleanza, l'interruzione di un cammino, di uno sforzo universalmente riconosciuto non avaro di risultati, è sempre un momento carico di tensione ed anche di polemiche e di risentimenti. Mi chiedo però se è oggi una forzatura dire che il paese è ad una svolta rilevante, forse storica. È una forzatura dire che la legge di bilancio, sempre rilevante per la politica del Governo e per il paese, che ci accingiamo a discutere per il 1998 è un'altra cosa, un punto al quale sono legati l'avvenire e la prospettiva del nostro paese? Insomma, non è angustamente di parte — almeno io non lo vivo così — che si tratti con questo nostro dibattito di salvare una maggioranza od un Governo. Noi stiamo discutendo — voglio ripeterlo — del futuro del nostro paese.

Qualcuno ha accennato ai percorsi tecnici; io non li ho approfonditi, ma certo il fallimento di questa sessione di bilancio, ancora peggio una crisi di Governo, ancora peggio la fine della legislatura, metterebbero certamente in discussione l'aggancio, il partire assieme, la realizzazione di quell'intesa per la quale abbiamo lavorato in questi anni.

Non credo di forzare la realtà se dico che nel paese c'è una consapevolezza su queste questioni che nel passato non c'è stata.

Non credo molto ai sondaggi o, almeno, non ci credo automaticamente — mi scuso con l'onorevole Pilo di questo —, ma tutti voi potete toccare con mano nel rapporto con i nostri elettori e con i cittadini come ormai l'idea che l'entrata in Europa sia strettamente connessa con il lavoro, con l'impresa, con il futuro è nella testa dei nostri ragazzi e dei nostri cittadini. Personalmente, lo avverto nel mio collegio ed andando in giro per il paese. È un fatto positivo? Lo è, perché all'inizio non si parlava dell'Europa con questa consapevolezza. Credo sia merito del Governo Prodi e del Parlamento aver creato le condizioni, difficilissime, di rispetto dei parametri per la moneta unica.

È un merito aver contribuito a far diffondere questa consapevolezza non soltanto tra gli interessi forti, tra le imprese, ma anche tra i cittadini.

Abbiamo realizzato una condizione nel rapporto con i nostri *partner* europei che un anno fa sembrava impossibile: la prevenzione nei confronti del nostro paese era largamente diffusa. Mai abbiamo avuto riconoscimenti ed attenzione come in questo periodo e li abbiamo costruiti chiedendo al popolo italiano grandi sacrifici per obiettivi concreti che riguardano le famiglie ed i cittadini. La difesa del piccolo risparmio è legata o no all'ingresso nella moneta unica, al legame nostro con la Francia e la Germania fin dall'inizio? Come difendiamo il pensionato o il cittadino o il lavoratore che ha anche un piccolo risparmio? Lasciando la lira sotto i colpi di una speculazione che partirebbe con determinazione se restassimo fuori dalla moneta unica?

Qual è il futuro dell'impresa, visto che il lavoro e la sua difesa per settori ad alta tecnologia in paesi ad alto costo del lavoro come il nostro sono legati ad un enorme sforzo nella innovazione e nella ricerca? L'Italia da sola può reggere nella competizione tra i grandi sistemi mondiali? L'Europa sì.

Come possono i nostri giovani vedere un futuro in questi spezzoni di lavoro legati allo studio, alla loro preparazione, alla preparazione che dobbiamo incentivare?

Abbiamo già ottenuto, rispetto all'interesse del lavoratore, del pensionato e del cittadino che segue questo nostro dibattito, risultati straordinari con l'abbassamento dell'inflazione italiana all'1,5 per cento annuo rispetto al 4,5 per cento di diciotto mesi fa. Chi abbiamo difeso, solo la grande impresa o l'impresa che, avendo visto ridurre l'inflazione, ha visto diminuire anche il costo del denaro e può reinvestire e crescere? Abbiamo difeso anche il reddito del lavoratore e del pensionato, quello del giovane. Li abbiamo difesi, perché con l'inflazione all'1,5 per cento si difendono il risparmio ed il

potere d'acquisto delle retribuzioni e si dà anche ossigeno alle attività produttive di questo paese.

Chi ha ottenuto questi risultati (onorevole Buttiglione, si tratta di risultati e non del fallimento che, se vi sarà, vi dovrà ancora essere)? Chi ha ottenuto questi risultati visibili e toccabili da parte del cittadino italiano? Questa alleanza e questo Governo, anche con l'apporto di rifondazione comunista!

Sperando di usare i toni giusti — perché siamo in un momento delicato e difficile — a questo punto desidero rivolgermi all'onorevole Bertinotti, al partito della rifondazione comunista: questa finanziaria per il 1998 può di per sé, dopo il percorso che abbiamo fatto, giustificare una rottura? Capisco uno sforzo per una svolta di politica economica, che probabilmente oggi è possibile per lo straordinario lavoro fatto e per i risultati ottenuti. Questo sì, è comprensibile e discutiamo e cerchiamo le soluzioni giuste, chiedendo al Governo di essere propositivo su tale piano; ma la finanziaria che stiamo discutendo non è dirompente rispetto agli interessi dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani di questo paese (e non richiamo quello che abbiamo fatto un anno fa).

Sul versante della spesa sociale il documento di programmazione economica prevedeva risparmi di 8-9 mila miliardi: la proposta prevede risparmi di 5 mila miliardi, poco rispetto all'esperienza di tutti gli altri paesi europei.

Questo abbiamo fatto noi e sulle questioni specifiche voglio fare l'ottimista. Ho ascoltato parole preoccupate dall'onorevole Bertinotti. Certo, si dice, questa finanziaria — che sta in Parlamento e sulla quale si è aperta una discussione — così com'è ha dei limiti. Quali? Dov'è la differenza, per esempio, tra la posizione di uno come me (e credo tra l'orientamento del gruppo dei popolari e democratici) ed il discorso che ho sentito poco fa? Non è nella preoccupazione, è nel cogliere l'opportunità, oggi possibile, di dare una svolta alla politica economica, mettendo al centro i giovani del Mezzogiorno, le aree maggiormente in difficoltà

e cercando gli strumenti per fornire risposte concrete e possibili oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Non un sogno (nel passato lo è stato), ma risposte possibili per l'azione e per i risultati concreti di questo Governo e del lavoro che abbiamo fatto assieme!

Può essere ragione di rottura di questa lealtà, di questo sforzo (nel paese vi è più consenso rispetto ad un anno e mezzo fa su questo sforzo, su questo lavoro, su questi obiettivi) il fatto specifico tecnico di come lavoriamo, per esempio, per i giovani e per il Mezzogiorno? Un'agenzia straordinaria, forte, che accorpi tutte le agenzie di *job creation*, di creazione del lavoro, che abbia risorse (Prodi oggi ha parlato di 3 mila miliardi in più rispetto a quelli previsti), che sostenga il lavoro degli enti locali, che coordini i lavori di pubblica utilità, che apra spazi ad interventi dentro le imprese a partecipazione pubblica con risultati veri: questo è possibile. Può darsi che questo sforzo richiesto ed accettato dal Governo debba infrangersi sul modo in cui si devono far lavorare i giovani, ma il problema è che si metta in moto questa massa di risorse, questo sforzo organizzativo.

Parli spesso del *new deal*, Bertinotti, e ti ho ascoltato anch'io. Nella Tennessee Valley fecero quello che stai chiedendo ora per il Mezzogiorno, ma l'*authority* della Tennessee Valley non assunse direttamente i lavoratori. I lavoratori vennero e ci fu una grande diffusione di posti di lavoro. Discutiamo. Se si rifiutasse l'obiettivo e la scelta politica, lo capirei, la rottura avrebbe dignità di scontro politico reale. Come è possibile che tra persone ragionevoli non riusciamo a ragionare sugli strumenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)? Chi di noi può avere la certezza tecnica della giustezza di uno strumento? Ma il problema è l'obiettivo, il coinvolgimento del paese, l'utilizzo delle

risorse che si sono rese disponibili per questa straordinaria azione del Governo di centro-sinistra.

Lo stesso discorso vale per l'orario di lavoro. Indichiamo un obiettivo! Quando si afferma che l'orario non c'entra, è sbagliato. Cento anni fa nell'industria si lavorava quindici ore al giorno, sia chiaro. Qui c'è uno spazio di lavoro, possiamo lavorare con grande determinazione; però stiamo attenti, perché l'Italia non è omogenea. Al nord si fa lo straordinario, ci sono settori che possono già impegnarsi ed altri che sono in ritardo, c'è bisogno di una concertazione europea, almeno tra i grandi paesi, per questi obiettivi importantissimi. Lo strumento è la contrattazione, perché essa si raccorda anche a livello europeo; esistono strutture per fare questo. La preoccupazione, quindi, è soltanto di evitare che in alcuni settori, aumentando il costo del lavoro rispetto alla Francia e alla Germania, poi i posti di lavoro, contro la volontà di chi sente l'importanza di questa rivendicazione, di tutti noi, si riducano anziché aumentare. Qui vale lo stesso discorso fatto in precedenza. C'è rifiuto ideologico o pratico oppure non c'è impegno di risorse pubbliche per aiutare questi settori? Questo c'è: allora, come si fa a non trovare la modalità tecnica?

Per quanto riguarda lo Stato sociale, siamo d'accordo sul fatto che in Europa ci sono due scuole, che si sono confrontati due modi di affrontare il problema dell'equilibrio di costi e prestazioni, il problema di un equilibrio ricercato e non sempre trovato in maniera sufficiente tra la difesa dei diritti, che noi sentiamo, e le condizioni per creare posti di lavoro. La Thatcher governò in un certo modo e aumentò i posti di lavoro, ma i diritti crollarono. Noi, questo Governo, questa maggioranza, spero questo Parlamento, non hanno l'obiettivo di smantellare lo Stato sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*), ma di trovare quel punto di equilibrio. Non voglio entrare nel

merito. Se vogliamo parlare di previdenza, mettiamoci più comodi e parliamone, anche tecnicamente.

Voglio fare una riflessione a quattr'occhi con Bertinotti (purtroppo qui gli occhi sono troppi!). Penso ai paesi che in Europa hanno usato il metodo della concertazione sociale per affrontare questi problemi; penso all'Olanda del nostro amico Wimcock, ex presidente dei sindacati olandesi, penso all'Irlanda, penso al recupero veloce di Blair e di Jospin dopo la vittoria delle sinistre. Detto tra me e te, può essere che solo i sindacati italiani siano diventati nemici dei lavoratori? Non credo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*), non ci voglio credere! Non è possibile una cosa di questo genere.

Debbo dire che questo Parlamento, rispetto agli sforzi chiesti da tutti al popolo italiano, prima dell'urto contro la barriera del « no » e prima di affermare, malgrado gli sforzi che i nostri cittadini hanno fatto ed i prezzi che hanno pagato per le nostre decisioni, assunte in quest'aula, che in Europa non ci andiamo e di creare i problemi per il risparmiatore, per l'impresa, per il giovane, per il futuro del paese, debba tentare... Dobbiamo cercare, per una volta... Ho paura di dirlo perché sembra ipocrita ma, per una volta, rispetto a questo enorme obiettivo, non cancelliamo l'interesse di partito, ma mettiamolo un po' a fianco, *a latere* (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano*).

Solo questo, rispetto alla grande questione che il cittadino italiano sente. Come? Non mi manca solo il tempo, non ho neanche le idee chiarissime per dirlo. Debbo osservare anch'io: chi è che vuole pasticci? Siamo tutti contrari ai pasticci. Quasi tutti si preoccupano di salvaguardare e meglio definire il bipolarismo. Noi, convintamente; talvolta lo affermiamo anche con qualche polemica al nostro interno. Ho detto mille volte quali sono le ragioni: potere del cittadino, ricambio dei

gruppi dirigenti. Il bipolarismo lo vogliamo, lo difendiamo. Questo sforzo straordinario lo facciamo nell'interesse di chi ci ascolta, di chi ci guarda — sono infatti in campo la vita delle famiglie, interessi reali — e per una volta lo possiamo fare al di fuori dell'interesse del partito e senza poi cancellare il bipolarismo.

Nessuno vuole pasticci, nessuno vuole uscire da questa vicenda con il rimescolamento delle carte, il cambiamento delle maggioranze. Sono in proposito d'accordo con Casini: non è questo il punto. Se c'è un po' di disponibilità... Lo faccio non per dovere, ma per convinzione, cari amici di rifondazione, innanzitutto come parte della maggioranza perché mi pare un dovere rispetto ad un cammino percorso.

Lo so che formalmente — ho riletto l'intervento di Bertinotti sulla fiducia, ho riletto altri dibattiti parlamentari — il programma era diverso, che c'era la libertà di riservarsi volta per volta il giudizio e la decisione. È vero, quindi formalmente non posso dire nulla, perché ciò è stato affermato ufficialmente in quest'aula. Ma quando si è fatto un cammino di questo rilievo assieme, quando si sono ottenuti i risultati che abbiamo ottenuto, quando ci troviamo in una fase in cui la difesa della prospettiva (parliamo di lavoro, di riforma dello Stato sociale, di giovani) ha come obiettivo non restare fuori dall'Europa...

Il sud può diventare un'enorme opportunità per tutta l'Europa unita. Il grande mercato del Mediterraneo, l'est europeo, altro che dividere l'Italia e distruggere il benessere delle regioni più ricche d'Italia e forse d'Europa! Il sud è una potenzialità enorme per l'Europa unita, per la sua forza, per la sua capacità di espansione e di coordinamento dell'economia.

Questo ci giochiamo e quando si è fatto un cammino di oltre un anno, quasi due anni, assieme, e si arriva ad un punto di difficoltà e di scontro se non c'è il diniego dell'esigenza che viene posta, il punto d'incontro si trova, si deve trovare! Non è infatti contraddittorio.

Sono entrato un po' nel merito e mi fermerò qui, perché credo che il tempo a mia disposizione sia pressoché terminato. Poiché le questioni economico-sociali sono in cima alle preoccupazioni di tutti e rappresentano il problema forte del confronto all'interno di questa maggioranza, ma anche tra maggioranza e Polo, debbo fare un'ultima domanda, che del resto mi pare naturale.

In Italia si parla da oltre un mese del fatto che ci dovevamo confrontare e discutere anche all'interno della maggioranza ed in Parlamento. Sento fare molta dietrologia; dicono che qualche dirigente di rifondazione dovrei conoscerlo un po', per consuetudine più lunga. Si dice: « Ma che c'è dietro? » — lo avrete sentito anche voi — « Ma quale Stato sociale, quali pensioni, no, dietro c'è la prospettiva politica: questi si preoccupano per dopo ». Non l'ho mai creduto, mai! I problemi posti sono problemi reali, che qualificano una azione di Governo: su questo non c'è dubbio. Però, se tali sono le preoccupazioni, una volta caduta questa maggioranza in Italia e caduto questo Governo, anche allungando il collo e cercando di vedere oltre, non è che si possa sperare di ottenere equilibri che rispetto a questi problemi possano consentire maggiore disponibilità di quanta oggi ha dimostrato Prodi! Questo volevo dire e ringrazio per l'attenzione (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rete-l'Ulivo e misto-socialisti italiani — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, non ho alcuna difficoltà ad esordire dicendo che, pur con un tono che ci è parso un po' caramelloso, con molta retorica, con una certa dose eccessiva di autoconsiderazione (perché la realtà nazionale non è rose e fiori così come è stata dipinta nel corso del suo intervento), pur

con questi eccessi — per certi aspetti, comprensibili — di tono, non ho alcuna difficoltà nel dirle che il suo discorso, signor Presidente del Consiglio, ha ai miei occhi una notevole dignità politica.

Contrariamente a quello che qualcuno si attendeva, ella, Presidente del Consiglio, ha puntigliosamente ribadito, sotto gli occhi di tutti, quelle che possiamo a buona ragione definire le ragioni dell'Ulivo, le ragioni del suo Governo. Ha detto che la finanziaria è intrinsecamente valida, strutturalmente valida; che le pensioni di anzianità devono essere riviste, perché rappresentano una anomalia nella legislazione sociale che l'Europa in qualche modo non comprende; che dell'orario di lavoro si deve discutere, ma lo si deve fare in un contesto che ci veda in sintonia con i *partner* e in ogni caso non con interventi di carattere legislativo, bensì tutt'al più delegandoli alla contrattazione tra le parti sociali. Ha ribadito che l'IRI, certo, può anche essere rivista come una sorta di agenzia per la formazione, ma non può diventare un istituto in grado di assumere i disoccupati. Quindi, non si meravigli se io dico che una certa dignità nel suo discorso noi l'abbiamo colta.

Ma è evidente che quando si ha coerenza necessariamente si determinano risposte altrettanto coerenti. Come poteva risponderle l'onorevole Bertinotti, se non rivendicando tutte le ragioni della sua diversità, tutte le ragioni di una identità che a noi non solo non piace ma appare addirittura antistorica, ma che esiste? Vi è stato un discorso da parte del Presidente del Consiglio certamente all'insegna della coerenza e vi è stata una replica da parte dell'onorevole Bertinotti anch'essa all'insegna della coerenza.

Mi auguro che non si voglia far precipitare in una condizione per davvero ridicola ciò che al contrario fino ad oggi è chiaro ed è, se pur con diverse valutazioni, tutto sommato assai nobile, se si crede nella trasparenza della politica, nella sacralità dell'aula, nell'assunzione di responsabilità davanti alla pubblica opinione.

Le ho dato atto, signor Presidente del Consiglio, di una certa dignità nel suo discorso: mi auguro che in sede di replica lei voglia avere una dignità di comportamento. Non finga di non vedere, non finga di non avere sentito ciò che tutti hanno sentito. Non tenti, come ha fatto molto abilmente dal suo punto di vista l'onorevole Marini, di minimizzare la portata di uno scontro. Non è una questione tra chi conosce meglio la tecnica e la tattica di trattare con la quale i rappresentanti di rifondazione comunista si sono seduti al tavolo. È qualche cosa di molto più complesso e forse lei ha ragione quando dice che la crisi in questo momento sarebbe una follia, ma credo lei sappia perfettamente che sarebbe folle non rendersi conto che la crisi politica in atto è la conseguenza non di una incomprensione, di una impuntatura, di un incidente di percorso; essa è la conseguenza per molti aspetti imprevedibile non nella genesi, ma nei tempi di due programmi economici alternativi l'uno all'altro: quello dell'Ulivo e quello di rifondazione comunista e, a ben vedere, vi sono valori di riferimento profondamente diversi se non opposti l'uno all'altro.

Lei ha ascoltato l'onorevole Bertinotti, l'abbiamo ascoltato tutti. Egli ha ricordato che non gli si può chiedere di fare un sacrificio ulteriore per entrare in Europa, avendo egli dell'Europa una valutazione ed un giudizio che certamente non è quello dell'Ulivo né, per molti aspetti, quello del Polo.

Non si può parlare astrattamente della necessità del risanamento se non si è in grado di comprendere che lo stesso può essere inteso tanto come tagli strutturali (è ciò che ci chiede il Fondo monetario internazionale), quanto come aumento della tassazione, così come è accaduto in altre leggi finanziarie.

L'onorevole Bertinotti in un recente dibattito pubblico (non svelo quindi segreti, anche perché non ci sono colloqui privati), ha detto che l'ultima legge finanziaria fu resa possibile perché il Governo dell'Ulivo, introducendo l'eurotassa, rese in qualche modo possibile differire nel

tempo quei tagli strutturali di spesa che al contrario anche l'anno passato venivano indicati come ineludibili.

Il risanamento è da tutti giudicato un valore, ma quando si è portatori di politiche economiche diverse o addirittura di valori di riferimento diversi si può in un'occasione trovare un compromesso, che non sempre regge nel tempo.

Anche per quanto riguarda il concetto di modernizzazione, Presidente, certo è difficile sostenere che essa non rappresenti un obiettivo, un valore, un traguardo. È modernizzazione dar vita ad una politica di privatizzazioni che, nella sua identità comunista antagonista, Bertinotti le ha qui, ancora una volta, negato? O al contrario è modernizzazione dar vita ad una politica che in qualche modo porti di nuovo a concepire l'IRI come possibile sbocco per la disoccupazione giovanile? È modernizzazione dar vita ad interventi di flessibilità o al contrario ritenere che essa serva, come viene detto in tante circostanze dalla sinistra antagonista, unicamente ai padroni?

Onorevole Bertinotti, mi permetta, ma quando sento ancora usare questi termini capisco perché il suo concetto di modernizzazione è molto diverso non solo dal mio, ma anche da quello del Presidente del Consiglio.

È modernizzazione prevedere di dar vita a riforme che mettano in concorrenza pubblico-privato o al contrario rivendicare la centralità dello Stato e, quindi, in qualche modo il ruolo subalterno di tutto ciò che è privato?

Persino sul concetto di occupazione, che è quanto di più caro dovrebbe essere a tutti coloro che sono impegnati in politica, le ricette a ben vedere non solo sono profondamente diverse, ma discendono in molti casi da valutazioni di carattere culturale antitetiche. È occupazione promettere lavori socialmente utili o borse lavoro, ma è anche occupazione pensare di potere incentivare coloro che producono ricchezza e che quindi hanno la possibilità di offrire non un posto, ma un lavoro stabile. Certo è che se tutto il lavoro autonomo viene ritenuto, come

quotidianamente fa rifondazione comunista, la quintessenza dell'evasione fiscale diventa assai difficile pensare ad una politica che sia di sostegno non solo dell'industria automobilistica ma anche di tutto quel commercio, di quel terziario e di quell'artigianato che in qualche caso può dare lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ed allora se io mi sono dilungato un attimo forse più del dovuto su questi aspetti è per dirle, signor Presidente del Consiglio, che tutti hanno ben chiaro che cosa è accaduto e che cosa sta accadendo.

Io mi auguro per davvero che da parte sua e del suo Governo vi sia l'assunzione piena della responsabilità, il comportamento all'insegna della dignità, perché può anche oggi attaccarsi alle ultime parole dell'onorevole Bertinotti: « Dateci un solo segnale! ». Le parole a volte costano poco, non costano nulla, ma le parole possono essere impegnative quando sono pronunciate dal Presidente del Consiglio. Così dovrebbe essere! E lei sa, come noi, che la crisi può anche essere stoppata questa sera ma può scoppiare tra quindici giorni, tra un mese, tra due mesi, tra tre mesi. Rifondazione comunista, a scanso di equivoci, gliel'ha detto quando ha rivendicato le ragioni della contrarietà al Governo dell'Ulivo non solo sulle materie economiche ma su tutta un'altra serie di questioni: l'Albania, la bicamerale, la scuola, l'immigrazione. Non esiste un programma dell'Ulivo, del suo Governo, ma esiste il programma che rifondazione vuol trattare giorno per giorno.

Lei, ovviamente, è libero qui stasera di dire che dall'intervento di Bertinotti vi è stata un'apertura che fa ben sperare. Capisco le ragioni dell'onorevole Marini, e al suo posto farei la stessa cosa, però tutti sanno che è un modo molto, molto pericoloso di giocare con le sorti del paese. È un modo pericoloso perché rischiamo di prolungare nel tempo quel che, al contrario, è oggi qui chiaro a tutti. Ed allora ognuno si assuma la propria quota di responsabilità. E badate che, a scanso di equivoci, io non dico soltanto

(anche se credo che correttezza così vorrebbe): salga al colle e rassegni le dimissioni! Dico anche: verificate, ma fate lo in tempi brevi, se siete in grado di fare ciò che in qualche modo è l'unica vera alternativa all'apertura della crisi, vale a dire la stesura di un programma vincolante per un anno (o per sei mesi o per due anni), che però rechi quella discriminante progressista che è stata richiesta. Perché all'opposizione oggi si può chiedere tutto tranne che di non pretendere chiarezza. Ci sono due programmi, due visioni diverse dell'economia, due modi diversi di confrontarsi con la realtà ed allora delle due l'una: o lei prende atto che la maggioranza non ce l'ha, perché Bertinotti è stato esplicito nel dire: sulla finanziaria la maggioranza non la diamo e non la votiamo, e si dimette, oppure lei — se ne è capace, se il centro dell'Ulivo glielo consente, se Bertinotti non alza troppo la posta — si ripresenta dicendo che non c'è più il programma dell'Ulivo e quello di rifondazione, ma c'è un nuovo programma vincolante, di fronte al quale l'opposizione saprà ovviamente confrontarsi, che ponga fine a questa intollerabile situazione di ambiguità.

Noi la invitiamo ad essere chiaro. È evidente (e non spendo parole a tale riguardo) che l'accettazione della cosiddetta discriminante progressista altro non sarebbe che lo snaturamento del suo patto con gli elettori. Lei è il leader dell'Ulivo, del Governo di centro-sinistra; se vuole diventare leader del Governo di sinistra, se vuole evitare di avere due lingue ma una sola lingua, parlando però quella della sinistra più estrema, lo faccia pure, però credo che non sfugga, non soltanto a me ma a tutti quanti coloro che ci ascoltano, che cambierebbe molto la natura del suo Governo e il rapporto con i suoi elettori.

Ricordando il 21 aprile — e lo capisco — ha ricordato la bandiera dell'Ulivo. Beh, onorevole Prodi, la storia la ricordi tutta! C'erano due bandiere: c'era quella dell'Ulivo e c'era quella rossa di Bertinotti. C'erano due lingue perché lei parla il linguaggio dell'Ulivo ma Bertinotti parla il

linguaggio di rifondazione. Ed allora l'invito dell'opposizione è molto semplice: o parlate una lingua sola e vi assumete la responsabilità di dirci qual è, dopo di che noi diremo agli italiani se quella lingua ci piace o non ci piace (ed è ovvio che non ci piace) (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*), oppure — per favore — non attaccatevi ai bizantinismi. Non prendete per buono non il concetto ma l'ultimo aggettivo pronunciato da Bertinotti prima di rilanciare! Non ingannate voi stessi, gli italiani e, se posso dirlo, anche il Parlamento, avendo il Polo chiesto che questo dibattito avvenisse qui in Parlamento! La invito a tenere un comportamento all'insegna della dignità anche nella sua replica, come quella di cui ha dato prova, e gliene ho dato atto, nel discorso che ha aperto questo dibattito.

Qualora ella decida di prendere atto di ciò che è, e quindi di porre al Capo dello Stato il problema, oggi certificato, della inesistenza di una maggioranza sulla finanziaria, le ribadisco quanto le hanno già detto l'onorevole Buttiglione, l'onorevole Casini e le dirà da qui a qualche istante l'onorevole Berlusconi, vale a dire che l'opposizione il senso di responsabilità lo avverte. Anche in altri momenti abbiamo avvertito senso di responsabilità, ed ovviamente facciamo riferimento all'Albania. Avvertiamo senso di responsabilità perché siamo ad un passo dall'Europa. Con molta franchezza — e sono cose che ci siamo detti più volte — lei sa che l'opposizione ritiene sbagliata la via che lei sta seguendo per portarci in Europa. È una strada costellata di molti sacrifici — come lei stesso ha detto —, di molte tasse, di pochi incentivi all'economia reale, ma è comunque un dato che, anche in ragione di una congiuntura internazionale per il risultato francese oltreché inglese, siamo ad un passo dall'Europa.

Non saremo certo noi a dire che l'Europa non ci interessa, però così come siamo coscienti del fatto che per tutti è necessario entrare in Europa, siamo anche coscienti che oltre all'Europa è stato avviato il percorso per realizzare le ri-

forme; insieme a ciò vi è il doveroso rispetto non soltanto del bipolarismo, che è una formula un po' astratta mentre vorrei usare una espressione più diretta, almeno per far capire il mio orientamento, ma soprattutto del responso delle urne.

In altra circostanza ho detto in aula che una regola aurea è che al Governo deve stare chi ha vinto le elezioni e all'opposizione chi è stato sconfitto.

Allora tutti questi convincimenti, vale a dire il fatto che la finanziaria ci deve portare in Europa, che l'Europa è a un passo, che le riforme non possono essere azzerate e che deve essere difeso il bipolarismo come lo intendiamo, rappresentano delle preoccupazioni che l'opposizione deve avere ben presenti.

Mai come in questo momento c'è stata una assonanza piena nel ragionamento e nell'intendimento dell'opposizione, però la responsabilità non si tramuta in una disponibilità a votare una finanziaria che in parte non conosciamo né in una disponibilità ad intervenire a sostegno di una finanziaria che in parte non condividiamo.

Signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi, se ce ne sarà data l'opportunità, se si aprirà la crisi, dimostreremo la nostra responsabilità. Tuttavia, poiché in questo momento non tocca a noi bensì a lei mostrare senso di responsabilità, concludo il mio ragionamento esortandola a non coprirsi gli occhi, a non fingere, per strappare qualche giorno in più, che non sia accaduto nulla perché tutti gli italiani hanno compreso, avendolo visto in diretta, quello che sta accadendo.

Poiché ho detto in altre circostanze che, quando la politica è trasparenza ha una sua dignità, quando la politica risponde non a degli interessi di parte, ma ad interessi di parte collegati, per certi aspetti, ad una visione di valori anche diversi, non ci deve essere nulla di male nell'ammettere una realtà, la invito a prendere atto che la realtà è quella di un Governo in crisi, non per un incidente, bensì, al contrario, perché sulla più importante legge di un Governo, la legge

finanziaria, le visioni fra Ulivo e rifondazione sono per molti aspetti antitetiche e quindi non è certo di un ratto *in extremis* che l'Italia ha bisogno.

La invito pertanto a recarsi dal Capo dello Stato per rassegnare le dimissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, onorevoli deputati, la crisi politica è virtualmente diventata crisi di Governo nel momento in cui una componente della maggioranza numericamente decisiva ha annunciato il ritiro della sua fiducia all'esecutivo. Noi del Polo della libertà e del buon governo, in totale accordo con quanto hanno annunciato l'onorevole Fini e prima ancora gli onorevoli Buttiglione e Casini, crediamo che il Presidente del Consiglio debba prendere atto di questo dato di fatto senza ulteriori rinvii e tergiversazioni.

D'altra parte era politicamente prevedibile (e fu da noi previsto) che un Governo solido e capace di serie ambizioni non avrebbe potuto reggersi a lungo sulla fragile impalcatura di un patto di desistenza elettorale tra una sinistra che si dice di Governo e un partito di impronta, di cultura e di ispirazione neocomunista. Sappiamo tutti che rifondazione, sulla sinistra, e la lega, sul versante del centro-destra, hanno (e probabilmente riuscirebbero a mantenere in futuro) un potere di interdizione o di voto che rende difficile, se non impossibile, governare il paese nel segno della continuità, della coerenza di programma e della stabilità.

Sappiamo che questo potere di voto si appoggia su regole ereditate dalla vecchia Italia partitocratica, quelle regole che rendono imperfetto il nostro bipolarismo ed affannoso il nostro passo verso la piena integrazione nell'Europa della moneta unica. Sappiamo che c'è in giro una grande voglia di accordi sottobanco, di restaurazione della vecchia influenza e di

egemonia delle oligarchie e degli apparati di partito, di quella che io chiamo la « politica mestierante, la politica politicamente ». Non è un caso che si ebbe a fare tanto scandalo su una mia dichiarazione in cui registravo quello che tutti vedevano: la crisi del bipolarismo, il moltiplicarsi degli attacchi alla capacità di governare il sistema politico secondo la norma della alternanza. Chi vince governa, chi perde controlla e prepara il Governo di domani.

Vorrei che fosse estremamente chiaro che noi non siamo disponibili per alcun tipo di accordo sottobanco; non ci interessa mercanteggiare i nostri voti, che sono un mandato affidato a noi da milioni di elettori per fare la stampella ad un Governo che ha perso la sua autonoma maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Nel caso drammatico dell'Albania, che tutti ricordate, quando cioè erano in gioco l'onore militare ed il prestigio internazionale del nostro paese, fummo costretti a conferire a questo Governo una maggioranza che non aveva più; lo facemmo però in nome di un'emergenza nazionale nel campo delicatissimo della politica estera e della sicurezza.

Oggi è in discussione l'identità programmatica del Governo, e qui pasticci non se ne fanno e non se ne possono fare! È un momento in cui devono compiersi scelte chiare di cui si è responsabili di fronte alla nazione e all'Europa.

Quando una maggioranza va in crisi, di regola in un paese serio si vota in breve tempo e si sceglie un nuovo Governo. Noi non abbiamo alcuna paura di questa prospettiva, anzi la riteniamo politicamente possibile, in piena coerenza con quanto affermavamo all'epoca del « ribaltone ». Sarebbe bello se anche l'onorevole D'Alema potesse oggi rivendicare nuove elezioni in coerenza con le sue parole di ieri, ma non è così, perché fra le virtù politiche la coerenza è quella più difficile da praticare con serietà ed ostinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Comunque, pronunciamenti chiari del Capo dello Stato ed ansie di numerose forze parlamentari fanno pensare che, ancora una volta, sarebbe ardua e tortuosa la strada che conduce dalla crisi politica alle elezioni. Non è affatto certo, anzi è forse certo il contrario, che il risultato di nuove elezioni sarebbe la nascita di una maggioranza parlamentare pienamente autosufficiente.

La nostra scelta è dunque chiara, e non da ora. Non amiamo le vie tortuose, non ci piacciono gli inciuci, non vogliamo pastrocchi. Se c'è da fare un tratto di strada insieme per realizzare determinati obiettivi utili al paese, questo è un altro discorso (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

L'Europa e le riforme costituzionali sono già da mesi, per il determinante contributo di un'opposizione come la nostra, seria e civile, elementi di un programma gestito in forma bilaterale da Governo e opposizione. Senza il nostro contributo, dalla missione in Albania alla responsabilità con cui abbiamo condotto la nostra opposizione parlamentare garantendo stabilità al paese, l'Europa sarebbe un miraggio irraggiungibile. Senza il nostro lavoro e il nostro impegno, le riforme costituzionali, già all'ordine del giorno delle Camere, non sarebbero mai state avviate. Tuttavia, non sta a noi indicare soluzioni, oggi. Noi confermiamo apertamente — perché siamo gente seria e pratica e non vogliamo vedere l'Italia umiliata sulla scena e sul mercato europeo e mondiale — la nostra disponibilità a far muovere in avanti questo paese, nonostante il fallimento della maggioranza dell'Ulivo, ed a risparmiargli una nuova commedia di equivoci, inganni e trabocchetti come quella vissuta dopo la crisi del Governo che ebbi l'onore di presiedere.

Se dall'interno della ex maggioranza si indicherà una formula nuova di Governo e un nuovo esecutivo che siano capaci di mettere a frutto per un tempo determinato le intese sulla riforma dello Stato sociale e della Costituzione, il nostro impegno non mancherebbe.

Onorevole D'Alema, si assuma le sue responsabilità di leader politico e di presidente della Commissione bicamerale per le riforme ! Dopo aver chiesto ed ottenuto la nostra collaborazione leale in tante occasioni, è venuto il momento di indicare lealmente una soluzione di Governo nuova che chiuda la stagione impossibile dell'Ulivo e apra una fase di transizione virtuosa all'Europa e a un nuovo sistema costituzionale.

Per fare questo, ecco il punto, o si vota e si trova una maggioranza autosufficiente (un'ipotesi allo stato difficile da prevedere), oppure bisogna varare una nuova maggioranza. Ma sta a voi tirare fuori il paese dal guaio in cui la crisi di questa maggioranza-non maggioranza (quella del 21 aprile 1996) lo ha cacciato. Se non avete una maggioranza per governare, proponetene un'altra, ma alla luce del sole, in Parlamento, senza pastrocchi e trappole che il paese non capirebbe.

Noi siamo disponibili ad un dialogo impegnativo e limpido; non siamo disponibili a nient'altro !

Queste che vi ho esposto, signori deputati, non sono posizioni d'occasione. Noi abbiamo considerato nei mesi scorsi come dissennata la scelta di perseguire il riequilibrio dei conti dello Stato con un incredibile aumento della pressione fiscale sulle attività produttive e sui redditi piuttosto che con una incentivazione allo sviluppo e agli investimenti produttivi, accompagnata da misure di razionalizzazione della spesa pubblica e da norme capaci di rendere flessibile il mercato del lavoro. Ma abbiamo detto — e ripetiamo — che il riequilibrio dei conti è un obiettivo comune e che l'ingresso dell'Italia in Europa, nel momento in cui partirà l'unificazione monetaria, è un risultato a cui l'opposizione punta non meno del Governo.

Diciamo queste cose da tempo e sempre alla luce del sole !

Io credo che un programma a tempo determinato per l'Europa possa e debba essere oggetto di negoziato nel momento in cui venga meno la maggioranza e non risulti realistica la prospettiva elettorale.

Diciamo altresì, da mesi, che occorre mutare la forma di Stato in senso federalista; che occorre introdurre una nuova forma di governo e mettere mano alla legge elettorale senza penalizzare la rappresentanza, ma rendendo possibile un Governo autorevole del paese.

Diciamo da mesi che si deve ricostruire e riportare nel suo alveo naturale lo Stato di diritto, proteggendo l'indipendenza dei magistrati, ma anche la terzietà e l'autorevolezza dei giudici. Abbiamo votato insieme nella bicamerale un programma di lavoro sul quale il Parlamento potrebbe utilmente impegnarsi da qui in avanti, mantenendo intanto ben salda la nostra rotta verso l'Europa. Ma sta a chi vinse le elezioni, sia pure in virtù di un meccanismo elettorale fragile, un meccanismo discutibile come la desistenza con i neocomunisti, sta a chi vinse le elezioni, ripeto, avanzare proposte serie per una nuova maggioranza, oppure alzare le braccia in segno di resa e lasciare agli italiani di giudicare una stagione nata tra grandi proclami, che si chiude tristemente ora nel segno dell'impotenza. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berlusconi.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, credo che in questa giornata difficile, per il nostro paese prima ancora che per il Governo e la sua maggioranza, ella, professor Prodi, abbia indicato con grande dignità, come le è stato riconosciuto, con chiarezza e con forza voglio aggiungere io, il cammino che il suo Governo e il nostro paese intendono percorrere. Si tratta di un cammino di innovazione, di riforme, di impegno per il lavoro e per la giustizia sociale.

Lei ha inteso così dare una risposta alle sollecitazioni, alle critiche che erano venute anche dall'interno della sua mag-

gioranza, nello stesso tempo riaffermando, con forza di argomenti e di fatti, la coerenza di un indirizzo, i risultati della politica seguita e, muovendo da qui, indicando la possibilità di una accelerazione, nel senso di un impegno per le riforme, per lo sviluppo, per il lavoro, introducendo anche, con coraggioso spirito autocritico — penso che la forza di un leader è anche nel correggere — innovazioni rispetto alla legge finanziaria che il Governo ha discusso e presentato alle Camere.

Io condivido pienamente la rivendicazione che ella ha fatto della coerenza di fondo e dei risultati della politica del Governo ed insieme condivido il modo aperto con cui ella ha inteso rispondere alle critiche e le innovazioni che vengono proposte per dare maggiore impulso all'azione del Governo dell'Ulivo e della maggioranza di centro-sinistra. Io credo che questo cammino — salvare il paese, risanare la finanza pubblica, intraprendere la via delle riforme — sia un cammino che seguiamo da molto tempo.

Vorrei partire, almeno con un riferimento, un pochino più da lontano, a quel settembre del 1992, quando il nostro paese era sconfitto, la lira espulsa dal sistema monetario europeo. Eravamo sull'orlo della bancarotta, è capitato altre volte di dirlo. Ma nel ricordare quel momento non voglio solo rivendicare ciò che abbiamo fatto noi. Credo che l'essere giunti oggi ad essere un paese rispettato in Europa, ammirato per i risultati conseguiti, persino indicato a modello (chi l'avrebbe mai pensato!) da grandi paesi come la Francia e la Germania per le politiche di risanamento che abbiamo effettuato; ebbene, l'essere arrivati a questo punto è un merito, è un motivo di orgoglio per tutti i nostri concittadini.

Noi abbiamo fatto la nostra parte; credo che noi — la sinistra democratica del paese — siamo stati fra i protagonisti di questa politica, fin da quando, non facendo parte di quella maggioranza, sostenemmo la legge finanziaria del Governo Ciampi e poi sostenemmo il Governo Dini,

e con noi il movimento sindacale, che è stata una forza decisiva per salvare il paese, per riportarlo in Europa, per intraprendere il cammino di una rinascita nazionale.

In questa politica noi non abbiamo mai puntato a rompere ed a separare la sinistra; nulla è più ingiusto che raffigurare, in modo caricaturale, questo momento difficile come una resa dei conti, una rissa a sinistra. C'è un dissenso di rifondazione, che giudico immotivato, sbagliato, verso la politica del Governo, ma non c'è una rissa. Noi conversiamo amabilmente, non ci sono risse; c'è un dissenso serio, profondo. Noi non cerchiamo rese dei conti: abbiamo cercato puntigliosamente, per scelta unitaria e non solo per necessità, di portare l'insieme della sinistra italiana alla prova del governo del paese.

In questi giorni siamo talmente poco desiderosi di cercare una resa dei conti che abbiamo lavorato affinché rifondazione comunista fosse con noi e con le altre forze dell'Ulivo — come sapete — nel sostegno ai sindaci dell'Ulivo delle grandi città italiane ed anche là dove nel 1993 rifondazione era stata fuori o contro. Per estendere la collaborazione unitaria, nel corso di questi mesi abbiamo insistito perché si passasse — lo sappiamo, non era facile — dalla desistenza ad un patto di maggioranza organico, fondato — lo riteniamo possibile — su una convergenza più solida rispetto agli obiettivi; non un'unificazione, ma una convergenza a breve, medio termine, su obiettivi e propositi.

Non credo che la politica che il Governo dell'Ulivo ha fatto sia stata liberale se non per aspetti per i quali ritengo che l'Italia avesse bisogno di una politica liberale. Non credo che sia stata una politica che abbia fatto del bene all'economia e del male alla società. Non condivido un'analisi catastrofica — vorrei dirlo agli italiani — di questa società che va a destra, presa dalla disperazione sociale. Ma dove? In quale paese? La destra ha ripreso, oggi, la parola nella politica italiana (*Applausi dei deputati dei*

gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).

Ma di che cosa parliamo? L'economia va bene e la società va male? Riducendo l'inflazione all'1,4 per cento, mentre le retribuzioni reali sono cresciute del 4,9, noi abbiamo difeso il potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori italiani e non soltanto l'economia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*). Riducendo i tassi di interesse e difendendo il valore della lira abbiamo salvaguardato il valore del risparmio delle famiglie italiane; abbiamo colpito il peso della rendita finanziaria che soffocava il nostro paese, liberando, appunto con la riduzione dei tassi di interesse, risorse per lo sviluppo e per l'occupazione. Questa è la politica del Governo dell'Ulivo ed io trovo — non voglio litigare — sconcertante che chi potrebbe oggi affermare di avere merito in questa politica, dica: è stata una politica sbagliata, bisogna cambiarla; e lo dica di fronte al paese che non ci capisce, non ci può capire. Infatti non ci capisce (*Si ride!*). Non capisce le ragioni di questa crisi. Voi ridete ed è giusto che ridiate. Io mi rivolgo a quelli che non ridono e sono tanti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È comprensibile che voi ridiate; penso che ci sono tanti che non ridono in questo momento. Io penso che...

FRANCESCO STORACE. È colpa vostra!

CRISTINA MATRANGA. Non devi convincere noi!

PRESIDENTE. Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA. Io penso che Prodi abbia indicato le vie ragionevoli per una politica incisiva per il lavoro e per il Mezzogiorno che comprendono senza dubbio — ed è questa cosa che condivido e che da tempo noi andavamo sollecitando — un forte impegno pubblico. La scelta di

una dismissione delle partecipazioni pubbliche in buona parte dell'apparato industriale del paese non significa una rinuncia ad un impegno pubblico, che deve essere ripensato nella sua filosofia e nei suoi obiettivi, che deve essere un impegno di promozione e di lavoro, di impresa; un impegno volto ad aiutare la società meridionale a camminare sulle sue gambe, con le sue forze migliori e non — lasciatemelo dire — con la vecchia ricetta assistenziale. Quella è fallita, quelle cose lì sono state fatte in Italia e sono fallite; hanno un sapore antico, non parlano del futuro le assunzioni di massa: hanno un sapore antico (*Commenti*)!

Sull'orario di lavoro Prodi ha proposto esattamente quello che propone il riformismo europeo, Jospin (mi permetto di dirlo; fa anche piacere che ci si riferisca a quell'esperienza, con la quale noi abbiamo qualche rapporto). Il Governo francese si predisponde a presentare una proposta che incentiva, incoraggia, ma non stabilisce per legge che, ad un certo punto, scatta per tutti un vincolo. No, non sarà così; mi permetto di dirlo. Sono pronto a sottoscrivere l'impegno a fare come in Francia, perché penso che in Francia fanno qualcosa di diverso, com'è ragionevole e com'è compatibile con una politica europea.

Riforma dello Stato sociale. Prodi è stato chiaro nell'indicare il vincolo dell'equità; ha usato parole che apprezzo dichiarando l'impegno alla tutela — ma i sindacati sono anche impegnati — di quei lavoratori, di quegli operai i quali sono entrati in fabbrica da ragazzi, dietro l'usbergo dei quali le pensioni di anzianità sono diventate invece un privilegio per altri che non hanno lavorato trentacinque anni, che non sono entrati in nessuna fabbrica da ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Una forza di sinistra deve sentire il bisogno di una riforma nel senso dell'equità, perché questa riforma darà meno alle corporazioni, ma libererà risorse per fare quelle leggi sulla povertà, sull'infanzia che vive al di sotto della soglia di povertà,

che a me sta più a cuore di certe categorie di lavoro che, tutto sommato, sono, rispetto ad altre, più avvantaggiate.

Ora il Governo propone una scelta di fondo. È chiaro — voglio dirlo — che la legge finanziaria è un testo: si presenta alla Camera, lo si discute, lo si emenda, lo si corregge. Se il Governo propone di togliere, come ha detto Prodi, un ticket sui malati cronici, è giusto; si può pensare di allargare questa misura proponendo disposizioni compensative; ne abbiamo fatte tante, non debbo spiegarvi come si fa una legge finanziaria. Si tratta però di capire se questo asse di fondo di una politica che accelera nel senso del lavoro, dello sviluppo, offre il terreno per proseguire un impegno comune — che sarà anche un impegno dialettico, ma è comune — oppure se questa possibilità si sia spezzata. Questo va detto con una certa chiarezza al paese, perché tutto si può pensare, meno che un Governo ragionevole — noi siamo persone ragionevoli — possa andare avanti senza sapere se c'è una maggioranza sulla legge finanziaria, in una condizione di incertezza per l'Italia, di cui una classe dirigente seria non può a cuor leggero rendersi responsabile; se c'è quindi una base su cui lavorare dentro l'orizzonte di una collaborazione che può continuare, una collaborazione dialettica come è stata fino ad oggi, oppure se questo orizzonte si è incrinato. Questo punto francamente a me, che pure sono ascoltatore attento (sempre e, in particolare oggi, con quel tanto di trepidazione) ed anche esegeta, interprete, non è apparso chiaro fino in fondo. Invece penso che su questo bisogna essere in chiaro.

Il Presidente del Consiglio ha fatto uno sforzo chiaro: ha ascoltato ed ha corretto, non ha riproposto le posizioni di partenza. In questo io vedo l'espressione di uno spirito aperto e di una scelta generosa.

Dall'altra parte mi è sembrato che si sia riletto un comunicato. Allora, se è così — se è così — è una scelta grave per il paese (per il paese, lo ribadisco).

Mi dispiace che l'onorevole Casini abbia inteso male. Io non ho chiesto le

elezioni, onorevole Casini: fra l'altro, nella posizione in cui ci troviamo, avendo vinto le elezioni precedenti, stando al Governo, mentre facciamo le riforme, tutto possiamo volere meno che lo scioglimento di questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo del CCD*)!

Io ho espresso ed esprimo una preoccupazione profonda e questa preoccupazione nasce dal fatto che, in questo contesto, se si apre una crisi, essa rischia di essere confusa e priva di sbocchi visibili.

Non si tratta di fare un Governo per una emergenza di tre mesi. Il cammino è lungo: è il cammino dell'Europa, delle riforme, delle riforme costituzionali. Conosciamo i tempi: è un cammino di due anni ed occorre una base programmatica comune, non soltanto una volontà.

Quindi, perché non devo dire al paese che questa strada non dipende dall'onorevole D'Alema? Si apre una crisi difficilissima, dall'esito assai problematico: è la verità ed un leader politico ha il dovere di dire la verità ai concittadini e di non raccontare favole consolatorie.

C'è una distanza — il dibattito ce ne ha dato conferma —, una distanza programmatica, una distanza politica, che rende molto difficile l'idea che si possa governare insieme per un lungo periodo questo paese. D'altro canto, non a caso siamo divisi.

Noi dovremmo arrenderci: si è chiesto un segno di resa. No — io voglio qui ringraziare Prodi per quello che ha fatto, per il discorso che ha fatto —, noi vogliamo andare avanti; noi siamo convinti che questo Governo abbia preso la strada giusta; noi non possiamo alzare bandiera bianca; noi vogliamo andare avanti sulla via del rigore, delle riforme, dell'Italia in Europa, del riformismo europeo, del lavoro. Se avremo la forza per andare avanti in questo Parlamento, non per arrenderci, andremo avanti. Se non avremo la forza per andare avanti in questo Parlamento, la chiederemo agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, dopo gli interventi di quattro deputati che parleranno a titolo personale, sosponderò la seduta per trenta minuti. Riprenderà successivamente con l'intervento del Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Ho ascoltato attentamente tutto il dibattito e, se qualcuno mi chiedesse se ho capito qualcosa, gli risponderei che non ho capito proprio niente! Non sappiamo se, alla fine, la crisi di Governo ci sarà o non ci sarà. Ho appreso soltanto che il Presidente del Consiglio ha parlato di 500 giorni di Governo; ho appreso anche, nei giorni scorsi, che abbiamo perduto in una sola giornata 16 mila miliardi. Oggi il Presidente del Consiglio ci ha fatto notare che aver recuperato circa un punto significa recuperare 20 mila miliardi. La manovra è di 25 mila miliardi: il Presidente Prodi dovrebbe spiegarci con una calcolatrice alla mano a che cosa è servito tutto il baccano che ha fatto la sinistra in questi giorni, tra rifondazione comunista, il PDS e tutta la maggioranza messa assieme!

Di occupazione si è parlato nei mesi scorsi quando si diceva che bisognava riaprire i cantieri di Tangentopoli e dare 100 mila posti di lavoro. Oggi, nelle sue dichiarazioni, il Presidente Prodi ha affermato che si tratta di 3.000-3.500 posti di lavoro; nella sola Puglia ci sono 400-500 mila disoccupati, su un milione e mezzo di bambini disagiati l'80 per cento è nel meridione. Il Presidente del Consiglio ha elogiato la maggioranza e ha ricevuto un applauso, esclusa rifondazione comunista. In quel momento il Presidente Prodi mi sembrava un innamorato: era innamorato della sua maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Cito, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANCARLO CITO. Concludo subito.

Il Presidente Prodi ha dichiarato che il sud chiama il nord, e il nord risponde: ma chi mette i soldi, signor Presidente? Ono-

revole D'Alema, riducendo l'inflazione dell'1,4 per cento abbiamo tutelato i salari dei lavoratori, ma i disoccupati presenti in Italia sono milioni, se non sbaglio! Onorevole D'Alema, onorevole Bertinotti, signor Presidente del Consiglio, la fate questa crisi di Governo? Se sì, fatela. Se no, lavorate e non prendete in giro il popolo italiano. I disoccupati aspettano (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, devo fare una precisazione doverosa. Io non intervengo affatto a titolo personale, ma a nome di Italia federale, che, come altre, è una componente del gruppo misto.

Signor Presidente, colleghi, come era chiaro fin dall'inizio di questa « crisi fantasma », ancora una volta in Parlamento non sta succedendo niente. Siamo alle chiacchiere e allo scontro verbale, siamo alla rissa all'italiana del « tenetemi, tenetemi », con nessuno che abbia voglia di andare avanti fino in fondo, perché qui dentro non interessa affatto mettere in discussione quel che il Governo ha fatto e quel che non è stato capace di fare. L'importante per lei, Presidente del Consiglio, è defilarsi dalla responsabilità di una finanziaria pesante e comunque inutile per entrare in Europa. Allora, rifondazione comunista le è venuta in soccorso, puntando i piedi sull'assistenzialismo per creare l'alibi del non-governo, mentre il Polo e la lega non hanno trovato di meglio che aiutarla evitando di presentare alcun documento di sfiducia, sfiducia che ovviamente metterebbe ora in ginocchio il suo Governo.

Perciò, ancora una volta in Parlamento non sta accadendo niente di serio. Nessun voto in quest'aula e, quel che è peggio, nessuna seria discussione di un vero programma di sviluppo per l'Italia; caso mai, una redistribuzione di posti e di prebende, perché è a questo che mirano tutti gli scambi verbali di questi giorni: un grande rimpasto. Fino ad oggi, infatti, di

fronte al lavoro che non c'è, il Governo non ha saputo proporre altro che aumentare le tasse per spartire 100 mila finti posti di lavoro, assistiti e clientelari. Di fronte ai giovani che studiano, il Governo propone una riforma che distrugge il ruolo della famiglia nell'educazione ed ignora l'evoluzione psicologica dei ragazzi e degli adolescenti. Di fronte all'emergenza ambientale garantisce le mafie dell'ecologismo poste a cane da guardia di parchi museo, senza investire in sviluppo del territorio, dall'agricoltura alle infrastrutture compatibili e via di seguito.

PRESIDENTE. Presidente Pivetti, la invito a concludere.

IRENE PIVETTI. Sto concludendo.

Presidente, si tenga stretto il suo posto fin che può, perché prima o poi si tornerà a votare e gli italiani sapranno risponderle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Alla fine di questo lungo dibattito credo che siano mancate alcune osservazioni che ridiano identità riconoscibile a chi ha preso alcune decisioni, certo fondamentali e compromettenti per il Governo.

Da una parte la conclusione dell'onorevole D'Alema, per cui un leader politico ha il dovere di dire la verità (non so quale verità avesse in mente di dire e se mai l'ha detta). Egli ha poi concluso dicendo: « noi vogliamo andare avanti ». Ma con chi vanno avanti, con chi vorrebbero andare avanti? Mi è allora venuto in mente che tra le indicazioni date da Bertinotti ce n'è una che ricorda la negazione del voto per gli immigrati. È vero che questo è stato uno dei limiti di questo Parlamento, ma è singolare che si richiami quella norma mentre non c'è ancora un voto definitivo per gli italiani che stanno all'estero.

Dall'altra parte vi è l'idea che quelli che oggi sono dissidenti dalla maggioranza che hanno sostenuto richiamano alla mente uno spettro che si aggira per

l'Europa, quello del comunismo, del comunismo reale, che ha prodotto un fantasma, il Dalai Lama, la cui immagine ci richiama le parole del Papa, che ha parlato degli olocausti e non solo dell'olocausto degli ebrei.

Mi chiedo allora se dobbiamo dare ancora una testimonianza di democrazia ad una parte politica che si rispecchia in un mondo comunista che ha ucciso, in anni non lontani, un milione 200 mila tibetani su sei milioni. È chiaro che di fronte ai problemi che si discutono in questa nazione la responsabilità dei singoli dirigenti comunisti è tutta locale, ma gli ideali ed i valori a cui essi si ispirano, irridendo una destra la cui memoria, i cui scheletri nell'armadio sono lontani, sono quelli che hanno portato all'esilio stabile del Dalai Lama e di un popolo devastato e sterminato.

Credo che la memoria di quello che il comunismo è dovrebbe farci riflettere sulla fortuna che ha avuto l'Ulivo a trovarsi in questa dissociazione, che forse garantisce la democrazia di questa parte rispetto a quelli che nel nome di valori in cui non si può credere ritengono di dover ancora combattere.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, colleghi, illudersi che Prodi accetti una svolta di giustizia sociale a favore dei lavoratori significa ignorare l'essenza antiproletaria e antipopolare di un Governo che altro non è che il comitato d'affari di FIAT, Fininvest e dei poteri finanziari nazionali e internazionali; di un Governo che sta attuando ciò che nessun Governo precedente, né democristiano né craxiano né di destra ha mai osato fare, distruggendo deliberatamente aziende e servizi di fondamentale interesse pubblico come STET, ENEL, Monopoli di Stato, pensioni, casa, scuola, sanità per svenderle ai privati sancendo il dominio di impresa sui lavoratori e sulla democrazia politica e sindacale.

Queste gravissime controriforme sono state già annunciate per tempo — di

questo va dato atto a Prodi — nel DPEF, nel pacchetto Treu, nelle finanziarie, nella bicamerale, nei 100 mila miliardi scippati dalle tasche dei lavoratori, dei pensionati e della povera gente. Questo Governo prova l'impossibilità di qualsiasi uscita riformista dalla crisi e di qualsiasi ingresso indolore, per i lavoratori e i pensionati, nell'Europa di Maastricht.

Accorgersene oggi, dopo un anno e mezzo e dopo aver votato in Parlamento tutti i programmi di questo sciagurato Governo, sta trasformando in farsa il fallimento politico di una sinistra che non ha saputo fare il proprio mestiere. In questo caso, i lavoratori e chi ai lavoratori fa riferimento non possono più limitarsi a semplici valutazioni di carattere economico e sindacale. Né possono più sottrarsi alla necessità di costruire direttamente un nuovo soggetto politico, autoorganizzato, di classe e di massa. Il 18 ottobre è già programmata una grande manifestazione nazionale a Roma della autoorganizzazione e del sindacalismo extraconfederale: questo per dire « basta » a Prodi e alle politiche di Maastricht.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto è esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Colleghi, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 21.

La seduta sospesa alle 20,30 è ripresa alle 21,40.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio tutti i colleghi intervenuti per il contributo che hanno voluto offrire al dibattito parlamentare e per gli apprezzamenti e le valutazioni che hanno espresso sull'azione del Governo che ho l'onore di presiedere.

Intendo comunicare all'Assemblea che era già previsto per domani mattina un analogo dibattito al Senato. È, quindi, per me doveroso rispettare tale impegno, anche al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione politica.

MARCO TARADASH. Ma che doveroso!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Nella giornata di domani mi recherò dal Presidente della Repubblica per riferire sull'esito delle discussioni svoltesi nei due rami del Parlamento. Ritnerò quindi di fronte alla Camera per le considerazioni conclusive del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Sgarbi ha presentato la risoluzione n. 6-00023 (*vedi l'allegato A — Comunicazioni del Governo sezione 1*).

Dopo queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ritengo che il seguito del dibattito e la sua conclusione possa essere rinviato (il Presidente del Consiglio — mi sono informato — deve assolvere alcuni impegni internazionali) alla seduta di giovedì 9 ottobre, alle ore 12. In quella sede il Presidente del Consiglio chiarirà la posizione del Governo e si procederà alla votazione della risoluzione.

Su tale proposta, a norma dell'articolo 26, comma 1, del regolamento, può parlare un oratore contro ed uno a favore. Avverto che essa sarà poi posta in votazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, in genere si dice che in Italia comanda chi si alza prima la mattina; si

aggiunge poi che può comandare chi grida di più ed infine si dice che spesso comanda chi parla per ultimo. Credevo che l'onorevole D'Alema, intervenendo per ultimo, avesse i titoli per contribuire alla decisione. Oggi invece, dopo aver ascoltato l'ultimo periodo del discorso di D'Alema (che è stato chiarissimo, che tutti hanno seguito in televisione e che hanno ascoltato il Presidente della Repubblica, i colleghi del Senato, il Presidente Mancino, gli italiani) è stato chiaro che per D'Alema, cioè il responsabile del maggior partito di Governo, il dilemma è tra un programma comune, anche se dialettico, oppure l'appello agli elettori. Era un discorso razionale, sostenuto per motivi diversi dal presidente del mio partito, onorevole Fini, ma vi era una chiarezza di posizioni.

Oggi, con questo rinvio « a pillole » (il Presidente del Consiglio che ha tanti impegni all'estero, il dibattito al Senato che deve esprimere il suo parere, il ritorno del Presidente del Consiglio in quest'aula, il voto sulla risoluzione presentata dall'onorevole Sgarbi, il tentativo possibile, teorico che la stessa risoluzione venga presentata nell'altro ramo del Parlamento, dove vi è una maggioranza autonoma da rifondazione comunista) stiamo facendo della crisi, che deve essere della chiarezza, una crisi di lentezza per intorbidire e per fare quei pasticci che nessuno vuole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) !

Siamo contro questo balletto e rivolgiamo un appello al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera, al Presidente del Consiglio: per favore, per favore, per favore non coprite di ridicolo l'Europa nella quale tutti dobbiamo entrare (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Avendo altri colleghi chiesto di intervenire, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola, ove ne

sia fatta richiesta, ad un oratore per gruppo.

Poiché nel corso della votazione avrà luogo una votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mercoledì scorso è iniziato qui un importante dibattito politico che è servito a riportare in aula la crisi di maggioranza e di Governo, che si era di fatto aperta in altre sedi.

Successivamente, la Conferenza dei presidenti di gruppo di questa Camera ha deciso di tenere la riunione odierna precisando che si sarebbe trattato di una riunione di carattere risolutivo.

Oggi c'è stato un dibattito che a nostro parere ha dimostrato ampiamente che la crisi è di fatto aperta, che la maggioranza è dissolta. Il Presidente del Consiglio, però, viene a dirci che si recherà dal Presidente della Repubblica, che dobbiamo pazientare per un giorno perché domani deve recarsi al Senato.

Ora, va bene che il nostro è un bicameralismo perfetto, ma non è un bicameralismo intrecciato ! Non è cioè un sistema nel quale può essere consentito che un dibattito politico in una Camera venga sospeso per ottenere dall'altra, che ha una diversa composizione e diversi equilibri politici, orientamenti che condizionino la conclusione del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Questa, signor Presidente, non è una questione procedurale, è una...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Pisani, posso fornirle un elemento di informazione in modo che lei possa completare il suo argomentare ?

BEPPE PISANU. Prego !

PRESIDENTE. Volevo dirle che per impegni assunti dal Presidente del Senato con me, non ci sarà alcuna votazione al Senato prima che venga votata la risoluzione dell'onorevole Sgarbi. È chiaro ?

BEPPE PISANU. L'ho capito, onorevole Presidente, ma il punto è un altro ! Il punto è che si sospenda il dibattito alla Camera, si va nell'altra Camera e si provoca lì una presa di posizione politica che influenzi la conclusione del dibattito aperto qui (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*) ! Questo è il punto politico sul quale mi permetto di insistere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Ed allora, se il Presidente del Consiglio ritiene di dover andare dal Presidente della Repubblica, vada, si sospenda la seduta ma poi si torni in questa sede e si voti la risoluzione dell'onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*)...

ANGELO SANZA. Adesso, adesso !

BEPPE PISANU. ...perché quello è l'atto oggettivamente conclusivo di questo dibattito.

Questa vicenda non ci piace, signor Presidente. Lei sa bene che alla Conferenza dei presidenti di gruppo il collega Tatarella prima, il sottoscritto poi e il collega Giovanardi abbiamo insistito molto perché venissero accelerati i tempi di questo chiarimento. Avevamo sottolineato che perdite di tempo avrebbero recato nocimento al paese ed anche ai mercati finanziari. Avevamo chiesto che il Presidente del Consiglio venisse la settimana scorsa qui, addirittura nella mattinata di giovedì; ci fu risposto che nel pomeriggio e nella giornata di venerdì era impegnato all'estero; ci fu anche detto che

stamane sarebbe stato impegnato a Londra ed invece era qui a Roma. Ci consenta di rilevare che ci sono troppi sotterfugi, che c'è un giocare con gli impegni e le scadenze che non ci va bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*). Così lo svolgimento di questo confronto assume movenze e ritmi che tendono a complicare terribilmente le cose e inducono l'opposizione ad essere più ferma ed esigente come non mai. E, se siamo fermi ed esigenti, voi sapete bene che i tempi della finanziaria, i tempi della manovra fiscale che avete voluto regolare per decreto possono essere governati da questa opposizione come forse in questo momento non considerate.

Allora, Presidente, o la crisi e questo dibattito ritornano sui binari della normalità, oppure riteniamo che sia stato gravemente violato l'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari in quest'aula (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, lei aveva riconvocato quest'Assemblea per le ore 21. Noi abbiamo atteso che lei tornasse a presiedere: un atto di rispetto verso le istituzioni, un atto di rispetto verso il paese.

Oggi si è svolto in quest'aula un dibattito serio e approfondito e le posizioni sono risultate molto chiare: questo Governo non ha la maggioranza. In quest'aula questo Governo non ha la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*). E se non ha la maggioranza, deve rassegnare le dimissioni. Ci stiamo coprendo di ridicolo verso il paese e verso l'Europa.

Credo allora che vada detta una parola chiara: basta ! Lei, signor Presidente del Consiglio, deve avere il coraggio della sua

dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Gli atti di strafotenza non le sono consentiti !

Caro Presidente, lei si era rimesso a questo dibattito per capire se avesse o meno una maggioranza. Poiché questa maggioranza non ce l'ha, deve avere il coraggio di andare ora dal Presidente della Repubblica e di rassegnare le dimissioni. Lo deve fare anche ad ora inoltrata, perché il paese vuole una parola di chiarezza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

MARCO TARADASH. Ma che cosa ha da ridere ?

GENNARO MALGIERI. Si faccia un'altra risata !

PRESIDENTE. Colleghi, non c'è alcun bisogno di urlare. Ascoltiamo l'onorevole Sanza.

ANGELO SANZA. Noi non vogliamo compiere atti di forza, ma potremmo essere — vero, colleghi ? — obbligati a rimanere in aula questa sera per attendere le decisioni del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica.

Vorrei dire un'ultima cosa a lei che viene da lontano...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, se fa parlare l'onorevole Sanza che è davanti a lei, forse riusciamo ad andare avanti.

ANGELO SANZA. Questo, Presidente, è un atto di forza, è un atto di regime (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Abbiamo denunciato in queste settimane che c'era un regime « incalzante » e questa è la riprova di come il Governo non voglia prendere atto di essere in minoranza. Noi non accetteremo queste, che sono mortificazioni per la democrazia

e per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD — Applausi polemici di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Colleghi, devo scusarmi per il ritardo con il quale ho ripreso la seduta. Esso è stato determinato dal fatto di essere venuto a conoscenza di una circostanza che non conoscevo, che cioè giovedì scorso il Senato aveva convocato il Presidente del Consiglio. Tale circostanza mi è stata comunicata direttamente dal Presidente Mancino, con il quale vi è stata una conversazione in ordine ai temi affrontati in questa sede. Questa è la ragione per la quale la seduta non è stata ripresa all'ora fissata e ve ne chiedo scusa.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non si lasci intimidire !

CARLO GIOVANARDI. ...onorevoli colleghi, voglio mantenermi...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, è il primo caso in cui un Governo viene messo in minoranza dal gruppo misto, ma se prende posto possiamo proseguire.

Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voglio mettermi in sintonia con il tono degli interventi svolti questo pomeriggio e che tutta l'Italia ha seguito in diretta televisiva. L'Italia ha visto un Parlamento che ha ragionato di politica, che ha esaminato, in dialettica con il Presidente del Consiglio la situazione, che, con accenti di sincerità da parte dei vari gruppi politici, ha mostrato le diverse

posizioni sulla legge finanziaria e sul fatto che il Governo abbia o non abbia più una maggioranza. Anche se non ho un'esperienza parlamentare che affonda le radici nel tempo, ho potuto in questi pochi anni osservare alcuni comportamenti. Penso al Presidente del Consiglio Ciampi, attuale ministro del tesoro, che, al termine di un dibattito parlamentare come quello che si è svolto qui oggi, si è recato dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni perché aveva tratto la conclusione, dagli interventi dei vari gruppi, che non c'era più una maggioranza; penso al Presidente del Consiglio Berlusconi che, di fronte ad un dibattito parlamentare nel quale si era registrata la dissociazione di una parte della maggioranza, è andato anch'egli a rassegnare le proprie dimissioni. Penso infine al Presidente del Consiglio Dini, ministro degli esteri di questo gabinetto, che due anni fa, al termine di un dibattito parlamentare nel quale si era manifestata la defezione di rifondazione comunista, si è recato dal Capo dello Stato a rassegnare le proprie dimissioni.

Credo che questo sia l'ambito della correttezza istituzionale e del rispetto per il Parlamento. Mi aspetto questa sera lo stesso comportamento dell'attuale Presidente del Consiglio, a meno che il gruppo di rifondazione comunista non ci dica che ha cambiato idea rispetto alla posizione che ha espresso nel pomeriggio. In tal caso la proposta che è stata avanzata potrebbe avere un senso; se però il gruppo di rifondazione comunista non ha cambiato idea rispetto a questo pomeriggio, dignità istituzionale vuole che il Presidente del Consiglio vada con molta pacatezza e senso di responsabilità a rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*)!

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, abbiamo svolto, come è stato testé ricordato, un dibattito sicuramente utile, tra l'altro in diretta di fronte agli occhi di tutto il paese, un dibattito che ha portato a conoscenza di tutta l'Assemblea, come è stato giustamente richiesto, le diverse posizioni dei gruppi politici di maggioranza e di opposizione. La posizione di rifondazione comunista è stata qui espressa dal segretario del partito, l'onorevole Bertinotti; è una posizione di grande chiarezza, che ribadisce le posizioni più volte ripetute nel corso degli ultimi giorni, che recepisce l'ascolto che esse hanno avuto, ma che attende ora una risposta dal Governo. Non vi sono cambiamenti di posizione, caro Giovanardi.

Il segretario del partito, onorevole Bertinotti, ha chiesto al Governo, sulla base di un ragionamento politico e sociale, risposta a degli interrogativi che noi abbiamo sollevato. Il Governo ha chiesto che su questo vi fosse un tempo...

MARCO TARADASH. Ma il dibattito è questo !

OLIVIERO DILIBERTO. Questo tempo implica (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, sentiamo cosa « implica »... !

OLIVIERO DILIBERTO. Il fatto che la destra protesti è sempre motivo di soddisfazione per me (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Dicevo che il Governo ha chiesto del tempo. Io chiedo al Governo tuttavia di fare uno sforzo, che è quello di non creare un curioso « rimbalzo » tra questa Camera — dove abbiamo già svolto la discussione e dove attendiamo alla fine di dare un voto sulla risoluzione Sgarbi — e il Senato. Se vi è bisogno di tempo — e ve ne è! — questo può essere ragionevol-

mente trovato con una sospensione dei lavori (il tempo che è stato qui richiesto), ma evitiamo che si interrompa un processo che si è aperto in questo ramo del Parlamento, che avrebbe richiesto anche un voto sulla risoluzione Sgarbi, per poi riaprirlo dopo essere passati dal Senato dove — come sappiamo — esistono equilibri diversi.

Io credo e chiedo — mi faccio interprete naturalmente dell'opinione del nostro gruppo anche verso il Presidente della Camera — che il Governo, per suo conto, e il Presidente della Camera rivolgano un invito al Presidente Mancino (naturalmente, nel rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento, che autorevolmente presiede) di non tenere domani la seduta già prevista, di rinviarla e di attendere che la Camera dei deputati abbia maturato una propria opinione, nel tempo che, con ragionevolezza trovandoci in un momento così complesso e così difficile, il Governo ci richiede.

In questo senso, credo che verrebbero contemporaneamente accolte le esigenze di coloro i quali vogliono valutare le risultanze di questo dibattito ed evitare questa che potrebbe apparire agli occhi dell'opinione pubblica un po' una curiosa pantomima (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, preso com'è a guardare a sinistra e a destra, non si è accorto che ci sono deputati anche davanti !

DIEGO NOVELLI. Purtroppo sì, sempre davanti... !

DOMENICO COMINO. Probabilmente, ha difficoltà visive verso questa parte dell'aula.

Capisco che si sia passati attraverso un espediente regolamentare per misurare la consistenza della maggioranza; altrettanto ha fatto il Presidente della Camera arzigogolando sull'interpretazione di un espediente regolamentare !

Onorevole D'Alema, quello che lei chiama un «paese normale», sta mostrando tutte le sue debolezze. Se questo fosse un paese normale — io lo dissi giovedì scorso — l'onorevole Prodi, constatata l'assenza di una maggioranza, non avrebbe neanche accettato il dibattito in aula e avrebbe rassegnato le dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

Ma la cosa che mi incuriosisce è che da parte di autorevoli esponenti del Polo, nel corso non di un dibattito parlamentare ma di un *talk show* televisivo, perché questo è stato quanto è accaduto oggi, siano venute offerte e «allungamenti di tappeti» nei confronti della finanziaria e del Governo, che potrebbe trovare lungo il suo percorso un sostegno nell'ottica dell'Europa.

Il problema è un altro: che questi autorevoli esponenti del Polo non hanno avuto il coraggio di firmare loro stessi la risoluzione ed hanno dovuto affidarsi, ancora una volta, allo «Sgarbi di turno» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

VITTORIO SGARBI. Ma quale turno ! Il turno lo farai tu, il turno di notte !

DOMENICO COMINO. ...per fare un'azione di *impeachment* regolamentare.

Allora, onorevoli Fini, Berlusconi, Cossiga, io capisco che in questo paese ci sia una voglia matta di democrazia cristiana: ci sono tanti democristiani in giro, ma, ahimè, non c'è ancora il partito ! Non vorrei che queste manfrine finissero per andare là dove si vuole...

Il prolungamento dei tempi parlamentari del dibattito denota tutta la disfunzionalità di uno Stato che non ha più

l'amore dei cittadini. Spero se ne siano resi conto quei cittadini, soprattutto padani, anche se non sanno ancora di esserlo, perché il processo di crescita intellettuale è, in un certo modo, lungo (*Si ride*).

Riteniamo pertanto, signor Presidente, come afferma il regolamento, che la risoluzione Sgarbi si debba votare questa sera, senza rinviare ad altra seduta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. A nome dei gruppi dell'Ulivo esprimo consenso alla proposta procedurale che ella, Presidente, ha avanzato (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Il dibattito al Senato, di cui non siamo titolari, che non rientra nella nostra disponibilità — non possiamo precluderlo, né disporre che esso avvenga — non crea neanche, collega Diliberto, un intreccio con questa Camera. Non esiste un problema di influenza con quanto questa Camera determinerà, per il fatto che il Senato ha altri equilibri, perché questi della Camera sono comunque determinanti. È un atto di riguardo rispetto ad un dibattito già fissato e che comunque noi non possiamo precludere, perché dalla nostra disponibilità, come è l'ordine del giorno di questa Camera rispetto al Senato.

ELIO VITO. Concludiamo adesso !

SERGIO MATTARELLA. Io sono stu-
pito, signor Presidente, che alla pacatezza e alla serietà del dibattito che oggi si è svolto, da parte di tutte le forze politiche di quest'Assemblea si sia passati ad interventi con una certa virulenza polemica,

del tutto fuori tono con quanto avvenuto nell'arco del pomeriggio (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Vi è stato in quest'aula, signor Presidente e colleghi, un dibattito autentico, sincero, come poc'anzi diceva l'onorevole Giovanardi, su temi di grande rilevanza, con un vero confronto che si è svolto ed è in corso di svolgimento. Sono stati discussi qui apertamente, alla luce del sole, in Parlamento, in quest'aula, temi storicamente importanti per il nostro paese. Vi è stato un confronto vero e sono emersi elementi non scontati in questo confronto.

È ragionevole che il Governo intenda riferire dell'andamento del dibattito al Capo dello Stato; è estremamente ragionevole. È la maggioranza che deve dire se al suo interno sono scomparsi o vi sono ancora margini di confronto. Se è l'opposizione che vuol saperlo, presenti con limpidezza una mozione di sfiducia, la presenti alla luce del sole, in Parlamento, e chieda che il Governo se ne vada (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Fa questo un'opposizione, non ricorre a piccoli espedienti tattici. Lo dice la maggioranza se sono scomparsi o rimangono margini di confronto al suo interno (*Commenti del deputato La Russa*) su temi così importanti, sui quali sarebbe dissenso voler strumentalmente precipitare, voler forzare i tempi di fronte all'altezza del dibattito qui oggi svolto da ogni parte politica. Questo atteggiamento di voler forzare i tempi strumentalmente è al di sotto di quel livello (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, la situazione è la seguente...

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per il gruppo misto è già intervenuto l'onorevole Sanza.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, voglio fare un richiamo al regolamento, precisamente all'articolo 118, il quale recita testualmente (lo ricordo per i colleghi che non lo avessero presente): « In occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione ».

Orbene, ci siamo riuniti per ascoltare comunicazioni del Governo; il deputato Sgarbi ha presentato una risoluzione; la discussione è terminata con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e pertanto, a norma dell'articolo 118 del regolamento, chiedo che venga posta in votazione la risoluzione dell'onorevole Sgarbi.

MARCO BOATO. Non c'è stata la replica !

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, scusi se mi permetto, ma le cose non stanno in questi termini. La discussione terminerà quando il Presidente del Consiglio tornerà alla Camera. Il presidente Berlusconi...

MARCO TARADASH. Ha già fatto la replica !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentitemi di esprimere un'opinione, se sarà sbagliata poi me lo direte, anche perché, non avendo finito di esporla, potrebbe anche coincidere con la vostra.

Come dicevo, tanto il presidente Berlusconi quanto il presidente Fini hanno chiesto al Presidente del Consiglio di recarsi dal Presidente della Repubblica. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che

si recherà dal Presidente della Repubblica. (*Commenti del deputato Pisanu*). Onorevole Pisanu, mi consenta di concludere. Già vi è una serie di cose kafkiane in questa vicenda; se teniamo la testa « freda » riusciamo ad uscirne tutti dignitosamente.

La questione è nei seguenti termini: il Presidente del Consiglio si recherà dal Presidente della Repubblica, accogliendo l'invito che gli è stato rivolto da alcune parti politiche. Si recherà dal Presidente della Repubblica avendo ascoltato anche l'altro ramo del Parlamento il quale, giovedì scorso, aveva fissato per domani il dibattito.

Noi non possiamo interferire nell'ordine del giorno del Senato; il Presidente del Consiglio afferma di voler andare — è un suo dovere, forse, più che un suo diritto — ad ascoltare la discussione presso l'altro ramo del Parlamento e quindi si recherà al Senato.

A questo punto il problema, ridotto all'osso, sta nello stabilire se la seduta della Camera, nel corso della quale il Presidente del Consiglio riferirà, ed all'esito delle sue dichiarazioni si voterà il documento presentato dall'onorevole Sgarbi, si dovrà tenere domani sera oppure — come a me è sembrato opportuno proporre — nella mattinata di dopodomani, così da avere maggiore disponibilità di tempo, giacché ritengo che il documento citato esigerà una discussione prima della votazione; come tutti sappiamo, occorre del tempo per fare tutto ciò.

Poiché le alternative sono quelle che ho indicato, porrò in votazione la proposta che mi sono permesso di avanzare ai colleghi; qualora dovesse essere respinta, metterò in votazione la proposta di fissare la seduta per domani sera. Scusate, ma più di questo non si può fare.

ELIO VITO. No, Presidente, non è così ! Se è respinta, votiamo adesso la risoluzione !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei lo sa meglio di me: la risoluzione si vota al termine della discussione e quest'ultima si concluderà quando il Presidente del Consiglio tornerà alla Camera. In tale occasione si voterà certamente la risoluzione.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento !

PRESIDENTE. Colleghi, per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta da me avanzata abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di giovedì, alle ore 12, con all'ordine del giorno: Seguito delle comunicazioni del Governo, a conclusione delle quali vi sarà la votazione sulla risoluzione presentata oggi dall'onorevole Sgarbi.

(È approvata — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 9 ottobre 1997, alle 12:

Seguito delle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 22,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 0,25 dell'8 ottobre 1997.*